

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sconcertanti ammissioni di Palazzo Chigi sul barbaro assassinio di Tarantelli

## Sapevano, ma cosa s'è fatto?

### Così facendo giustificate i terroristi

di ALESSANDRO NATTA

**E**ZIO Tarantelli fu un uomo probo e appassionato, uno di quegli studiosi che dalle proprie ricerche hanno tratto idee, progetti, strategie da suggerire alla politica. Egli fu un vero democratico: e noi lo sentimmo come amico sia nei momenti che ci trovarono politicamente e culturalmente vicini, come quando partecipò alla elaborazione della nostra «Carta della Pace e dello sviluppo», sia in quei momenti — ed è stato il caso della predeterminazione della scala mobile — che ci videro su posizioni diverse. Cattolico di sinistra, come è stato definito dai più intimi, schivo ed impegnato, egli è caduto sotto le raffiche di questo tenebroso terrorismo italiano che come una infezione ricorrente esplose ogni volta che il Paese deve affrontare un momento particolarmente delicato della sua storia: l'attuarsi di nuove strategie politiche, confronti elettorali significativi, la messa in esercizio di quegli strumenti propri della democrazia che sono i referendum popolari.

L'esecuzione degli assassini non basta. Occorre chiedersi innanzitutto perché, nonostante gli allarmi, ancora una volta l'opera di prevenzione da parte degli appositi servizi o non vi sia stata o sia stata fallimentare. Ora bisogna cercare gli assassini e punirli. Ma il dovere degli appositi servizi è di agire per prevenire i delitti: ed è questo che, ancora una volta, è mancato. Dal processo per l'assassinio di Moro apprendemmo che i molti mancomenti dei servizi di allora non possono essere considerati casuali.

**S**OPRATTUTTO, però, dinanzi alla ripresa terroristica occorre una riflessione consapevole: e, dunque, innanzitutto il rifiuto di ogni strumentalizzazione che in questa circostanza diventa vera e propria complicità. Eppure il sangue di Ezio Tarantelli era ancora fresco sull'asfalto, che è scattata immediatamente una campagna propagandistica scandalosa. È stato detto e si va ripetendo che l'uccisione di Tarantelli sarebbe la conseguenza dell'inasprimento del conflitto sociale causato dall'approssimarsi del referendum. Si dice questo per polemizzare con noi: ma in tal modo non si attacca noi, ma si giustificano i terroristi. Noi non risponderemo dicendo l'opposto: e cioè che il delitto deriva dal decreto che il referendum vuole abrogare. Ciò sarebbe egualmente sbagliato. Coloro che collegano lotta sociale e democratica al terrorismo sono i medesimi che di fronte alla violenza della seconda metà degli anni 70 esposero la dottrina secondo cui quella violenza di allora sarebbe derivata dall'assenza o dall'occultamento del conflitto sociale a causa dell'esperienza di solidarietà nazionale. Coloro i quali sostengono che la colpa è del referendum compiono una operazione gravissima: essi incolpano l'uso della democrazia anziché incalzare l'uso della violenza. Ma ciò porta a conseguenze ancora più gravi. Se la lotta democratica nelle forme previste dalla Costituzione fosse davvero stimolo al terrorismo allora ne verrebbe la necessità di limitare o sospendere le garanzie democratiche: il che è proprio quello che i terroristi vogliono.

Infatti, chi ha ucciso Tarantelli — e non si

finza di non saperlo — non sta né per il «sì», né per il «no», non è schierato con nessuna delle due parti in causa e non è interessato né alla libera contrattazione né ai punti della scala mobile: vuole solamente, secondo un disegno ormai antico, destabilizzare, sconvolgere e distruggere la democrazia italiana.

Si ripropone ciò che già fu evidente nei giorni più cupi degli anni 70. La difesa della democrazia passa attraverso atteggiamenti politici. Il primo di essi — come già nei giorni di Moro — è quello della più grande fermezza contro ogni forma di diserzione o di cedimento. Tutte le forze democratiche dovrebbero essere solidali in questa battaglia. Ma la fermezza recata con sé la esigenza assoluta di non cedere in alcun modo ai ricatti. Di conseguenza, occorre respingere con ogni forza il tentativo di cadere nella trappola dei terroristi erigendoli ad interlocutori politici.

I comunisti, come si sa, hanno proposto il referendum perché considerano grave la ferita inferta alla libera contrattazione sindacale attraverso la trasformazione in decreto di un accordo separato, un accordo che, in più, essi giudicano iniquo e non risolutivo della crisi economica. Il referendum, abrogando quel decreto, si ripropone di ridare la parola alle parti sociali per un accordo meno iniquo e più utile all'economia del Paese. Perciò i comunisti si sono sforzati di promuovere l'incontro tra le forze sociali nel tentativo di sollecitare una intesa capace di superare i motivi che hanno generato il referendum. Questi sforzi sono stati fin qui pienamente vanificati dalla intransigenza della Confindustria (persino sui decimali) e dalla indisponibilità del Governo anche sul terreno fiscale. I comunisti non hanno alcun motivo per modificare la loro linea ferma e ragionevole: l'eventuale superamento del referendum deve avvenire per precise scelte di merito e non sotto il ricatto della violenza e del terrore. Se si cede, si vorrebbe dire che si vuol porre sotto accusa non chi spara e uccide, ma chi vuole votare, chi chiede il giudizio democratico dei cittadini. Un tale cedimento sarebbe drammatico: non per i fautori del referendum, ma per tutti i cittadini e per la democrazia, poiché esso significherebbe che il delitto paga.

**L**A DIFESA della democrazia passa oggi, come ieri, attraverso la capacità di tenere ben salde le sue regole. Nessuno sforzo per una ragionevole intesa deve essere abbandonato; ma, allo stesso tempo, occorre difendere nel modo più strenuo il diritto del popolo italiano a pronunciarsi liberamente. Con il contributo determinante dei comunisti il terrorismo ha subito sconfitte grandi ed è stato politicamente battuto. Non vi è dubbio che la sua nuova insorgenza può essere stroncata e lo sarà. Ma alla condizione che le forze democratiche sappiano tutte fare il loro dovere: senza incertezze e senza tentennamenti.

Il popolo italiano ha dato tante e forti testimonianze di maturità civile e politica. Noi siamo certi che saprà respingere ogni provocazione e i tentativi già in atto di demonizzazione e di governo dei dieci paesi che attualmente fanno parte della Comunità. Inizia oggi a Bruxelles in un clima più sereno, anche se è rimasto insoluto il problema dei programmi integrati mediterranei, dal quale la Grecia fa dipendere il suo assenso definiti-



La moglie del professor Tarantelli accanto al corpo del marito, barbaramente assassinato dai terroristi

## De Mita e Craxi: divergenze su terrorismo e referendum

Per il segretario dc «nessun tentativo di inventarsi i responsabili o preconstituite soluzioni» - Pertini: «I mandanti non sono pentiti: chi deve scoprirli lo faccia»

**ROMA** — Non è stato fatto nulla per garantire al professor Ezio Tarantelli un minimo di sicurezza. Eppure si sapeva, era fin troppo noto, che il brillante economista era un obiettivo operativo, una «vittima designata» delle Br. La denuncia arriva direttamente da Bettino Craxi che ieri mattina, nel corso del Consiglio di gabinetto, ha tenuto un breve discorso sul delitto Tarantelli. «L'omicidio si inquadra — ha detto Craxi — nell'ambito della nuova strategia brigatista così come si poteva desumere dall'analisi dei documenti rinvenuti o sequestrati nel covo di via dei Frenani (e qui Craxi incorre in un errore poiché si tratta del covo di via Ferentana nella borgata romana di Quarto Miglio ndr), il documento detto delle 29 pagine sequestrato a Frato a fine agosto dell'anno scorso». Emerge con chiarezza — ha aggiunto Craxi — l'intenzione dei terroristi di «colpire certi ambienti sindacali, ritenuti colpevoli di complicità nella politica antioperaia».

(Segue in ultima)

Bruno Miserendino

**ROMA** — «Le schegge impazzite della violenza e della faziosità continuano a tramutare in delitti i veleni che con troppa leggerezza e con troppa irresponsabilità vengono tuttora sparsi nell'opinione pubblica». Craxi legge queste parole per telefono a De Mita. Sono il centro dell'appello che il presidente del Consiglio vorrebbe mandare, facendolo seguire da un primo passo per evitare il referendum. È come dire: è l'acqua dove nuotano i «nuovi» terroristi e con un provvedimento del governo noi la possiamo prosciugare. Subito e non dopo le elezioni. Ma il segretario della Dc (che in mattinata si era recato nella sede della Cisi), comincia a muovere qualche obiezione, cita il caso Moro, dice di essere prudenti. Craxi, allora, lo invita a palazzo Chigi: «Parliamone a quattro occhi». Così, poco dopo mezzogiorno mentre in un'altra stanza si stavano riunendo i ministri che compongono il consiglio di gabinetto (noi non sapevamo nulla, dicono essi all'uscita)

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

## Sfiorata strage a Treviso: bomba in tribunale

**TREVISO** — Erano sedici candelotti, due chili e mezzo di esplosivo da cava, e non sono esplosi solo per un miracolo. O, se si vuole, per l'imprevedibile imperfezione tecnica di un timer. Dentro il tribunale di Treviso si è sfiorata, se non la strage, un vero e proprio disastro. Chi è stato? La rivendicazione, solo telefonica, è firmata br. Gli inquirenti sono invece più propensi a vedere la mano dei fascisti, che contemporaneamente alle br si inseriscono nel gioco sporco del terrorismo. Ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, un giovane è entrato nel tribunale, centralissimo, giusto di fronte al Duomo. Ha infilato uno dei corridoi più affollati del pianterreno,

quello degli uffici commerciali (ma vicino ci sono anche le porte di cinque giudici penali). Aveva in mano un sacchetto di plastica del supermercato. Dopo qualche minuto di apparente attesa, lo ha deposto in un angolo, fra un armadio e una porta, e se n'è andato. Come se si allontanasse temporaneamente. Questa almeno è l'impressione che ha lasciato ai numerosi testimoni che l'hanno visto. Verso l'una una voce maschile, senza particolari inflessioni dialettali, ha telefonato contemporaneamente alla cancelleria del tribunale e alla redazione del «Corriere del Veneto». «C'è una bomba al tribunale, brigate

(Segue in ultima) Michele Sartori

Al Senato pentapartito di nuovo diviso: assieme al Pci vota contro anche il Pli

## Scuola, approvata una brutta riforma

**ROMA** — Il Senato ha approvato ieri sera con i voti di Dc, Psi, Psdi e Pri e il parere contrario del Pci, della Sinistra indipendente, del Pli e del Msi, la riforma della scuola secondaria superiore. Ora la legge andrà alla Camera che probabilmente inizierà a discuterla nel prossimo autunno. Se la Camera approverà senza introdurre cambiamenti, la riforma diverrà esecutiva, in caso con-

trario dovrà ritornare in aula al Senato. Non è una buona riforma anche se alcuni miglioramenti sono stati strappati dal Pci. Per molti versi è difficile persino valutarla, tanto arzigogolati, contraddittori, poco precisi sono gli articoli che questo pentapartito diviso e indeciso (la maggioranza e il ministro hanno proposto un centinaio di emendamenti ai loro stes-

testo di riforma) ha alla fine condotto in porto. Questa riforma eleva l'obbligo scolastico da otto a dieci anni. Potrà dunque circa duecentomila giovani in più sui banchi delle scuole aboliti tutti i tipi di scuole esistenti dai licei agli istituti tecnici e creato un corso di studi di cinque anni. I primi due saranno obbligatori ma si potranno fare sia nella scuola comune a tutti sia in una sorta di ciclo breve non meglio definito, ma comunque realizzato in accordo con i corsi regionali di formazione professionale. Nella scuola media superiore riformata vi sarà un'area comune di studi uguale per tutti che assorbirà — nei primi due anni — i tre quarti dell'orario settimanale di lezione. Il restante quarto sarà riempito con le materie di indirizzo, cioè l'«specializzazione». Dal ter-

zo anno in poi l'area comune diminuirà lasciando più spazio agli indirizzi. Il ministro dovrà poi dire quali siano gli indirizzi e la materia in cui questi indirizzi si articolano. Le farà con alcuni decreti. Il governo dovrà emanarli sulla base del parere sia di centri culturali e scientifici (Cnr, Cnel, Accademia dei Lincei, Consiglio nazionale della pubblica istruzione, Consiglio universitario na-

zionale) sia di una commissione composta da venti deputati e venti senatori che dovrà esprimersi nell'arco di trenta giorni. Il costo della riforma: 35 miliardi per l'85, 142 miliardi per l'86, 223 miliardi per l'87. E contro questa legge che ha votato il Pci, spiegando la propria decisione con la di-

rima di una commissione composta da venti deputati e venti senatori che dovrà esprimersi nell'arco di trenta giorni. Il costo della riforma: 35 miliardi per l'85, 142 miliardi per l'86, 223 miliardi per l'87. E contro questa legge che ha votato il Pci, spiegando la propria decisione con la di-

Romeo Bassoli (Segue in ultima)

## È morto Chagall

**SAINT PAUL DE VENICE** — È morto Marc Chagall, uno degli ultimi grandi pittori del ventesimo secolo. La notizia si diffuse nella nottata, ma a quanto si è appreso l'artista si è spento ieri sera, in seguito a un male di cuore, nella sua villa di Saint-Paul de Venise, nella Francia meridionale, dove si era ritirato da oltre due anni insieme alla moglie. Chagall aveva 97 anni, era nato nel 1887 a Vitsebsk, in Russia e la nostalgia del suo paese è sempre apparsa nelle sue opere. Amico di Picasso, di Modigliani, Apollinaire e di altri importanti artisti ed intellettuali, Chagall è una delle figure di maggiore spicco della cultura europea contemporanea. La sua arte è stata sempre commissionata alle arti nella sua città natale, ora visitata a Parigi e negli Usa, stabilendosi poi definitivamente in Provenza.

Nell'interno

## Palermo, Insalaco si consegna L'Antimafia vara la relazione

S'è costituito dopo 52 giorni di latitanza l'ex sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco, accusato di peculato e truffa. Interrogato, ha ripetuto le sue denunce sugli appalti d'oro. L'Antimafia intanto ha approvato a grande maggioranza la relazione del presidente Alinovi. A PAG. 8

## La linea delle riforme vince al XIII Congresso del Posu

Una linea di ampio respiro, che privilegia le riforme e il rinnovamento economico, è stata ribadita, al termine del XIII Congresso del Posu, dall'intervento del segretario generale, Jaonos Kadar. Kadar è stato rieletto alla carica, e si è proceduto a un ampio ringiovanimento degli organi dirigenti. A PAG. 9

## Dollaro sotto le 2000 lire Cresce ancora il deficit Usa

Il dollaro ha perso in due giorni 76 lire ed è sceso sotto quota 2000. Intanto il deficit commerciale degli Stati Uniti continua a crescere. Circolano voci di nuove crisi bancarie e c'è stato un rientro di capitali in Germania ed Inghilterra. Difficili trattative sul debito di Brasile e Argentina. A PAG. 10

Deciso l'allargamento della Cee

## Sì a Spagna e Portogallo Proposte dei parlamentari comunisti al governo per la presidenza italiana

Il sì definitivo all'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Cee è stato detto, finalmente, dopo un lungo e difficilissimo negoziato, dai ministri degli Esteri dei «dieci» nella tarda serata di ieri, dopo che erano stati superati gli ultimi ostacoli all'allargamento. Il Consiglio europeo, con la partecipazione dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi che attualmente fanno parte della Comunità, inizia oggi a Bruxelles in un clima più sereno, anche se è rimasto insoluto il problema dei programmi integrati mediterranei, dal quale la Grecia fa dipendere il suo assenso definiti-

vo all'allargamento. Sul programmi integrati, il Consiglio europeo ha davanti a sé una proposta, ancora vaga sugli impegni finanziari, del presidente della Commissione Cee, Delors. Ieri, alla vigilia, dell'apertura dei vertici comunitari, i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera, del Senato e dell'assemblea di Strasburgo, Napolitano, Chiaromonte e Cervetti, si sono recati da Craxi per presentargli ed illustrargli un memorandum in nove punti sugli impegni che la presidenza italiana deve assumersi durante il «vertice» e nel periodo successivo. A PAG. 8

Crescono le riserve nella Rft

## Armi spaziali, Bonn esita Gorbaciov ammonisce gli Usa: rischi per il negoziato di Ginevra

L'improvviso dietrofront di Bonn sulle «guerre stellari» ha preso in contropiede gli altri partner europei della Nato. Il governo tedesco federale, fino a pochi giorni fa elemento trainante della «comparsazione europea» ai piani Usa, ora annuncia di voler prendere tempo e s'è messo a dubitare. E Kohl annuncia di volere «schiarimenti» nell'incontro che avrà con Reagan ai primi di maggio. Il clamoroso annuncio di Bonn è venuto quasi contemporaneamente alla conclusione della riunione dei ministri della Difesa Nato, dove Weinberger aveva consegnato un «invito-ultimatum» agli alleati europei.

L'iniziativa Usa, le pressioni verso l'Europa, sono state duramente stigmatizzate ieri dalla «Pravda». E la Tass ha accusato gli Stati Uniti di andare a caccia di cervelli negli altri paesi industrializzati per realizzare il suo programma spaziale. Sempre ieri il leader sovietico Gorbaciov, rispondendo all'appello di un gruppo di pacifisti tedeschi, ha fatto un cenno preoccupato e implicitamente già critico nei confronti degli sviluppi della prima fase del negoziato di Ginevra. I SERVIZI A PAG. 2

Concluse le due giornate «Terza età, tempo di vita»: tribuna politica con i massimi dirigenti comunisti

# Un dialogo di massa tra gli anziani e il Pci

## AUMENTI DELLE PENSIONI INPS

**TRATTAMENTI MINIMI (1.755.000 pensionati)**  
 Pensione al 1° gennaio 1985: 345.000 lire al mese  
 (Se ultrasessantacinquenni e sprovvisti di altro reddito)  
 dal 1° gennaio 1985: +10.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: +20.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: +30.000 lire  
**Assegno sociale (1.000.000 pensionati)**  
 Pensione al 1° gennaio 1985: 208.300 lire al mese  
 (Se ultrasessantacinquenni e sprovvisti di altro reddito)  
 dal 1° gennaio 1985: +75.000 lire

**PENSIONI ASSORBITE NEL MINIMO (200.000 pensionati)**  
 Pensione al 1° gennaio 1985: 303.000 lire al mese  
 dal 1° gennaio 1985: +33.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: +40.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: +100.000 lire

**PENSIONI CON PIÙ DI 780 CONTRIBUTI (1.200.000 pensionati)**  
 Pensione al 1° gennaio 1985: 363.000 lire al mese  
 dal 1° gennaio 1985: +33.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: +40.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: +40.000 lire

**PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO (2.290.000 pensionati)**  
 Pensione al 1° gennaio 1985: varia (in media, 600.000 lire al mese) (Se liquidate prima del 1988)  
 dal 1° gennaio 1985: circa 25.500 lire  
 dal 1° gennaio 1986: circa 27.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: 85.000 lire

(Se liquidate tra il 1° maggio '68 e il 1° dicembre '71)  
 dal 1° gennaio 1985: circa 23.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: circa 46.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: circa 70.000 lire

(Se liquidate tra il 1° gennaio 1972 e il 31 dicembre 1977)  
 dal 1° gennaio 1985: circa 13.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: circa 26.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: 40.000 lire

(Se liquidate tra il 1° gennaio 1978 e il 30 giugno 1982)  
 dal 1° gennaio 1985: circa 9.000 lire  
 dal 1° gennaio 1986: circa 16.000 lire  
 dal 1° gennaio 1987: 25.000 lire

**PENSIONATI EX COMBATTENTI DEL SETTORE PRIVATO (1.280.000 pensionati)**  
 dal 1° gennaio 1985: 15.000 lire al mese  
 dal 1° gennaio 1987: 30.000 lire al mese

## AUMENTI DELLE PENSIONI PUBBLICI DIPENDENTI

Dal 1° gennaio 1985: aumenti in percentuale a seconda dell'anzianità e della categoria (11 livelli) da circa 70.000 a circa 180.000 lire mensili  
 dal 1° gennaio 1985: +20% dell'aumento già goduto  
 dal 1° gennaio 1986: +65% dell'aumento già goduto  
 dal 1° gennaio 1987: +100% dell'aumento già goduto

**GLI AUMENTI SONO CALCOLATI IN QUARANTESIMI** — Esempio: chi ha lavorato 40 anni avrà tutto l'aumento; chi 20 ne avrà 20 quarantesimi e così via.

## «Siamo il solo partito che ha pensato ai più poveri»

L'intervento conclusivo di Alessandro Natta - Una riforma mancata per l'opposizione di forze che pensano solo ad alcune categorie - Smascherata la demagogia del pentapartito

ROMA — Cosa fa il Pci per gli anziani? E per trovare loro una casa quando sono orfani, cosa fa? In questi giorni pensano i comunisti delle case di riposo, dei «cronici» che tolgono ogni residuo di dignità? E ancora: a quando il riordino e la riforma del sistema previdenziale? Chi li difenderà dal terrorismo? Come ridurre la gola di «riverre all'anziano che vive nelle grandi città? Sono domande a caso tra le centinaia raccolte dal Pci in vista dell'incontro di due giorni con gli anziani di tutta Italia, un campione delle quali è stato sottoposto ieri dalla platea del Teatro Tenda a una vasta rappresentanza di dirigenti comunisti. Come fare più bella l'Unità? Quale politica culturale per questi difficili anni? Non si può fare lo sciopero del canone per costringere la Rai-Tv ad essere davvero pluralista? Queste ultime domande per dire che gli anziani non si occupano di solo pane.



Totti, hanno sentito per la prima volta Giacinto Mililite, futuro presidente dell'Inps; chiesto chiarimenti ad Arvedo Fornì, Igino Ariemma, Alborghetti... Quasi una preparazione al momento politico più alto, l'intervento portato alla manifestazione dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta. Natta ha smascherato la propaganda del partito di governo. Essi non fanno una politica per gli anziani e per i pensionati. Non solo perché dal 1976 disattendono la esigenza della riforma del sistema pensionistico (e in campo acuto dal 1976 — ha osservato Natta — dopo la inchiesta parlamentare sulla giunta retributiva); non solo perché vari governi «hanno perduto la faccia» di fronte alle nostre puntuali pro-

poste da quel lontano accordo tra governo e sindacati, nel 1978. «Abbiamo assistito — ha detto Natta — al voltafaccia più incredibile, alla smentita degli impegni più solenni, al naufragio dei riformisti e dei modernisti, ed anche dei rigoristi». Anche in queste ultime settimane, in queste ore, ha ricordato Natta, le forze del governo e del partito di maggioranza sono stati costretti ad uscire dal fumo delle proposte demagogiche per l'incalzante iniziativa dei comunisti. Non hanno potuto evitare, cioè, di «misurare le distanze di ognuno fra le promesse, spesso demagogiche, fatte ai pensionati e il contenuto dell'ultimo provvedimento sugli aumenti pensionistici». «Quattro partiti della

maggioranza — ha proseguito Natta — hanno votato un articolo che prevede l'esclusione di nove categorie di lavoratori dipendenti da qualsiasi tetto pensionistico, da qualsiasi limite per i pensionamenti anticipati, da qualsiasi regola generale nel calcolo della pensione o nel cumulo tra pensione e contribuzione». Ciò che si vorrebbe da parte delle forze capitalistiche è di togliere di mezzo il principio della solidarietà, della previdenza come sistema generale, e di ridurre ad Estanazio la protezione sociale — il primo livello come si dice — e poi ognuno si fa la pensione che può, e secondo la filosofia reaganiana, chi è più forte ha la meglio, anche a spese dei più deboli e dei più poveri.

«Voi ricordate — ha concluso Natta — che siamo stati il solo partito che ha proposto di introdurre il minimo vitale e di intervenire quindi in modo qualificato a favore dei più poveri. La proposta di legge della Dc non prevedeva alcun aumento per questi pensionati e nulla prevedeva la proposta del Psdi. Il Psi non ha proposto nulla, ha fatto sul piano propagandistico televisivo un gran chiasso attorno ad un convegno organizzato col radicali, ma poi ha votato contro le proposte dei comunisti, ed anche quelle dei radicali che prevedevano la stessa misura di aumenti sostenuta dallo stesso Psi in quel convegno».

NELLA FOTO: l'abbraccio tra il compagno Natta e Roberto Benigni

ROMA — Il bacio del 1985, almeno per noi, non è quello tra Meryl Streep e Robert De Niro nel film Innamorarsi, ma quello tra Alessandro Natta e Roberto Benigni celebratosi ieri pomeriggio al teatro tenda Planetina, in occasione della manifestazione «Terza età, tempo di vita», organizzata dal Pci. Il flirt tra Benigni e i nostri dirigenti dura da anni, dal vecchio film Berlinguer ti voglio bene, o da quel famoso comizio durante il quale l'attore prese in braccio Berlinguer e lo sollevò per il tripudio di fotografi. Ieri, con Natta, Benigni si è limitato al bacio, ma non si è negato una vera e propria dichiarazione d'amore: «In questo momento in cui sono chiamato alla vice-direzione del Pci, e il compagno Natta mi ha voluto accanto a sé, il gioiellino Natta! Abbiamo il segretario di partito più giovane d'Italia, il tenero Natta, perché, come dice Fitzgerald, «Tenera è la Natta!» È bello Natta, lo voglio toccare! Mi permetto un bacio con Natta, che è una cosa strepitosa».

«Voi diciamo francamente: per un giornalista, Benigni è un'autentica benedizione. Basta uscire a prendere un caffè con lui per farsi una provvista di amabilità sufficiente per mille articoli. Ieri pomeriggio, Benigni era al teatro Planetina per parlare agli anziani, questi anziani venuti da tutta Italia per discutere di pensioni e di questioni sociali, ma che nonostante tutto hanno occupato i posti un'ora prima per farsi quattro risate con il toscano. Dietro di noi, durante l'attesa, un gruppetto particolarmente focoso ha tenuto le mani al ritmo della musica diffusa dagli altoparlanti: «Ci scaldiamo le mani per Benigni», dicevano, e poi abbiamo scoperto che erano di Vergato, Toscana, e che Benigni lo conoscevano da quando era ragazzino».

«Gli anziani, dicevano. Benigni ha capito immediatamente che davanti a sé non aveva una categoria, una sottospecie umana. Quali «anziani»? Semplicemente

## Arriva Roberto Benigni Un bacio a Natta e poi un lungo dialogo

uomini e donne, e Benigni, con quella sua aria da ragazzino e quella giacca enorme rubata al fratello maggiore, è subito entrato nel gioco, chiamandolo «collegh». «Ci chiamano la terza età — ha esordito — e che vorrebbe dire? In questo momento politico duro, istantaneo, indelebile, in cui molti elementi visibili, schifosi, rettilinei (nel senso di rettili, non di linea retta) tentano di confonderci le idee coi nomi... Come «Democrazia cristiana», perché si chiama così? «Democrazia è un nome, ma «cristiana» è un aggettivo qualificativo, e allora? De Mita dovrebbe fare come Cristo, mettersi il salo, se no è denunciabile per legge».

Al presenti, comunque, Benigni ha spiegato per bene i motivi storici per cui la terza età è ancora oggetto di discriminazioni: «Noi ci ha rovinato il nuovo testamento! Prima gli uomini, da Adamo a Mosè a Noè, campavano di più, mille, duemila anni. Poi è arrivato Gesù Cristo che è morto a 33 anni, ed è finito subito il discorso sulle pensioni! Dio a noi ci doveva voler più bene, ha fatto degli errori, ha inventato dei peccati tremendi... dice che l'ira è un peccato mortale, ma Dio si arrabbia

più di tutti al mondo. Per quella storia di una mela si incazzò per settimane. Poi dicono che la frutta aumentata, chissà che strano. E comunque vi saluto e vi dico, occhio al referendum, che è parola latina, e con ciò torniamo al tovarisc Natta, che parla latino. E che vuol dire? De Mita parla albanese, che non si capisce nulla. Almeno noi veniamo da lontano e Natta ce lo fa capire con le sue interlocuzioni, la sua intelligenza, le sue scarpate... E Vetere, che dire di Vetere — ha proseguito indicando il sindaco di Roma — madonna bona, Vetere basta guardarlo. Oserai definirlo... un sindacato Oh, scherzi a parte, Vetere è davvero bravo, in famiglia si comporta bene, vuol bene alla moglie e ai figlioli, fa la spesa, fa da mangiare... E Natta uguale! Votano comunista tutto, e due, gente a posto, davvero...».

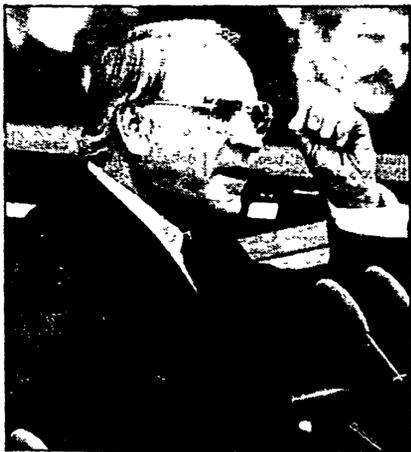
«Non resta che ringraziare Benigni, anche per avere, nel corso del suo breve «comizio», definito il Pci, «più che un partito, un'allucinazione, un riverbero dei raggi solari, immagini alle quali, probabilmente, non avremmo mai osato pensare. Ha passato il testino con una dose di ironia, una dose di ironia a Natta, gli ho lasciato tutto scritto, gli ho detto, oh, non mi sbagliare i termini, mi raccomando». E alla fine l'augurio migliore al pubblico: «Arrivederci alla quarta repubblica, ma non se ne vive setole. Incredibile, Benigni: in cinque minuti di chiacchiere, si riuscito a dimostrarci che gli anni, quando si parla di età, sono un dato del tutto secondario».

Alberto Crespi

# Guerre stellari, l'Europa incerta e divisa

## Non convince Bonn la richiesta Usa di partecipare alle ricerche

**Del nostro corrispondente BRUXELLES** — E ora sulle «guerre stellari» e l'Europa è la confusione totale. L'improvviso dietro-front di Bonn, annunciato clamorosamente quasi in contemporanea con la riunione dei ministri della Difesa Nato di Lussemburgo, dove Weinberger ha consegnato l'«invito di partecipazione» ai colleghi, ha rimesso in discussione i pochi dati certi di una vicenda già prima molto complicata. Il governo tedesco-federale, fino a pochi giorni fa elemento trainante della «compartecipazione europea» ora annuncia di voler prendere tempo e solleva dubbi. Kohl afferma di volere «chiarimenti» nell'incontro che avrà con Reagan ai primi di maggio; il ministro degli Esteri Genscher definisce un «ultimatum» la lettera di Weinberger. Il tutto prende in contropiede i tiepidi sì che gli altri partner europei della Nato — ma anche lo stesso ministro della Difesa di Bonn Wörner — avevano espresso a Lussemburgo. Che cosa è accaduto?



Il governo federale tedesco ha manifestato perplessità ed esitazioni sulla proposta di Weinberger (qui sopra) di partecipazione alle ricerche sulle armi spaziali. Il cancelliere Kohl (a sinistra) ne parlerà con Reagan.

Si possono soltanto avanzare ipotesi. Prima: il governo di Bonn non ha ricevuto garanzie in merito ai trasferimenti di tecnologia, il cui miraggio, in un primo tempo, era parso affacciarsi dietro le sollecitazioni Usa ad associarsi al programma Sdi. Può essere una spiegazione. Sicuramente gli americani hanno risposto picche, sia nei colloqui bilaterali, sia nella lettera di Weinberger, dalla quale appare del tutto chiaro che Washington non offre una collaborazione, un lavoro comune, nel campo delle ricerche, ma chiede un adeguamento di quelle già in atto autonomamente, soprattutto in campo spaziale, in Europa. Ma questo aspetto della questione era già noto ai tedeschi almeno da qualche settimana e quindi

non può spiegare, da solo, il dietro-front. Seconda ipotesi: i dirigenti di Bonn hanno riflettuto meglio sulla convenienza di una «applicazione sistematica» di sistemi Sdi che potrebbe, e forse dovrebbe secondo gli americani, cominciare con l'applicazione di «scudi parziali» a difesa di installazioni

missilistiche e basi militari Usa in Europa. Che ci sia stata anche una prospettiva del genere nei primi entusiasmi tedeschi (e forse anche italiani) per i piani Sdi è fuor di dubbio. E di un ripensamento proprio su questo punto si è trovata traccia nei commenti circolati a Bonn, soprattutto quelli volti a sot-

tolinare la validità, ancora, della strategia Nato della «risposta flessibile», la quale verrebbe inevitabilmente rivoluzionata da una «sanctuarizzazione» delle installazioni Usa in Europa ottenuta mediante «scudi parziali». Anche qui, però, se forse un cambiamento di opinione c'è stato, resta da vedere che cosa lo ha determinato.

Paolo Soldini

**Del nostro corrispondente MOSCA** — Dopo diversi giorni di crescente intensificazione della polemica sovietica nei confronti dell'atteggiamento della delegazione americana al negoziato di Ginevra, ieri è sceso in campo per la prima volta lo stesso segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Rispondendo all'appello di un gruppo di pacifisti tedeschi, il leader sovietico ha fatto un cenno preoccupato e implicitamente già critico nei confronti degli sviluppi della prima fase del negoziato. «Si deve notare — ha rilevato Gorbaciov — che certi atti che accompagnano l'inizio della trattativa non possono che mettere in guardia». E, con un esplicito cenno polemico all'atteggiamento sovietico nei confronti dell'amministrazione Usa, ha aggiunto: «Si ha l'impressione che essi abbiano bisogno della nostra assistenza». Dovendo per la prosecuzione dei loro piani di disarmo.

Che, del resto, a Ginevra le cose stiano prendendo una brutta piega non è solo l'impressione del Cremlino. Da Washington lo stesso Adelfo Hagan, il ministro degli Esteri sovietico addetto a Mosca, non aveva fatto fatica a ritrovare argomentazioni assai simili a quelle elaborate dai commentatori sovietici. Le polemiche del mese scorso non erano dunque un vano esercizio. Di fronte all'«orizzonte» di Washington, tendente a richiamare all'ordine gli alleati recalcitranti, ieri la Pravda stigmatizzava l'«ultimatum» (per giunta rievocando con sarcasmo che esso è partito dal Pentagono

## Gorbaciov: negoziato in pericolo

Cresce la critica dei sovietici nei confronti dell'atteggiamento americano a Ginevra

dalla parte dei falchi. Il chiarirsi della situazione — seppure in senso molto grave e negativo — si è accompagnato tuttavia ad un'opinata retrocessione di due fondamentali alleati americani in Europa, proprio in tema di guerre stellari.

Le recenti prese di posizione di Helmut Kohl e del ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe erano state ripetutamente commentate con soddisfazione dai sovietici addetti a Mosca. Non avevano fatto fatica a ritrovare argomentazioni assai simili a quelle elaborate dai commentatori sovietici. Le polemiche del mese scorso non erano dunque un vano esercizio. Di fronte all'«orizzonte» di Washington, tendente a richiamare all'ordine gli alleati recalcitranti, ieri la Pravda stigmatizzava l'«ultimatum» (per giunta rievocando con sarcasmo che esso è partito dal Pentagono

sovietici negli scorsi mesi. Ma la partita è ancora assai lontana. Che cosa si bene che gli strumenti a disposizione di Reagan per ricondurre alla ragione gli alleati sono ben più forti di qualche dichiarazione casuale replicata per l'annuncio di ieri che la Nato ha in pratica accettato «l'ultimatum» di Washington. Il tema chiave su cui la discussione si è venuta spostando — certo in modo scopertamente strumentale da parte di coloro che «non vogliono dire di no» a potente alleato — è quello di un possibile aumento del «gap» tra Europa e Stati Uniti nel momento in cui questi ultimi si apprestano a creare da qui il «scudo spaziale». Mosca non ha perso di vista neanche questo aspetto delle sue repliche. Per l'occasione della Tass Leonid Fonomarov affronta per la prima volta l'argomento accusando di «incompetenza» la caccia di cervelli negli altri paesi industrializzati, per realizzare in tempi accelerati il suo programma spaziale. E non solo di cervelli: «arrivano Fonomarov di tutte quelle tecnologie di punta nelle imprese europee che superano i risultati raggiunti dagli americani». Con l'avvertimento finale: non dimenticatevi che gli Usa hanno sempre usato la loro superiorità tecnologica «per dettare agli alleati» le condizioni commerciali nel rapporto con l'Urss e per sottrarre alle concezioni americane in materia politica e strategica.

Giulietto Chiesa

## Cautela a Tokio dopo l'invito Usa

**TOKIO** — Il Giappone «valgerà attentamente» la richiesta di Weinberger per una partecipazione nipponica al programma di ricerca sulle armi spaziali. Lo ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, aggiungendo che «Dovremo esaminare con la dovuta attenzione ed in considerazione della posizione fondamentale del Giappone. Al momento non posso quindi dare una risposta definitiva». La proposta di Weinberger è contenuta in una lettera che il Pentagono ha inviato nei giorni scorsi a diversi governi filo-occidentali, presentati o meno nella Nato. Il programma delle cosiddette guerre stellari venne illustrato da Reagan al primo ministro giapponese Nakasone nel corso di colloqui svoltosi lo scorso gennaio a Washington.

## Ginevra, critiche americane all'Urss

**WASHINGTON** — Il direttore del controllo degli armamenti Usa, Kenneth Adelman, ha detto ieri in un'intervista che a Ginevra i sovietici stanno indagando sulle vecchie, il che potrebbe portare di nuovo allo stallo i negoziati sugli armamenti nucleari. Finora, secondo Adelman, l'Urss non ha offerto nulla che si discosti sostanzialmente dalle sue passate posizioni. Se non cambierà atteggiamento potrebbe profilarsi un'altra impasse. Sempre secondo Adelman, non è tuttavia escluso che i sovietici possano tirare fuori qualcosa di nuovo e di sorprendente. L'avvento di Gorbaciov, nell'opinione del funzionario Usa, non ha sinora influito sui colloqui di Ginevra. Adelman ha aggiunto che prevedibilmente l'«ufficio» dell'ufficio americano da parte di un soldato dell'Urss nella Rdt non avrà conseguenze dirette sulle trattative.

## Australia-N. Zelanda un'alleanza a due?

**SYDNEY** — Il governo australiano sta pensando di riacquistare l'Anzac, un patto militare con la Nuova Zelanda, nato nel 1944 e presto abbandonato a favore dell'Anzus, un'alleanza trilaterale in cui oltre a Canberra e Wellington era coinvolta Washington. Poiché l'Anzus sta agonizzando, dopo i contrasti tra americani e neozelandesi relativamente all'eccesso delle navi Usa nei porti della Nuova Zelanda, il ministro della Difesa e quello degli Esteri dell'Australia hanno raccomandato al governo di ripristinare l'Anzac. Autori della proposta sono Kim Beazley e Bill Hayden. Anzac è un termine che deriva dalle iniziali in lingua inglese delle seguenti parole: Corpo d'armata australiano e neozelandese.

**Ucciso dalle Br**  
**Quasi una morte annunciata**



# Ancora scioperi e oggi da tutto il sindacato l'ultimo omaggio

La ferma risposta unitaria e di massa - L'appello a cui, proprio in questi giorni, stava lavorando Tarantelli sul referendum

ROMA — In piazza tutti, questa volta. Oggi, a Roma, alle 15 in piazza del Verano, per l'ultimo saluto a Elio Tarantelli. Con le bandiere della Cisl a lutto per la perdita di un uomo. Ma insieme a quelle della Cgil e della Uil. Come nei momenti più alti del sindacato, compromessi dalla tumultuosa vicenda d'accordo separato del 14 febbraio '84. Ha pure un significato questa risposta di massa, voluta dalle tre segreterie confederali appena appresa la tragica notizia dell'assassinio nonostante le persistenti divergenze sulla vicenda sociale.

Sviluppatisi subito, la ferma reazione del mondo del lavoro continua senza soluzione di continuità. Ancora ieri, in tante piazze. Anche a Torino, dove però lo sciopero di due ore è pressoché fallito. A Milano, dove gli operai hanno manifestato ieri gli studenti: 5 mila in corteo, poi nel luogo simbolo della strategia della tensione, piazza Fontana. Migliaia i lavoratori fiorentini raccolti nel piazzale degli Uffizi a Firenze, con l'adesione di tutte le istituzioni cittadine, anche della Chiesa. Da quel palco è stato letto un messaggio di venti docenti che hanno lavorato insieme a Elio Tarantelli nell'ateneo toscano. E poi a Napoli, con un lungo corteo aperto dai lavoratori della polizia di stato con il loro striscione unitario.

Oggi lo sdegno dei lavoratori arriverà a Roma. Sarà una marcia di massa, una marcia (per consentire la massima partecipazione la Cgil ha rinviato al 13 aprile le manifestazioni regionali programmate). E Tarantelli insegna il dialogo a cui proprio Tarantelli non ha mai rinunciato. Parleranno Ugo Vetere, a nome della città, il professor Fedele e il professor Pizzetti, per tutto il mondo scientifico, e Pierre Carniti per tutto il sindacato. Chiaro l'atto politico che, così, sarà compiuto. Servirà anche per il dopo? In queste ore tanti dirigenti sindacali si esprimono per la ripresa del confronto. Ma non mancano nemmeno le strumentalizzazioni se non la provocazione vera e propria. Eppure, rileva Giacinto Millette, della Cgil, «ad una tragedia come questa si deve rispondere solo ritrovando le ragioni dell'unità». Il professor Fedele, fatto nel passato, così come facciamo nelle manifestazioni di questi giorni, sempre esaltando i diritti e la forza di chi lotta, non si è mai mosso dalle regole democratiche. Tanto più diventano «pericolose e da respingere le affermazioni di coloro che invece di fare appello all'unità tendono a criminalizzare le lotte sociali».

Sono lotte che hanno l'obiettivo di voltare pagina, di recuperare l'intero potere contrattuale di tutto il sindacato che è il vero bersaglio dell'attacco mosso dalla Confindustria e dalla parte più conservatrice del governo. Chi, allora, alimenta le «lacerazioni politiche e sociali di cui parla la Uil a conclusione del suo comitato centrale? Sono affermazioni buone solo per la propaganda a buon mercato, ma che sconfinano con la insistenza quando addirittura si insinuano una «convivenza» di «odii e rancore» nei confronti di chi ha accettato il patto dell'84 e ora avverte il decreto. Posizioni di questa natura, da parte di una organizzazione che pure ritiene che il referendum si possa ancora evitare, non aiutano certo a far emergere i reali responsabilità del vuoto negoziale odierno e nemmeno a costruire le condizioni per una soluzione positiva. Una soluzione che anche Tarantelli giudicava necessaria. Nel momento in cui è stato ucciso, l'economista si ap-

prestava a recarsi alla Cisl per definire un «manifesto» sul referendum. Aveva discusso prima con Tiziano Treu su una bozza di cui ieri si sono avute le prime indicazioni. Il referendum in questo testo è visto «con preoccupazione per la pretesa risposta della Confindustria e su una politica dell'accordo sulla scala mobile e il blocco della contrattazione, per il rischio di un'altra fiammata inflazionistica, per il pericolo dell'indebitamento della lira sui mercati internazionali e di una persistente emarginazione dell'emergenza occupazione. Di qui la richiesta agli intellettuali di dare il loro contributo per scongiurare il referendum attraverso una intesa su una nuova struttura retributiva e su una politica straordinaria per l'occupazione ma anche di votare nell'eventualità che il voto diventasse inevitabile.

Nel testo, adesso, è stato inserito una affermazione che se esprime l'emozione per l'attentato («la campagna referendaria riacende tensioni estremistiche che purtroppo hanno già lasciato un tragico segno») forza e snatura lo spirito stesso con cui a quell'appello Tarantelli stava contribuendo. C'è un'altra riflessione politica da registrare, di Pierre Carniti, sul fatto che oggi «se si è divisi, o si accetta lo stallo o si va allo scontro frontale. Allora, dice il segretario generale della Cisl, «va da esplorare è quella di ricerca un «consenso nazionale» ovvero un nuovo «patto costituzionale» sulle regole del gioco, capace di evitare lo stallo e lo scontro frontale quando è necessario sceglierlo».

Pasquale Cascella

Oggi nella basilica di San Lorenzo i funerali dello studioso assassinato

# I giovani contro il terrorismo

## A migliaia nella facoltà di Tarantelli

Commosa partecipazione e impegno di lotta unitario delle organizzazioni politiche giovanili - I discorsi del rettore Ruberti, del sindaco Vetere e dell'economista Caffè - Ininterrotto afflusso alla camera ardente di operai, colleghi, amici e personalità



ROMA - Lavoratori e studenti rendono omaggio alla salma del prof. Tarantelli

ROMA — A ventiquattro ore dall'agguato terroristico la reazione dell'università di Roma è stata forte e unitaria. La città universitaria a lutto è insolitamente deserta ma alla facoltà di economia è stata per tutto il giorno affollata da un pellegrinaggio continuo e ininterrotto di docenti, sindacalisti, autorità dello Stato, semplici cittadini. La mattina migliaia di studenti hanno partecipato alla riunione del senato accademico per commemorare Elio Tarantelli; nel pomeriggio ancora centinaia e centinaia di persone si sono affollate davanti ai vetri dell'aula dove era esposto il corpo del professore ucciso.

Alle 11 l'aula magna della facoltà è stracolma. I 500 studenti che potrebbe accogliere sono già entrati da un pezzo e altri premono gli ingressi per trovare un angolino libero. Giovani comunisti, socialisti, repubblicani e della gioventù acclista tutti insieme hanno atteso per ore davanti alla facoltà che aprissero i cancelli. Gli studenti medi che ieri avevano indetto una giornata di sciopero sono arrivati subito dopo. Anche il segretario del partito comunista Alessandro Natta, è giunto, a tarda mattinata, accompagnato dal senatore Pecchioli e si è intrattenuto con il rettore e il preside della facoltà.

Non tutti gli studenti sono riusciti ad entrare nell'aula magna, così si accendono gli altoparlanti in tutta la facoltà perché anche quelli che sono rimasti fuori possano sentire. Al piano terra dove sono in corso i preparativi per allestire la camera ardente si sente la voce del rettore Antonio Ruberti: «Con l'omicidio di Tarantelli si riapre una ferita che ci brucia e ci angoscia. Poi è il sindaco che si appella a tutta la città perché sappia di nuovo impedire il ritorno ai tempi di violenza. A Federico Caffè il comitato di lavoro «In memoria del «suo» studente prediletto. Ma è Nicola uno studente iscritto al primo anno ad avere l'applauso più lungo. «Signori terroristi — esordisce — sapiate bene che gli studenti sono tutti contro di voi. Si vede bene che non ha grande esperienza di assemblee eppure è riuscito davvero ad esprimere i sentimenti di giovani e professori: «Con Tarantelli — dice ancora — volevano colpire anche tutti i giovani che in questi anni hanno saputo costruire una cultura di pace contro quella del terrorismo. Ci hanno detto voi giovani siete i nostri nemici».

El giovane che per tutto il pomeriggio sono affluiti a centinaia nella camera ardente allestita proprio nella facoltà hanno dimostrato di avere capito bene la lezione.

Alle 15,10 quando il feretro è arrivato c'erano ancora poche corone nella stanza: quella di Federico Caffè e quella del ministro della Pubblica Istruzione. Ma appoggiate alle file, negli angoli della stanza, un po' ovunque tanti mazzi di fiori di improvvisati. Molti erano stati lasciati lì da studenti e cittadini durante la mattina, altri ancora li hanno portati il pomeriggio.

Tra i primi ad arrivare il ministro della Pubblica Istruzione Franco Fauci, e il presidente della corte costituzionale Leopoldo Elia. Si sono fermati in silenzio davanti alla bara scoperta poi hanno parlato qualche minuto con la famiglia di Elio Tarantelli, la moglie Carol, la sorella Maria Cristina, la madre. Il figlio Luca è rimasto a casa ma i suoi compagni di scuola hanno voluto comunque essergli vicini con un grande cuscino di fiori.

Verso le tre e mezzo la fila fuori dall'ingresso si fa lunghissima. I carabinieri bloccano l'entrata e cercano di regolare come possono l'afflusso. Arriva la segretaria personale del sindacalista sorretta da un amico. Ecco il ministro De Michelis e subito dopo Giorgio Napolitano. Anche loro si fermeranno qualche istante a parlare con Carol Tarantelli. Giovedì appena giunta in ospedale dal marito era riuscita a mostrarsi quasi serena, ieri più di una volta non ha retto all'emozione.

Poco dopo le 16 entra Luciano Lama insieme a Ottaviano Del Turco, poi arrivano Bruno Trentin e Pierre Carniti, Luciano Lama si allontana dal feretro senza riuscire a trattenere le lacrime.

Oramai corone e mazzi di fiori hanno riempito la stanza. Il picchetto d'onore deve spostare molti cuscini per riuscire a far passare la gente che continua ad arrivare incredibilmente numerosa e commossa. Ci sono donne vestite modestamente, cittadini qualunque. Arriva anche Nilde Iotti, presidente della Camera, accompagnata dal segretario generale Longhi e poco dopo il ministro dei Beni culturali Giulio Gualtieri e partecipa alla famiglia sono stati espressi oggi dai rettori di 53 atenei italiani, riuniti in seduta straordinaria. La manifestazione civile per Elio Tarantelli sarà alle 16 a piazzale del Verano dove prenderanno la parola Pierre Carniti, per la Cisl, il sindaco di Roma e Federico Caffè per l'università. Alle 18 ci sarà una messa nella basilica di S. Lorenzo. La salma resterà esposta fino alle 14 di oggi.

Carla Chelo

# Pertini: «I mandanti sono liberi»

Dove sono? «Andatelo a chiedere - ha risposto il presidente - alla polizia, al ministro dell'Interno, ai nostri servizi» - Nilde Iotti: «Le lotte sociali non si possono fare sottovoce» - Giudizi contrastanti tra Dc e Psi - Il Pri parla di «rischi cileni»

ROMA — «I mandanti del terrorismo non stanno in galera e non sono pentiti. I mazzi lavorano per destabilizzare il sistema democratico del nostro Paese». Sandro Pertini rompe — ancora una volta — gli schemi delle polemiche strumentali e cliniche avviate pochi minuti dopo il brutale assassinio di Elio Tarantelli. E ancora: non si può ritenere di aver vinto il terrorismo «soltanto perché ci sono duecento pentiti» che sono solo «manovalanza». Gli è stato allora chiesto dove si trovino i mandanti. La risposta: «E a me lo chiedete? Andatelo a chiedere alla polizia, al ministro dell'Interno, andatelo a chiedere ai nostri servizi. E lancia un allarmato appello: «La classe politica — afferma il presidente nel corso della sua visita all'Aquila — deve rimanere unita a difesa della democrazia».

Anche da un altro scoglio istituzionale, la presidenza della Camera, arriva un richiamo al senso di responsabilità ed al rispetto della Co-

stituzione: «Non sono d'accordo — dice Nilde Iotti — con certi giudizi trinciati dopo il barbaro delitto. Respingo con decisione la tesi secondo cui le lotte sociali e politiche vanno condotte sottovoce perché altrimenti danno fiato al terrorismo. No, questo non è vero. Il confronto, anche aspro ma condotto attraverso le regole che ci sono costituite, arricchisce e fa vivere la democrazia».

Ma intanto s'è approfondita — nella giornata di ieri — la divisione che si era già colta tra Dc e Psi nelle primissime reazioni dopo l'attentato. E non si tratta di una differenza di giudizio di poco conto. La Dc, infatti, sostiene che «i terroristi vogliono drammatizzare il referendum». I socialisti invece hanno ripetutamente espresso la tesi secondo cui «è il referendum a favorire il terrorismo». Un ait a questi ragionamenti da «Repubblica» delle banane è venuto ieri proprio da Ciriaco De Mita: «Cresca una riflessione ra-

giunata anziché un tentativo di inventarsi i responsabili o preconstituire soluzioni», ha dichiarato il segretario della Dc e subito dopo ha voluto rimarcare che «quanto è accaduto testimonia che probabilmente ci troviamo di fronte a un pericolo consistente, non so se più o meno preoccupante del fenomeno che c'era all'epoca in cui fu ucciso Moro».

Come non leggere in questa impostazione una netta differenziazione da Craxi che ancora ieri ha ripetuto al Consiglio di gabinetto che gli assassini di Tarantelli andrebbero ricercati tra le «schegge impazzite della violenza e della faziosità»? In effetti le reazioni di esponenti di primo piano del governo e del pentapartito subito dopo il delitto avevano dello stupefatto. Non soltanto per la rozza strumentalizzazione tentata contro il referendum, ma perché sembrava che l'Italia non avesse alle spalle quindici anni di piombo pesantissimi e sanguinosissimi culminati nel

rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro. Ma che si è invece, invece, alla prima volta. E non è ancora finita perché questa mattina il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, se la prenderà con «l'Unità» e Pecchioli perché hanno avanzato l'ipotesi che «dietro i killer di Tarantelli vi siano forze reazionarie che usano il delitto politico per torbidi disegni eversivi».

Intini è tutto chiaro. Si tratterebbe del «nipotini impazziti di Lenin e di Stalin» ed è perciò inutile ripetere «le sciocchezze di 10 anni fa, gli analisti attendenti tra i repubblicani, che nelle prime ore erano stati trascinati dall'onda emotiva. Essi diventano una «prospettiva di tipo cileni» legata ad un insospettimento dello scontro sul referendum e fanno appello perché non si pregiudichino nella campagna elettorale amministrativa i punti di incontro tra le forze politiche e sindacali che sono certamente maggiori di quelli di differenziazione». Altrimenti — dice con allarme la «Voce repubblicana» — potrebbero scatenarsi forze incompatibili nella normale dialettica democratica. Ragionamento accettabile, questo, se non significa piegare la nor-

male dialettica sociale e politica all'incoscienza di un permanente ricatto eversivo o reazionario.

La verità — come ha scritto ieri in una nota «Magistratura democratica» — è che questi omicidi «vogliono bloccare i processi di emancipazione ed esplosione della gente della capacità di autodeterminazione. Mentre invece, come osserva la Fgci, occorre battersi per difendere ed estendere la democrazia, perché non vi siano arretramenti». E una posizione dissonante dalle strumentalizzazioni antireferenzionali è venuta ieri anche dall'eurodeputato socialista Enzo Mattina, già segretario dell'Uil: «Si tratta di un'operazione-simbolo» — ha affermato — per reclutare tra le frange estremiste. Non posso credere che anche il più acceso sostenitore del referendum abbia mai considerato Tarantelli come un nemico del popolo».

Rocco Di Biasi



MILANO - Un momento della manifestazione di ieri mattina

# Da Firenze un appello dei docenti

FIRENZE — Un gruppo di docenti dell'università di Firenze ha sottoscritto il seguente appello: «Sgomento, sdegno, condanna sono i sentimenti che, in modo profondissimo, proviamo davanti all'assassinio dell'amico e del collega Elio Tarantelli. Aveva insegnato per vari anni nella nostra Università di Firenze. Era un economista di caratura internazionale, di preparazione scientifica straordinaria, di grande autonomia intellettuale, di notevolissima apertura. Ed era docente stimato dai giovani e dai colleghi della nostra Università, dell'Istituto universitario europeo, dell'Università di Roma e del Massachusetts Institute of Technology. Era uno degli uomini di cultura di cui il paese, e non solo questo, ha bisogno. E il suo assassinio è stato fatto cadere in un momento in cui il paese deve e vuole potersi avviare con serenità a scadenze importanti di suffragio diretto, come le elezioni amministrative e come, forse, il referendum sul decreto relativo alla composizione del salario, e a una scadenza importante di suffragio indiretto come l'elezione del Presidente della Repubblica».

C'era in noi la speranza di non doverci trovare più, dopo i drammatici anni settanta, di fronte ad una violenza che calpesta quel valore assoluto che è la vita di un uomo, e quei valori grandissimi che sono la libera cultura e la libera vita politica del paese. Dal mondo universitario deve venire e sarà un impegno forte a combattere la violenza e a fare fallire i suoi disegni così intinziamente antidemocratici.

Gianni LUPORINI, Eugenio GARIN, Francesco ADORNO, Aldo ZANARDO, Gaetano ARFE, Duccio CAVALIERI, Maurizio GRASSINI, Alessandro PETRETTO, Piero TANI, Giorgio MORI, Gianni GALLI, Franco VOLPI, Francesco ONI, Domenico SIVARI, Alessandro PIZZORRINO, Mario G. ROSSI, Paolo BARILE, Giacomo BECATTINI, Ivano BERTINI, Mario PRIMICERIO.



Sergio Zavoli

# Caro Zavoli, così si calpesta la verità

Una lettera aperta di Achille Occhetto al presidente della Rai per denunciare la «barbara e cinica distorsione» dei fatti a proposito dell'assassinio Tarantelli - «Il pericolo di un'informazione strumentalizzata a fini di parte»

Il compagno Achille Occhetto, del fronte a prove referendarie e a consultazioni elettorali, il terrorismo tornasse a colpire con maggiore violenza. Ma l'obiettivo del terrorismo è minare la democrazia, esasperare e drammatizzare i conflitti sociali e politici, sollecitare soluzioni autoritarie. Il terrorismo contro la democrazia e i lavoratori, non dobbiamo dimenticarlo.

Stabilire, come si è fatto, un rapporto di causa-effetto tra referendum e agguato terroristico è una barbara e cinica distorsione della verità. È un modo anche di condizionare l'espressione libera del pensiero della volontà politica dei singoli e delle organizzazioni di massa, per costringere al silenzio e all'obbedienza. Quei milioni di uomini che si sono battuti in questi mesi, contro una decisione politica che ritenevano ingiusta, dal punto di vista sociale e da quello democratico e istituzionale sono gli stessi che hanno fatto bar-

riera, negli anni di piombo, contro un terrorismo che godeva di inquietanti protezioni e complicità.

Si è cercato anche, in queste ore, di far pesare sul piano politico l'agguato terroristico, di invocare l'accaduto come sollecitazione ad un accordo purché si eviti la prova referendaria. Si direbbe così ai terroristi il massimo di legittimità politica facendo pesare e prevalere la volontà degli eversori su quella dei soggetti istituzionali e sindacali impegnati a ricercare soluzioni equivoche e queste non fossero raggiunte, ad affrontarle con serenità la prova elettorale.

Si cerca, in sostanza, di far diventare il terrorismo una sorta di «cavallo di pietra» nella vicenda politica italiana, operando così una mostruosa valorizzazione politica degli assassini. I terroristi si potrebbero sentire autorizzati ad influire, a pensare, a determinare scelte e decisioni politiche, anche al prezzo di nuovo sangue versato. La vita politica ita-

liana, il confronto delle idee, la ricerca di accordi, come le consultazioni elettorali devono svolgersi in piena libertà ed autonomia. Come al tempo della «fermezza», lo Stato democratico e i singoli soggetti di esso non possono decidere sotto il ricatto della violenza.

Avvertiamo il pericolo di una informazione che strumentalizza a fini di parte la minaccia alle istituzioni e ai lavoratori che è rappresentata dalla ripresa del terrorismo.

Il servizio pubblico ha svolto, nella lotta contro il terrorismo, una funzione molto importante. Sarebbe grave ed inaccettabile che esso si prestasse a manovre e strumentalizzazioni.

È questa preoccupazione che mi ha spinto a rivolgermi a te, quale massimo autorevole garante della indipendenza e della autonomia della Rai.

Cari e affettuosi saluti.

Achille Occhetto

# Giovani e lavoro

## La famiglia come agenzia di collocamento

La Confindustria sta portando avanti da anni un suo «Kultur-Kampf» sulla questione della occupazione, incentrato su tre parole d'ordine: «Lasciate fare al mercato»; «Fateci tagliare la scala mobile a tutti e i salari per lo meno ai giovani»; «Generalizzate le chiamate nominative e si saranno nuovi posti di lavoro». Come tutte le campagne ideologiche, anche questa, per convincere, evita ogni riferimento a quello che succede di fatto. Il sindacato, con l'accordo del 22 gennaio '83, ha accettato l'allargamento delle chiamate nominative in cambio di una promessa riformativa poco (anche se — va ricordato — fino all'82 in Lombardia le assunzioni numeriche erano quasi il 30 per cento di tutti gli avviamenti). Meno lavoro, meno garanzie: si è aperta una vera e propria guerra tra i poveri. All'arbitrio e al ricatto, che stanno alla base di fenomeni delinquenziali come il caporalato nel Sud, si sono affiancate nuove forme di selezione della manodopera. Nascono — nel terziario avanzato — studi professionali e agenzie private, magari dotate di «computer», che forniscono i moduli per le richieste e gli elenchi di lavoratori «consigliati» per la assunzione nominativa; commercialisti e consulenti attivano contratti di formazione-lavoro come strumento per preparare e selezionare forza-lavoro per conto terzi. Se a questa situazione nessuno fa argine, la solidarietà regredisce. Non più le grandi speranze e i grandi ideali: lavoro per tutti; uguali opportunità; giustizia. Soli di fronte alla crisi, chiamati per nome a un lavoro spesso precario, per molti giovani l'ancora di salvezza torna ad essere la famiglia, nucleo di resistenza e agenzia di collocamento. E per questo che qualche delegato si riscopre madre o padre e pensa al proprio figlio prima che

agli altri. Da ogni riunione impari piccoli fatti che avveriti come il rumore di un fiume sotterraneo: alla Sip come all'Eni, nelle piccole imprese come nelle aziende municipalizzate, nelle banche come nell'industria, usando i vecchi regolamenti o i nuovi contratti di formazione lavoro, si assumono i figli dei dipendenti. È il solidarismo nella sua versione peggiore, altra faccia di un ottuso corporativismo e di un chiuso localismo. Non a caso ci sguaizza la Dc: un suo deputato ha avanzato l'idea di uno «speciale pre-pensolamento a favore del figlio in cerca di lavoro». Il rilancio della famiglia può diventare anche un aspetto della «modernità» tanto cara alla Fiat, che ha inventato i «family-days» (la domenica tutti in fabbrica, operai e parenti) per diffondere tra i dipendenti i comandamenti dell'egoismo aziendale: lavorare duro, obbedire e fare grande la Fiat, per meritarsi di lasciare il posto ai figli. Sono piccoli segni di grandi rischi, che cresceranno se anche nel sindacato ci si convincerà che la liberalizzazione del mercato del lavoro è inevitabile, anzi utile. È altro quello che si deve fare. Si possono contrattare i criteri con

cuoi si assumono i giovani: in diversi accordi aziendali in Lombardia rimane la chiamata nominativa per i contratti di formazione-lavoro, ma scegliendo tra gli iscritti al collocamento da lungo tempo, tra i disoccupati e tra i lavoratori in cassa integrazione. Si deve imporre che i contratti a termine abbiano almeno la garanzia della chiamata numerica. Soprattutto non ci si deve arrendere all'idea che le assunzioni vadano lasciate tutte alla discrezionalità dei padroni, salvando l'anima con un po' di imponente di manodopera, magari estendendo il collocamento obbligatorio dagli invalidi alle donne e agli anziani. Si deve lottare per una riforma del mercato del lavoro che decentri i poteri e crei strumenti per sostenere la contrattazione e per intervenire in modo coordinato e flessibile laddove è necessario ricorrere a domanda e offerta di lavoro. Solo allora perderà senso la contrapposizione tra il garantismo delle chiamate numeriche e l'arbitrio delle nominative. Mario Sai segretario regionale Cgil Lombardia

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Sulla coscienza di chi peserà la morte di un cassintegrato?»

Caro direttore, il scrivo, con tanta rabbia, subito dopo aver letto la notizia del suicidio di Giorgio Mazzonetto, cassintegrato da mesi e sfrattato, operato dal Cantiere navale Breda di Porto Marghera. È un fatto di estrema gravità (ma non il primo) che dovrebbe indurre quei personaggi politici, governativi e del mondo imprenditoriale che da anni dirigono l'Italia, ad una riflessione e ad una analisi più profonda di quello che è e che può produrre questo meccanismo debilitante, ormai molto di moda nell'industria italiana, chiamato «cassa integrazione». Essa è soltanto integrazione di preoccupazioni, malcontento, sfiducia e nervosismo nelle famiglie dei malcapitati. È un processo che giorno dopo giorno distrugge interiormente la persona, e si arriva (per fortuna poche volte) al suicidio. Mi domando: sulla coscienza di chi peserà la morte di questo operato? NICODEMO SCARFÒ (Torino)

## «Birichino?»

Caro direttore, un settimanale locale, riferendo un discorso del vescovo a proposito delle prossime consultazioni, titola, a caratteri cubitali, in prima pagina: «Il vescovo manda a dire: purtate su uomini onesti, poi pensate pure al simbolo». Immediata replica del settimanale diocesano che definisce «birichino, falso e fuorviante» il titolo, ammonisce che per i cattolici non c'è nessun «rompere le righe», e, dopo esclusioni e giri di parole, torna ad indicare nella Dc l'unica scelta «compatibile con la fede». Il «la» è stato dato; il resto lo faranno i pulpiti e i confessionali. FABIO TESTA (Verona)

## Caro Craxi, Spaventa faceva rima con polenta

Caro direttore, dopo Proudhon, Bettino Craxi pare aver trovato in Silvio Spaventa, l'autoritario ministro della Destra storica, un nuovo modello di vita. Il Craxi-pensiero si evolve. Il libero pensatore d'Oltralpe è stato ripudiato per far posto ad un reaganiano della Matella. Sane ventate reazionarie lasciano indenni maestose distese di garofani. Le durezze hegeliane trovano anzi nel craxiano fervidi e zelanti cultori. Le incongruenze derivanti dalle moderne evoluzioni del pensiero craxiano, mi fanno ricordare mio nonno che, quando cantava, accostava «Spaventa» alla «polenta». GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

## Contro la mobilità

Geniale direttore, sono una lavoratrice del settore industriale privato e qualche tempo fa ho inoltrato una domanda di assunzione presso un'azienda di trasporti del settore pubblico. Poco tempo dopo l'azienda rispondeva negativamente alla mia richiesta con la motivazione che la mia età, 36 anni, era da considerarsi al di là dei limiti massimi previsti per essere assunti in un'azienda pubblica. «A me questa disposizione di legge appare antiquata rispetto alla necessità di una maggiore mobilità del lavoro, richiesta dall'innovazione tecnologica che viene introdotta nell'industria con il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori. Sono convinta che lavoratrici e lavoratori di 30 anni siano ancora nel pieno della forza fisica, con un'esperienza di lavoro alle spalle che potrebbe essere molto utile anche alle aziende pubbliche». V. C. (Milano)

## La politica dei conti sbagliati

Spett. Unità, secondo la Federfarma, associazione dei farmacisti titolari, il nuovo prontuario sanitario che dovrebbe andare in vigore alla fine del mese ha caratteristiche tali (esclusione di prodotti quasi mai prescritti, immissione di nuovi dal costo più incisivo) per cui si renderà necessario l'adeguamento dei 6050 miliardi previsti per l'assistenza farmaceutica 1983, o non sarà possibile assicurare quest'ultimo servizio, salvo perpetuare l'insolvenza verso le farmacie. Si ha dunque l'impressione di dover assistere, ancora una volta, ad una politica dei conti sbagliati cui, del resto, almeno in campo sanitario, non si è nuovi. dott. MANLIO SPADONI (S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

## «Per riuscire a far mandare in onda quel programma»

Caro Unità, sono d'accordo con Roberto Farroni di Ancona: anche l'Unità, come gli altri giornali, non si è quasi scomodata per ricordare il nome di Marrazzo. Ed è stato un peccato, perché ricordare Marrazzo con qualcosa più di un trafiletto avrebbe significato ricordare come si può far bene il mestiere di giornalista anche tra minacce e censure; ricordare un uomo che usando il proprio lavoro arrivava puntualmente, senza toni predicatori ma con una infinita umanità, alle questioni più drammatiche della nostra Italia. Chi meglio di lui ci ha fatto vedere lo sfascio e la corruzione quando ad esempio rincorreva per i corridoi del Palazzo quei personaggi a dir poco equivoci? Le sue inchieste, i suoi servizi, quando non c'era l'intervento delle forche selvagge e sempre presenti della Rai, erano uno dei pochi modi veri e onesti di mantenere vivo ed attuale il dibattito sul Mezzogiorno. Ora che Marrazzo se ne è andato, chi altri oserà dal video raccontarci come certi democristiani, i mafiosi e i camorristi se la spassano insieme alla faccia di questa Italia già così sbeffeggiata? Un'ultima cosa, una proposta (non mia) che Saviano ha scritto già sull'Espresso: «Ma proprio per il rispetto che si deve a un morto,

perché gli amici e i colleghi della Rai non si sono battuti per far trasmettere quel servizio censurato sulla mafia per ricordarne la memoria? Perché non fate qualcosa, voi suoi colleghi o amici dei giornali, della Rai, per riuscire a far mandare in onda quel programma? A noi come telespettatori scontenti spetta di diritto vederlo (perché sicuramente quel servizio porterà con sé un'altra goccia di verità; e a noi così assetati non può fare che bene); a lui, a Giò Marrazzo, la Rai lo deve per ringraziarlo di essere stato, insieme a Pachia, un giornalista che riusciva a ridare un po' di serietà e credibilità alla Rai stessa oltre che al mestiere di giornalista. LAURA PIANCONI (Terni)

## È necessaria una libera ma decisa scelta: o pubblico o privato

Stim. mio direttore, la sera del 22 marzo ho ascoltato la trasmissione televisiva «Aboccapata». Come funzionario ospedaliero ero molto interessato all'argomento in discussione («Preferite gli ospedali pubblici o le cliniche private?», «I pareri sono stati diversi, ma sostanzialmente ne è venuto fuori che non si può generalizzare e che se gli ospedali pubblici assistono da tanto tempo senza che nulla sostanzialmente venga fatto) a favore del più redditizio e meno vincolato «privato». dott. FRANCESCO MONOSILIO (Roma)

## I silenzi dell'Inps

Caro Unità, ho letto il 15 marzo una lettera di alcune donne che si lamentavano perché — dopo due anni dalla richiesta di fare i versamenti volontari — non avevano ancora ricevuto una risposta dall'Inps. Il mio caso è ben peggiore: ho lavorato per 12 anni come impiegata; poi, a causa della nascita della seconda figlia, ho dovuto licenziarmi. Avendo solo 38 anni, spero di poter un giorno riprendere a lavorare. Ebbene, dal 4 maggio del 1979, cioè da quasi 6 anni, ho presentato domanda, tramite l'Inca per potere fare i versamenti volontari e a tutt'oggi non ho avuta alcuna conferma. Quando poi la conferma arriverà, arretrato sarà tale che diventerà difficile pagarlo, con tutte le conseguenze che ne deriveranno. MARIA CARLA GEBERTI (Rozzano - Milano)

## Molto turismo, molta Unità

Caro direttore, sono appena rientrato da una vacanza invernale di 15 giorni ad Abanzia (Jugoslavia): le cosiddette vacanze per anziani che il Cucec di Bologna e il Cim di Modena organizzano tutti gli anni dal 24/12 al 27/5 dell'anno successivo, con ben 11 turni di vacanze. Così alcune migliaia di anziani possono, anche con il contributo dei Comuni, rompere il lungo inverno che li assedia da buona e, tempo permettendo, clima di riviera. Va precisato che gli «enti turistici» di cui parlo sono organismi democratici gestiti unitariamente dai sindacati e che ormai le loro iniziative vanno in tutto il mondo con prezzi veramente competitivi. Ma ho scritto per un'altra cosa, cioè: visto che quel territorio è frequentato da anziani per lo più emiliani e che la maggioranza vota per il Pci, alla mattina a noi mancava qualcosa: mancava l'Unità. ANGELO CANELLA (Bologna)

## Tre domande dopo un sopruso dell'Enel

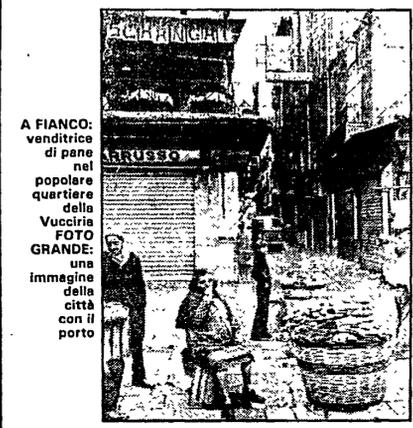
Spett. Unità, per la mia casetta al mare in provincia di Ragusa negli anni passati ho pagato mediamente all'Enel 10 mila lire a bolletta. L'ultima lettura fatta risale all'agosto '83. Nel settembre '84 mi arriva una bolletta con su scritto: ultima lettura fatta agosto '84 per Kw/h 1720: importo da pagare 99.900. Ma nell'agosto '84 ero presente io in quella casetta e nessun incaricato dell'Enel è venuto a fare la lettura. A fine agosto il contatore segnava Kw/h 699. Quindi quello che l'Enel affermava era doppiamente falso. Non pago la bolletta e petto una raccomandata, che rimane senza risposta. Nella prima quindicina di ottobre 1984 un incaricato dell'Enel — sig. Giuseppe Sessa — effettuò la lettura al contatore in presenza di un mio parente — sig. Giovanni Occhipinti — rilevando, naturalmente, Kw/h 699. Credevo che ogni cosa fosse chiarita e che l'Enel avesse corretto i suoi conti. Invece nelle due successive bollette viene ancora affermato che l'ultima lettura fatta è sempre di 1720 e che io sono moroso per la bolletta di 99.900 lire non pagata. Alcuni giorni addietro mi arriva raccomandata con cui mi si comunica che poiché non ho pagato quella bolletta mi sospenderanno d'ufficio l'erogazione d'energia. A questo punto mi pongo tre domande: chi ha dato all'Enel tanto potere da abusarne così sfacciatamente e forse impunemente? Come può il comune e inerme cittadino difendersi da simili soprusi? Anche se mi rivolgo alla magistratura, fra quanti anni verrà esaminato il mio caso? IGNAZIO SPARACINO (Milano)

# UN FATTO / 360.000 disoccupati e un bilancio di 36.000 miliardi speso al 38%

La palla al piede di leggi animate solo da esigenze di piccolo cabotaggio e di conservazione delle tutele - Le enormi responsabilità della Regione - A colloquio con Michelangelo Russo, capogruppo Pci all'Ars



# La Sicilia è ricca Quasi una grande cassaforte. Chiusa

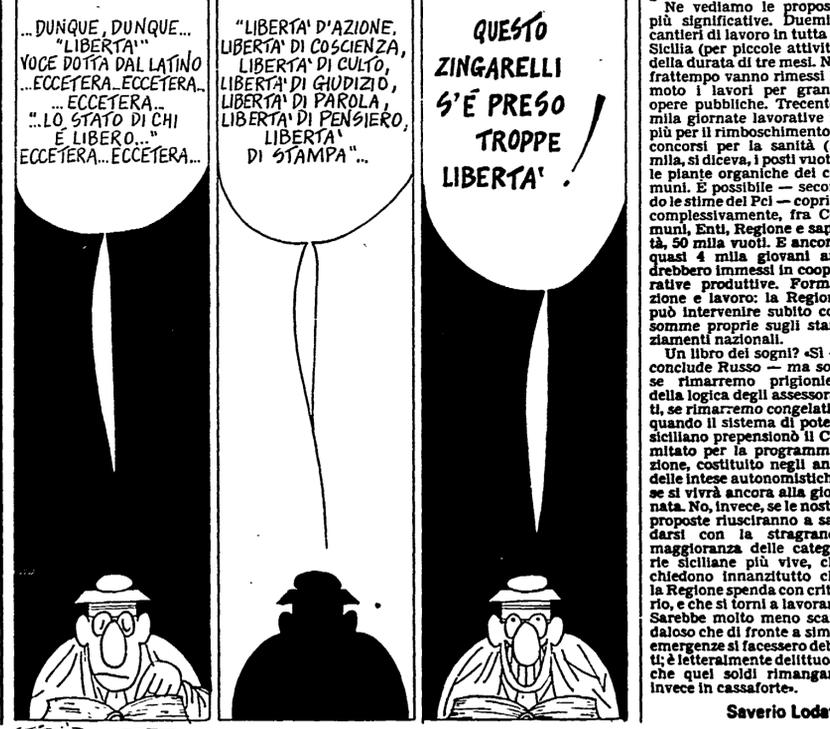


Dalla nostra redazione PALERMO — Povera o ricca? Condannata dallo Stato ad una terribile «espiazione»? O più semplicemente autolesionista, avara, nemica di se stessa? O le due cose insieme? Che l'economia siciliana da tempo non goda buona salute è risaputo: 360 mila disoccupati stanno lì a dimostrarlo. E anche se nessuno ha ancora tirato le somme, la sensazione che il crac dell'industria-eroina stia provocando danni seri è diffusissima; è fondata. Soprattutto in edilizia. Settore trainante per eccellenza, anche quando in crisi, l'edilizia spirava vento contrario, oggi bocheggia davvero. I cantieri Spatola (cemento e riciclaggio di danaro sporco, in parti uguali) hanno molti cantieri in rivolta. Piccoli «signori spatali» in Sicilia sono stati cacciati fuori di scena? E, con loro, quanti i personaggi germinati da un'economia indotta dal traffico dell'eroina e dal suo ruolo nevralgico nei sacchetti di denaro e negli stupefacenti? Nanti. Ma generalizzare o sovradimensionare queste cifre (per altro pressoché sconosciute) sarebbe stolto. I 360 mila disoccupati non si spiegano chiamando in causa i fattori giudiziari e repressivi antimafia. Non c'è proporzione, restano realtà incommensurabili. Vediamo. Un'agricoltura asfittica, che produce per mandare al macero le sue arance, per «bruciare» nelle distillerie il suo vino, fiaccata dalla normativa Cee, tutt'altro che competitiva sui mercati italiani ed esteri. Ma, eccezion fatta per le frodi ai danni di Bruxelles, e per l'appropriazione indebita di una fetta di contributi — fenomeni che incidono entrambi in maniera ridotta — le campagne siciliane devono fare i conti con nemici ben più agguerriti dei mafiosi. In Sicilia, la conosce bene Russo, l'altro presidente della pubblica amministrazione: 90 mila posti in meno. Neanche stavolta gli arresti di qualche «colletto bianco» o l'applicazione della legge La Torre offrono una risposta soddisfacente. Questo lo scenario, questi i luoghi comuni, ben intrisi di idiozia ma che spesso trovano credito presso qualche mass media siciliano (certi quotidiani per intenderci). Ma ecco la novità: i siciliani non

se lo sognano nemmeno di subire passivamente. Manifestazioni di intere categorie sociali in rivolta. Migliaia di edili che da parecchie settimane attraversano Palermo per protestare contro la chiusura di cantieri, contro il blocco della spesa decretato dal Comune di Palermo. Gli edili si incontrano a volte con migliaia di medici e paramedici che pretendono che la Regione metta in moto la macchina concorsi: a conti fatti 10 mila giovani laureati potrebbero trovar lavoro. Scioperi generali nelle zone interne, fra Agrigento e Caltanissetta, fino a Catania. Nasce il «fronte comune» degli imprenditori. Tagliare gli investimenti, tritolo e bustarelle (quando non ci scappa il morto, vedi Eni, Eni e Carboni) semmai sono stati, non rappresentano più gli ingredienti per la ricetta di un'economia «solidaria». Protesta da tempo il cardinale Pappalardo. Reagiscono i magistrati, qualche volta assumono come idoli polemici. Tutti d'accordo: l'economia siciliana, nonostante le sue punte avanzate, zone trasformate, i guizzi di qualche imprenditore più estroso che altri, va lentamente a picco. E se non bastasse, anche l'iniziativa antimafia è destinata a mordere la polvere. In tutto ciò, la Regione ha responsabilità e colpe enormi. Ecco la prima scoperta: regione tutt'altro che povera la Sicilia. «Anzi — osserva Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars — rispetto ad altre regioni meridionali, non dovremmo lamentarci. Nel forziere del Banco di Sicilia, della Cassa di Risparmio, presso il ministero del Tesoro, giacciono oltre 7 mila miliardi. Il quadro si fa ancora più allarmante considerando che il bilancio triennale della Regione (36 mila miliardi, ndr) viene utilizzato, fra spese correnti e spese in conto capitale, appena al 38%.

C'è una palla al piede di tipo tradizionale: il pentapartito fa leggi di bilancio non animate da intenti di programmazione, ma per piccolo cabotaggio clientelare ed elettorale. E c'è una spiegazione quasi fisiologica. La conosce bene Russo, fra l'altro presidente della commissione per la riforma della Regione che si è recentemente insediata: «La no-

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori



stra macchina amministrativa è talmente inceppata, le procedure di spesa tanto vecchie che — a queste condizioni — giacenze di cassa o residui passivi sono quasi inevitabili. Il Pci siciliano insiste: è ora di creare l'ente intermedio (i liberi consorzi) per spostare funzioni amministrative dal pachidermico Regione ai Comuni. Vanno finalmente ridimensionati questi assessorati strapotenti, favorendo invece un'organizzazione dipartimentale che sia funzionale alla programmazione. Ma c'è un passaggio obbligato — aggiunge Russo — occorre una burocrazia moderna, snella, molto più giovane. Quella attuale? È composta da una parte residuale della vecchia amministrazione, nel cui corpo si è innestato qualche splichio di burocrazia recitata con le leggi per l'occupazione giovanile, che non hanno certo incrementato la professionalità. Una rivoluzione burocratica dal passo lungo che non coincide con i ritmi e il dramma galoppanti della disoccupazione. Ecco perché, il primo marzo scorso, i deputati comunisti hanno presentato un disegno di legge dal titolo: «Interventi urgenti per il lavoro, l'occupazione, gli investimenti, lo snellimento, l'accelerazione delle procedure amministrative e di spesa». L'idea-forza della proposta non si pensa ad una manovra per «interventire sul contingente», bensì ad affrontare le emergenze guardando oltre i loro confini per «aggregare soluzioni contingenti a processi di riforma». E la spesa di quei 7 mila miliardi di cui parlava-

Saverio Lodato

### A Napoli la protesta dei terremotati: 300 appartamenti occupati

NAPOLI — Rispieglia a Napoli il dramma dei terremotati: oltre trecento appartamenti, del piano di ricostruzione, sono stati occupati nella tarda serata. Mentre scriviamo la clamorosa protesta è ancora in corso. Tutto è iniziato nella mattinata, quando una enorme voragine si è aperta in via Nicolardi, dove c'è uno dei tanti campi allestiti all'indomani del terremoto dell'80. La voragine ha inghiottito due container fortunatamente disabitati. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: da anni infatti i terremotati vivono in condizioni di estremo disagio. Dopo un'ispezione dei vigili del fuoco, è stato deciso, per precauzione, di sgomberare l'intero campo. Una delegazione di terremotati si è recata a Palazzo San Giacomo, ed ha sollecitato l'intervento dell'amministrazione comunale. È stato deciso di sistemare provvisoriamente le famiglie sgojate nei locali dell'istituto «Maglione», in attesa di una sistemazione definitiva. Ma in serata i terremotati del campo Nicolardi, esasperati, hanno occupato circa una sessantina di appartamenti in via Cupa Spinelli e Chiaiano. La notizia si è immediatamente diffusa, e in quasi tutti i campi container si sono organizzati comitati di agitazione, cosicché, nel corso della serata, la protesta ha assunto dimensioni di massa. Altri senzatetto hanno seguito l'esempio delle famiglie di via Nicolardi, occupando altri edifici del piano di ricostruzione di Napoli. Finora non si sono registrati incidenti, ma la tensione è alle stelle.

### Pertini all'Aquila «Perché dovrei fare il gran rifiuto?»

L'AQUILA — «Perché dovrei fare il gran rifiuto?». Sandro Pertini ha concluso la sua visita all'Aquila nella basilica di Collemaggio di fronte al mausoleo di Celestino V, il papa al quale Dante rimproverò il «gran rifiuto», la rinuncia al papato dopo 5 mesi per l'eremo sul monte Morrone. Pertini ha fatto riferimento ad un «Controcorrente» apparso ieri su «Il Giornale» di Montanelli. «Un giornalista ha scritto: ora che va alla tomba di Celestino V perché Pertini non fa anche lui il gran rifiuto? Lo faccia lui il gran rifiuto come direttore del «Giornale»? Perché dovrei fare lo?». Sulla prossima scadenza presidenziale Pertini ha scherzato a più riprese, nelle sette ore di visita al capoluogo abruzzese, provocato dal resto dai giornalisti e dalle molte grida della folla che invocavano il suo secondo settennato. Un giornalista glielo ha fatto notare: tutti gridavano «Sandro presidente». «Lasci stare il presidente — ha risposto Pertini — che se non crea dei nemici a me e a lei, Lasci stare. La gente mi vuole bene, per questo mi applaude, lasci stare il Quirinale». Nella basilica gli hanno fatto da guida l'arcivescovo dell'Aquila monsignor Mario Peressini e padre Quirino Salomone, rettore della chiesa. Con loro Pertini ha intrecciato un dialogo tra il serio e il faceto. Ha parlato di Celestino V «un'anima pura» come San Francesco, della sua amicizia con il papa, della sua conoscenza del Vangelo di cui apprezzava, ha detto, il contenuto sociale. Riferendosi al papa ha detto: «Lui sa che lo non sono credente, ma mi è amico perché sa anche che sono giusto».

### Craxi richiama Gorja: il mio parere prima di certe decisioni

ROMA — Nuovo clamoroso episodio nel conflitto tra il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro in occasione di un prestito al Cile di Pinochet da parte della Banca mondiale con l'assenso del rappresentante italiano. Terzi Craxi ha scritto a Gorja per ingiungergli di sottoporre, d'ora in avanti, decisioni simili al preventivo beneplacito della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri. La motivazione è nettamente politica: il ministro del Tesoro non ha elementi di conoscenza e di valutazione, che invece hanno Palazzo Chigi e la Farsina, su «tematiche di specifica rilevanza politica», per cui di fronte a proposte di decisione degli organismi internazionali Gorja non può operare senza il «parere che assumerà carattere vincolante» di Craxi e Andreotti. Questo secco richiamo all'ordine è venuto a seguito della risposta che Gorja aveva dato l'altro ieri alla iniziale critica di Craxi. In tale replica il ministro aveva in sostanza spiegato che la non opposizione al prestito cileno non risponde ad alcuna scelta politica ma solo al criterio di non indurre discriminazioni nell'azione delle istituzioni finanziarie internazionali. Ma, in realtà, il ministro si richiamava anche ad un criterio politico dicendo che la scelta dell'Italia sarebbe di non contribuire all'ulteriore deterioramento economico del Cile. Una presa di distanza assai netta dalla posizione espressa da Gorja è venuta intanto dal vertice del suo stesso partito. Il presidente della Dc Piccoli afferma di «non intendere che la tesi del nostro paese debba intervenire, nella politica dei prestiti internazionali, con totale indifferenza rispetto a ciò che avviene nel sistema di governo dei singoli paesi. Questo non appartiene ad un partito democratico di ispirazione cristiana».



Giovanni Gorja

### Semaforti intelligenti Arrestati 2 dirigenti industriali a Torino

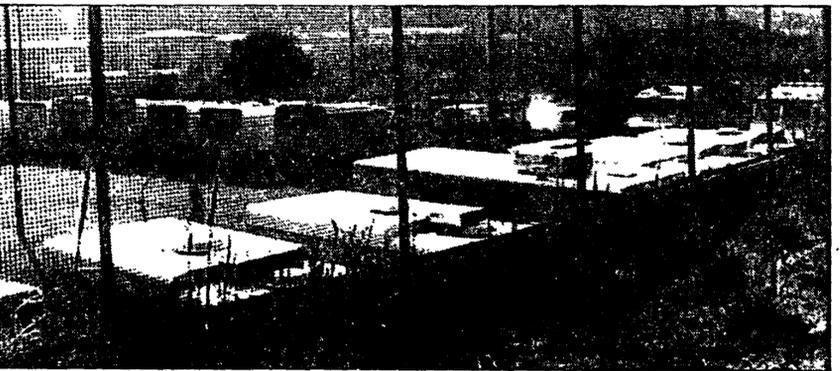
TORINO — Nuovi sviluppi dell'inchiesta sui «semaforti intelligenti». Dopo un lungo interrogatorio, il giudice istruttore Sebastiano Sorbello ha ordinato l'arresto per reticenza e falsa testimonianza di Giorgio Villa, 63 anni, milanese, fino al 1980 amministratore delegato della Sit-Siemens e ora rappresentante della Stet a New York, e di Francesco Morosini, 52enne, già direttore e amministratore delegato dell'Italtel montaggi, società del gruppo Italtel-Sit-Siemens. Entrambi sono stati rinchiusi alle Nuove e dovranno essere nuovamente sentiti dal magistrato che nelle ultime quarantotto ore, ha interrogato un'altra decina di persone. Il 6 febbraio scorso, nell'ambito della stessa inchiesta, il dottor Sorbello aveva fatto arrestare l'assessore socialista al Comune di Torino, Giuseppe Rolando, con l'accusa di tentata concussione e concussione consumata. La vicenda riguarda l'appalto per la costruzione di un impianto di semaforti computerizzati lungo la linea tranviaria numero 10 nel periodo 1980-82, quando Rolando era assessore ai trasporti. Alla gara d'appalto avevano partecipato due cordate di imprese: di quella capeggiata dal Centro Ricerche Fiat facevano parte Ansaldo, Sit-Siemens, Italtel, Mizar e Seta; la seconda, guidata dal Consorzio cooperative di produzione e lavoro di Reggio Emilia, era composta dalla Cooperativa generale automazione di Torino, dalla Nord segnali di Milano e dalla Philips. L'appalto era stato vinto dal primo gruppo e, dopo che un rappresentante delle cooperative aveva fatto ricorso al Tar di Torino per presunte irregolarità, gli atti erano stati trasmessi alla magistratura.

### Smascherata la banda che aveva portato a segno il colpo del secolo: un bottino di trentacinque miliardi

## In carcere i sei «uomini d'oro» che fecero il colpo alla Brink's E le indagini portano all'omicidio Pecorelli

Ricerche condotte in mezzo mondo e nel più stretto riserbo - Del gruppo faceva parte un uomo, poi ucciso, che era al corrente del «giallo» del direttore della rivista «OP» assassinato: aveva scritto la «scheda» con i suoi dati personali

ROMA — I colpi di scena sono degni della più intricata trama di spionaggio. Quattro uomini d'oro, due bastanti inospettabili, si sono volatilizzati e — sullo sfondo — due delitti insoliti. Da oggi il colpo del secolo alla Brink's Securmark, multinazionale svedese, non è più quel fittissimo mistero che per un anno ha fatto scervellare servizi segreti, magistrati e detective di mezzo mondo. L'intera banda — tranne un uomo — è stata smascherata da un ristrettissimo gruppo di carabinieri e magistrati, che per mesi e mesi sono riusciti in un'impresa quasi impensabile nell'Italia dei segreti istruttori violati: impedire qualsiasi fuga di notizie all'esterno. Così è stato, ed una volta sotto i furti in carcere i sei rapinatori più ricchi d'Italia ed i loro «collaboratori». Ma il risvolto più clamoroso riguarda un altro mistero forse prossimo ad una svolta: l'assassinio del giornalista scandalistico Milio Pecorelli, il direttore della rivista «OP», ucciso nell'aprile del 1979 a Roma perché «conoscenza troppi segreti» del potere politico e dei servizi di sicurezza. A sei anni di distanza una perizia calligrafica ha dimostrato che la scheda con il suo nome ed indirizzo, compilata ad uso e consumo dei killer, fu opera di uno dei rapinatori della Brink's, un certo Antonio Chicchiarelli, ammazzato per curargli la bocca all'inizio di quest'anno. La perizia è stata depositata nelle settimane scorse ai giudici istruttori Francesco Monastero e Alberto Macchia, che hanno ereditato l'indagine



ROMA — Il parcheggio dei furgoni blindati della Securmark

dal giudice Sica. È un documento clamoroso, perché quella scheda su Pecorelli era stata fatta trovare casualmente a bordo di un taxi in un borsello dove c'erano altre interessanti «sorprese». Oltre a quella di Pecorelli, infatti, c'erano analoghe schede, con i numeri telefonici riservati dell'ex capo della Procura di Roma, Achille Gallucci, dell'ex presidente della Camera Pietro Ingrao e dell'ex presidente dell'Ordine degli avvocati Giuseppe Prisco. Certi informazioni, si disse, potevano averle soltanto i diretti interessati, oppure i servizi di sicurezza. Ed invece ne era a conoscenza anche un giovanotto apparentemente «innocuo», uno spacciatore di

droga e rapinatore di mezza tacca. Questo giovanotto era Antonio Chicchiarelli, che dopo la sua morte diventerà l'unica chiave per aprire la porta del giallo Brink's. Lo uccidono quest'anno mentre era insieme alla moglie, gravemente ferita, e al suo bambino, di appena 3 mesi, sfiorato da un proiettile. Nella sua cassaforte c'erano 40 milioni in contanti provenienti dalla Brink's, la bobina registrata di uno speciale «TG1» sulla rapina del secolo ed i documenti che provavano i suoi investimenti immobiliari, miliardi e miliardi. I suoi ex amici spariscono. Resta in circolazione un giovane tossicodipendente che aveva frequentato la sua casa, Gaetano Miceli. Un gio-

no si presenta dal legale della Brink's per riscattare, dietro compenso, un titolo da 1 milione dello stock rapinato. I carabinieri del Reparto operativo lo arrestano, e credono subito — nonostante lo scetticismo generale — alla sua testimonianza. Miceli confessa di aver «rimediato» un'auto a Chicchiarelli per la rapina alla Brink's. Poi salta fuori un certo Osvaldo Lai, che aveva conosciuto Chicchiarelli negli ambienti della grossa malavita, legati anche ai servizi di sicurezza. Ma non solo. Secondo questo Lai, il signor Chicchiarelli si vantava anche di far parte delle Brigate rosse. Forse una bugia, ma certamente le schede di Pecorelli, Gallucci, Ingrao e Prisco erano

accompagnate, nel borsello, da un documento falso dei terroristi. E dopo il colpo del 24 aprile 1984 alla Brink's, gli autori fanno trovare ad un quotidiano alcune fotocopie di titoli bancari, le solite schede (ma stavolta quelle originali) ed un volantino chiaramente fasullo delle Brigate rosse. Oggi è svelato anche quell'episodio. Sarebbe stata la moglie di Chicchiarelli, sopravvissuta per miracolo all'attentato contro il marito, ad aver diffuso quello scottante materiale. Resta un solo interrogativo, certo non da poco: perché? Perché furono diffuse dopo la rapina quelle schede? Certo, se fosse stato vivo, Chicchiarelli sarebbe stato formalmente incrimina-

nato per l'omicidio Pecorelli. Non solo infatti questo strano rapinatore aveva scritto sulla scheda che il giornalista doveva essere ucciso, ma spiegava che dagli uffici di «OP» mancavano quattro documenti. Particolare ritenuto verosimile. Dopo la morte di Chicchiarelli, dunque, i giudici hanno riaperto un «dossier» polveroso, ed hanno messo al lavoro un giovane capitano dei carabinieri, Carlo Felice Corsetti, che insieme al dirigente del Reparto operativo Domenico Cagnazzo ha attraversato Europa ed America per mettere insieme tanti piccoli tasselli del puzzle. Massimo è il riserbo sui vari passaggi dell'inchiesta. Ma dopo l'arresto di un altro membro della banda d'oro sono seguiti a ruota gli altri, comprese due guardie giurate della Brink's che hanno favorito il colpo. Un solo nome è sfuggito al segreto, Leonardo Cristofari. Sarebbe il reo-confesso, anche se non «pentito». Ha ammesso di aver preso i soldi per favorire i rapinatori, giustificandosi con l'entità della cifra offerta. In effetti, 35 miliardi da spartire in sei parti a due guardie giurate e comprimoli fatto gola a tutti. Ma resta la convinzione che qualcuno al disopra di Chicchiarelli e degli altri rapinatori possa aver commissionato l'attacco alla Brink's. Come spiegarsi altrimenti il mistero delle schede che portano dritta dritta ad un delitto «eccellente» come quello di Pecorelli?

Raimondo Butrini

### Tormentata udienza del processo alla camorra

## Un pentito a Napoli: «Tortora è innocente» Ma un altro lo accusa

Sanfilippo aveva preannunciato che qualcuno avrebbe scagionato, mentendo, il preannunciato: ed è stato proprio lui a ritrattare

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un pentito ritratta le accuse a Tortora, un altro, invece, le conferma. I colpi di scena, nella diciannovesima udienza del processo alla Nco, nel quale è imputato anche l'ex presentatore di Portobello, non sono mancati e sono stati interrotti anche da duri scontri verbali fra la difesa dell'euro-deputato radicale, il Pm e la corte.

L'udienza si è aperta alle 10,09, l'avvocato Coppola, difensore di Tortora è entrato tre minuti dopo ed ha trovato già sul banco dei testimoni Vincenzo Catapano. Appena ottenne la parola presenta a raffica una serie

di contestazioni. Secondo il difensore di Tortora, infatti, il calendario delle udizioni non era quello; in aula mancava l'imputato da lui difeso a causa dello sciopero di due ore degli aerei; non aveva preparato le domande da rivolgere a Catapano. È stato il primo scontro fra Pm e difesa. Il presidente della corte, Luigi Sansone, ha cercato una difficile mediazione: dopo dieci minuti di battibecchi ha fatto andar via Catapano ed ha chiamato a deporre un altro pentito, Salvatore Sanfilippo. Per dieci minuti gli sono stati letti i verbali di interrogatorio in cui il dissociato si au-

toaccusava, poi è cominciata la raffica di domande. E qui c'è stato il primo colpo di scena; Sanfilippo ha dichiarato a piena voce: «Tortora è innocente». Tortora, mentre per gli altri confermo le accuse? Proprio Sanfilippo, martedì scorso aveva detto ai giornalisti che qualche pentito avrebbe ritrattato le accuse a Tortora, ma che questo non avrebbe significato nulla. Nessuno si aspettava, però, che proprio lui sarebbe stato il dissociato che avrebbe ritrattato le accuse. Da allora il gabbiano partito perfino un applauso, poi il pentito ha continuato a parlare: «Turatello mi disse che Tortora era vicino a lui ed lo così ho deposto in un primo momento, poi mi sono incontrato con Barra e Pannico i quali mi hanno detto che Tortora era stato tirato in ballo per far da supporto a quest'altro processo ma che era innocente. Anche Melluso — ha concluso Sanfilippo — avrebbe confermato questa circostanza. Non c'è stato pentito che ho incontrato che non mi abbia detto che Tortora è innocente». E cominciata quindi la deposizione sugli altri imputati, ma giunti ai diciannovesimo nome, quello di Angelo Lamare, Sanfilippo si è rifiutato di rispondere alle domande della corte: «Volei un'affermazione rivolta ai giudici — dovete farvi carico delle nostre persone ed invece ci trattate come degli stracci». Tortora — in una breve pausa — subito affermò che era innocente. I pentiti ora che ritrattano non credo prima quando mi accusavano». «Questi sono pentiti — ha detto — pret-a-porter». Il dibattito è ripreso con la lettura della deposizione del pentito Scarsella, assente per rinuncia, sono richiamati gli scontri. Al banco dei testimoni è stato infatti richiamato a deporre Vincenzo Catapano. Gli avvocati di Tortora hanno riproposto le questioni della mattina e sono stati apostrofiati duramente dal procuratore generale Coppola a questo punto ha invitato i colleghi assoldati a deporre con la loro posizione ed assieme all'avvocato Della Valle è uscito dall'aula. Nel cortile dell'aula-stadio hanno spiegato che andavano via solo per recitare il fascicolo relativo alle dichiarazioni rese da Catapano e porgergli delle domande. Il pentito ha potuto ribadire così le sue accuse a Tortora smentendo Sanfilippo senza la presenza dei legali dell'eurodeputato radicale. Catapano ha affermato che fu proprio Roberto Cutolo, il figlio del boss, a dirgli che Tortora era un amico dell'organizzazione nello scacchiere degli stupefacenti ed ha affermato che il tentato «scataggio» di Tortora era stato deciso sempre dal vertice del Nco nel carcere di Piosassa, subito dopo il suo arresto. «Io ho sempre cercato di tenermi fuori dalla vicenda Tortora — ha aggiunto Catapano — per la campagna di stampa che si era scatenata a suo favore e per tanti altri fatti che mi hanno fatto paura». Ma non li ha precisati.

### Finisce alla Corte costituzionale il caso della piccola uruguayana in attesa di affidamento

## Stefania, 4 anni, senza cognome

ROMA — Per la piccola Stefania Bruna il calvario non sembra dover finire mai. Chi non ricorda il suo caso? La bambina — adesso ha quattro anni e mezzo — da quando è nata in Uruguay ed è subito dopo giunta clandestinamente in Italia ha cambiato tre volte genitori ed altrettante il cognome. Tra appelli, ricorsi, sentenze giuste e sentenze riformate, la sua vicenda è finita da tempo in Cassazione. La Cassazione, adesso, ha trattato il caso, ma le sue conclusioni sono poco rassicuranti per la bambina: giudizio sospeso per l'ennesima volta, eccezione di incostituzionalità su una delle norme che regolano l'adozione internazionale, rinvio di tutto a quando si sarà pronunciata la Corte Costituzionale. Rischiano così di passare mesi e forse anni prima che la bambina possa sapere a chi verrà affidata, restando nel frattempo in un angoscioso stato di insicurezza. Stefania Bruna nasce in Uruguay nell'ottobre 1980. La madre, una ragazza non sposata, Ana Diazul Nogueira, non la riconosce e la dà via (o meglio, per usare termini più eleganti, la «affida») a due coniugi di Jesolo, Fabio e Flavia Pavan. La coppia non può avere figli, probabilmente è giunta alla giovane uruguayana seguendo i canali del commercio di bambini tanto rigoglioso nel «terzo mondo». I Pavan registrano la bambina come propria all'anagrafe uruguayana, dandole il nome di Stefania Bruna. Subito dopo se la portano a casa, a Jesolo, e da allora la madre non la vedrà più. Passa un anno, e tutta la storia salta casualmente fuori in Italia. Interviene il Tribunale dei minorenni di Venezia che sottrae la bambina al Pavan, nomina un tutore e l'affida «provvisoriamente» ad un'altra coppia di coniugi Giacomo e Vera Tanzi. Passa ancora un anno, e il Tribunale di Venezia impone alla bambina un cognome di comodo, Agnolini. Corto e temporaneamente — siamo a metà 1982 — le cese cominciano a muoversi anche in Uruguay. Un tribunale locale riconosce ad Ana Nogueira lo stato di «madre naturale» di Stefania Bruna e chiede ufficialmente la restituzione della piccola al suo paese d'origine. Ma inutilmente. Nel 1983 il Tribunale dei minorenni di Venezia decreta lo «stato di adottabilità» di Stefania Bruna. E dall'Uruguay si oppone nuovamente la madre, col sostegno del console in Italia.



La piccola Stefania Bruna in un'istantanea di due anni fa

Passano pochi mesi, la Corte d'Appello veneziana cambia tutto: riconosce che la piccola è figlia della giovane uruguayana, elimina il cognome Agnolini preferendo quello vero (Nogueira), annulla il decreto di adottabilità, dichiara ammissibili i ricorsi della madre naturale. È il primo passo verso un ritorno in Uruguay di Stefania Bruna? Potrebbe esserlo, in effetti. Anche perché contemporaneamente le pressioni uruguayane si fanno sempre più forti. Al punto che da ambienti ufficiali di quel paese viene anche un ricatto all'Italia: se non ci restituite la bambina non vi consegneremo mai gli archivi di Gelli e della P2 sequestrati in Uruguay. Ricorrono tutti in Cassazione, sia i coniugi italiani che ormai sono i veri genitori di Stefania Bruna, sia la madre naturale secondo la quale, in particolare, i giudici italiani non avrebbero alcun potere giurisdizionale su una bambina straniera. La Cassazione, dicevamo, ha depositato proprio ieri una sentenza-ordinanza. Da un lato ha dichiarato infondata il ricorso dei coniugi Tanzi. Dall'altro ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità. Dal giugno '83 è in vigore la legge 184 che regola l'adozione internazionale. Un suo articolo dispone che «il minore straniero in stato di abbandono che si trovi nello Stato si applica la legge italiana». Ma un altro articolo, il 76, afferma che per i minorenni in stato di abbandono dell'«età» in vigore della nuova legge (ed è il caso di Stefania Bruna) valgono le norme, alquanto confuse, vigenti in precedenza.

Quest'ultima previsione, dice ora la Corte di Cassazione, non appare affatto giustificata, crea situazioni di disuguaglianza, contrasta con l'art.3 della Costituzione. E vero, è giusto, è saggio. Resta il fatto che Stefania Bruna (come i suoi genitori di fatto) non riesce a districarsi dalla ragnatela dell'«età» in vigore della nuova legge (ed è il caso di Stefania Bruna) valgono le norme, alquanto confuse, vigenti in precedenza. Quest'ultima previsione, dice ora la Corte di Cassazione, non appare affatto giustificata, crea situazioni di disuguaglianza, contrasta con l'art.3 della Costituzione. E vero, è giusto, è saggio. Resta il fatto che Stefania Bruna (come i suoi genitori di fatto) non riesce a districarsi dalla ragnatela dell'«età» in vigore della nuova legge (ed è il caso di Stefania Bruna) valgono le norme, alquanto confuse, vigenti in precedenza. Quest'ultima previsione, dice ora la Corte di Cassazione, non appare affatto giustificata, crea situazioni di disuguaglianza, contrasta con l'art.3 della Costituzione. E vero, è giusto, è saggio. Resta il fatto che Stefania Bruna (come i suoi genitori di fatto) non riesce a districarsi dalla ragnatela dell'«età» in vigore della nuova legge (ed è il caso di Stefania Bruna) valgono le norme, alquanto confuse, vigenti in precedenza.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 12
Venezia	2 13
Trieste	6 12
Venezia	6 11
Milano	3 15
Torino	2 15
Mondovì	6 12
Cuneo	5 12
Genova	9 16
Bologna	4 13
Firenze	6 11
Roma	5 13
Falcoara	5 12
Perugia	4 11
Palermo	8 17
L'Aquila	6 15
Roma U	11 17
Roma F	12 17
Campob.	7 12
Bari	11 19
Napoli	10 16
Potenza	7 11
S.M.I.	12 16
Reggio C.	8
Messina	11 17
Palermo	13 16
Catania	10 20
Alghero	9 13
Cagliari	8 15

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia è ora sulle regioni meridionali e si allontana abbastanza velocemente verso sud-est. Al seguito della perturbazione l'anticiclone atlantico estende, sia pure temporaneamente, la sua influenza verso il bacino del Mediterraneo. Infatti si nota un centro di massima pressione sulla penisola Iberica e una fascia anticiclonica che si estende sino alle nostre regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali tempo variabile con attenuate di ammassamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più consistente sulle regioni adriatiche, le schiarite saranno più ampie su quelle tirreniche e si andranno man mano estendendo anche verso quelle adriatiche. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia o temporali ma con tendenza a graduale diminuzione dei fenomeni. Temperatura in aumento per quanto riguarda i valori massimi al centro e al nord, in diminuzione sulle regioni meridionali.

SIRIO

Vito Faenza

# Si consegna ai carabinieri l'ex sindaco di Palermo, dopo 52 giorni di latitanza Insalaco si costituisce e parla

Inseguito da un mandato di cattura per peculato e truffa all'ente sordomuti, ha preso contatto col reparto operativo e s'è fatto interrogare dai giudici - Mercoledì una raffica di incriminazioni di quattro suoi predecessori aveva confermato le sue denunce sugli appalti d'oro

PALERMO — Giuseppe Insalaco si è costituito dopo una latitanza durata 52 giorni, iniziata cioè quando contro di lui venne emesso dalla Procura di Palermo un ordine di cattura per peculato e truffa. L'ex sindaco democristiano, ieri pomeriggio, dopo essersi messo in contatto con i carabinieri del reparto operativo, è stato prelevato da un ufficiale dell'Arma e accompagnato, dopo una breve sosta alla caserma Carlini per le formalità di rito, al Palazzo di Giustizia. Ad attenderlo, c'erano il capo dell'Ufficio Istruzione Antonino Caponnetto, i giudici istruttori Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A tarda sera, l'interrogatorio era ancora in pieno svolgimento.

Insalaco era ricercato perché accusato di avere intascato da una famiglia in odore di mafia una tangente di 66 milioni per la vendita di un terreno dell'Ente sordomuti del quale Insalaco fu commissario. Durante la latitanza, l'ex sindaco aveva inviato un esposto alla Procura e rilasciato una intervista ad un settimanale per negare ogni addebito, ribadire — arri-

chendolo di particolari — le accuse già esposte ai commissari dell'Antimafia sullo scenario torbido dei grandi appalti di Palermo, e infine per dirsi vittima di una persecuzione alla quale non sarebbero rimasti — secondo il suo giudizio — anche alcuni magistrati.

Mercoledì scorso, una raffica di incriminazioni, decise dai giudici istruttori di Palermo, aveva riproposto al centro dell'attenzione la vicenda degli appalti per l'illuminazione e la manutenzione delle strade e delle fogne nel capoluogo siciliano. Come è noto sono coinvolti — fra gli altri — quattro ex sindaci democristiani (Ciancimino, Marchello, Scoma e Martellucci). E le solite talpe, raccontano che a questa notizia, i capi della Dc siciliana sono impalliditi. I giudici infatti sono convinti che per quindici anni i big di turno del sistema di potere costruito dalla Dc e dai suoi alleati hanno tenuto il sacco (non gratuitamente) ad imprese spregiudicate, in equilibrio sull'abile confine tra il lecito e l'illecito, ne hanno subito suggerimenti, pressioni o ricatti.



Giuseppe Insalaco



Abdon Alinovi

Dice Simona Mafai, capogruppo comunista al Comune di Palermo: «Questi appalti hanno rappresentato da anni un fondo di investimenti per operazioni clientelari, di corruzione, di inquinamento della vita democratica. Per essere più chiari: il sovrappiù che la città ha pagato per i tre servizi in questione si è per una certa parte volatilizzato sotto forma di tangenti».

Questa Dc, che per ora a Palermo organizza convegni a tappeto, non ha ancora stilato un comunicato per dire la sua sui quattro sindaci (insieme a un bel codazzo di assessori e funzionari comunali), messi sotto accusa per peculato aggravato, interessi privati in atti d'ufficio, truffa. Abbiamo cercato il «commissario» della Dc palermitana Sergio Mattarella, il segretario regionale Lillo Mannino; il giovane Leoluca Orlando Caselo, braccio destro di Mattarella.

Tutto inutile: non si trovano, o sono fuori città, o si «scusano» per non venire al telefono. Ma è possibile tacere? Questo scandalo

dura da quindici anni: di conseguenza nessuno può dire «lo non c'ero». Si ricorda ancora il titolo di un manifesto del Pci palermitano: «Lesca (la ditto per la manutenzione di strade e fogne del cavaliere del lavoro Arturo Cassina, oggi inquisito insieme ad altri amministratori, ndr), le fogne d'oro». Era il '70. Proprio quindici anni fa.

Arturo Cassina (Lesca), Matta e Parisi (Cem): tre nomi sui quali la prima commissione antimafia scrisse parecchie pagine. Per la Dc è come se invece l'Antimafia non avesse mai parlato. Venne istituita la seconda commissione parlamentare: si ritrovò i tre che avevano fatto carriera. Perché stupirsi? A Palermo la Dc non ha sempre avuto la maggioranza assoluta? Infine la Puci ed Insalaco, denunciavano imbusti, regie occulte, lo svuotamento del Consiglio comunale in un ostaggio dai grandi appaltatori. La Dc siciliana, anche in quella occasione, replicò col silenzio.

Saverio Lodato

ROMA — «Questa relazione non è frutto di compromessi, ma di un lavoro proficuo e sereno. Non siamo andati alla ricerca del consenso a tutti i costi; ma nemmeno abbiamo cercato di determinare dissensi. Abbiamo individuato delle questioni, formulate proposte e su ciò sollecitato discussioni e confronti. Poche parole per chiudere una giornata importante e riconfermare il senso e i risultati di un lavoro costato mesi di impegno e di fatica. Le pronuncia Abdon Alinovi, presidente della Commissione Antimafia, subito dopo che la stragrande maggioranza dei «commissari» ha approvato, con dichiarazione di voto ed alzata di mano, la relazione da lui redatta e pronta, ormai, per essere inviata a Camera e Senato.

## Voto unanime all'Antimafia sulla relazione di Alinovi

Larghissimi consensi al documento: si sono espressi contro soltanto il Msi e Dp

spiega bene, al termine della importante seduta, l'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente: «Prima di tutto, il grande impegno profuso dai «commissari» la loro capacità di proporre e la grande disponibilità mostrata dalla presidenza di questa Commissione. Sbaglia chi pensa che le ampie convergenze siano a significare che ci si trova di fronte ad una relazione generica e dai toni sfumati. Vorrei dire, anzi, che — forse — è caratterizzata da accenti, come dire, meno aspri rispetto alla relazione dell'ultima Commissione Antimafia, questo documento — sul documento — proposte e dell'analisi del fenomeno — è estremamente puntuale e preciso». In fondo sono proprio questi gli elementi che nelle loro

dichiarazioni di voto favorevole avevano messo in luce Ferrara (Pri), Frasca (Psi), Fontanari (Svp), Fiambrini (Pci), Casini (Dc), Segreto (Psi) e lo stesso Rizzo. Elementi divenuti ancor più concreti dopo le correzioni apportate alla relazione in rapporto alle proposte ed ai suggerimenti che — erano emersi nella prima parte del dibattito — sul documento stesso. Quella discussione ha infatti permesso un approfondimento (ripreso nella relazione) dei rapporti mafiosi-economico-P2, dello stato e dei pericoli del traffico internazionale dell'eroina, del fenomeno del «pentitismo». Su quest'ultimo aspetto la Commissione non assume, nella relazione, alcuna posizione definitiva: infatti, se tra tutti i «commissari» c'è unanimità nel sostenere che ogni rivelazione deve essere sostenuta da riscontri precisi, differenze anche marcate si sono registrate invece sull'opportunità di varare una legge che premi i pentiti. Ma, soprattutto, la relazione indica con precisione e scrupolo una serie di modifiche da apportare alla legge. La Torre e ad altre norme per affrontare con maggior decisione la lotta alla mafia. Il problema, adesso — e molti dell'Antimafia si torna a sottolineare — è che il Parlamento recepisca le proposte e provveda con rapidità alle modifiche. Ma di tutto questo, degli impegni futuri dell'Antimafia, si torna a parlare stamane in una specifica conferenza stampa.

Federico Geremica

## Beni per 15 miliardi confiscati al boss Piromalli

La più importante applicazione della legge anti mafia - Indagini al buio per De Maio

Dalla nostra redazione CATANZARO — Beni per un valore di 15 miliardi sono stati ieri confiscati al boss Giuseppe Piromalli e alla sua cosca. Lo ha disposto la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria un anno esatto dopo il sequestro dei beni del boss di Gioia Tauro. Si tratta della più importante applicazione della legge antimafia nel nostro paese quanto a confisca di beni. I beni di Piromalli fanno parte di un ingentissimo patrimonio valutato in 22 miliardi al momento del sequestro. Parte di questi beni — per un valore di 7 miliardi — era stato successivamente dissequestrato. Si tratta di appartamenti, edifici, terreni oliveti e agrumeti in tutta la piana di Gioia Tauro, automobili, autocarri, conti correnti e il-

bretti nelle agenzie di Gioia Tauro del Banco di Napoli, della Banca Commerciale, della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Nel patrimonio confiscato — che appartiene a tre gruppi familiari, quello di Giuseppe Piromalli e della moglie Teodora Sullitano, quello del nipote don Feppino Piromalli, Giuseppe, Gioacchino e Antonio Piromalli e quello del cognato del capocosa, Giovanni Copelli — fa parte anche un complesso turistico alberghiero di Gioia Tauro, l'«Euro Hotel». La sezione misure di prevenzione ha disposto anche il sequestro obbligato a Mordano (Bologna) per gli stessi Copelli, Gioacchino Piromalli e Domenico Molè, genero del boss e consigliere comunale della Dc di Gioia Tauro. Intanto brancolano praticamente nel buio gli inquirenti che indagano sull'assassinio del sindaco democristiano di Platì (RC) Domenico De Maio. Le indagini sono riprese ieri mattina con vaste battute in tutto l'Aspromonte ma di concreto al momento c'è solo il ritrovamento della carcassa della macchina usata dal killer di De Maio e fatta rinvenire completamente bruciata. Di più non si sa. E neanche sui motivi del ferace agguato mafioso di cui è stata vittima il sindaco di Platì sa gran che. Perché De Maio è stato fatto fuori in maniera così plateale, davanti alla figlia? Cosa è successo a Platì negli ultimi tempi? A parlare nel piccolo paese aspromontano sono assai pochi; bocche cucite in ogni casa. Ieri sono stati rovistati alcuni atti comunali e requisiti degli incartamenti da parte della magistratura. E così l'idea che De Maio possa essere stato fatto fuori per qualche sgarro legato all'attività amministrativa ha in un certo senso demoralizzato il corpo rispetto ad altri. Si parla di appalti per strade comunali. Ma anche di assunzioni alla forestale, al consorzio di bonifica, di contributi demaniali, di contributi alluvionali in un paese che di alluvioni dal '51 ad oggi ne ha subite decine. De Maio era sindaco da sette anni e la Dc nel '78 era riuscita a sottrarre il comune alle sinistre non senza alcuni determinati appoggi della mafia locale.

Filippo Veltri

## Votato anche un odg comunista per cacciare il liquidatore Casmez, Perotti, arrestato, e censurato il ministro

# La commissione-Sud boccia il piano De Vito

ROMA — La commissione bicamerale per il controllo sugli interventi al Sud ha bocciato ieri mattina, con la sola astensione democristiana, il piano triennale del governo per il Mezzogiorno, presentato dal ministro Salverino De Vito. La commissione ha anche votato all'unanimità un documento comunista in cui si chiede che Massimo Perotti, il commissario liquidatore della Casmez arrestato per le tangenti Anas-Itomec, lasci il suo incarico e che il governo provveda immediatamente alle nuove nomine al vertice della Casmez. Entrambe le votazioni hanno avuto il sapore di una sconfessione del ministro, invitato dal Pci a «trarne le dovute conseguenze».

La commissione era stata convocata a Palazzo San Macuto per esprimere il parere sul piano triennale. Ma prima, il senatore comunista Nino Calice ha chiesto che venisse discusso il documento su Perotti. Imbarazzo nelle file della maggioranza: c'è stato chi ha chiesto di sospendere la seduta, poiché non era presente il ministro De Vito. Questi, rintracciato telefonicamente, ha fatto sapere di essere disponibile soltanto per il pomeriggio. L'ordine del giorno Pci è stato egualmente discusso e votato, anche perché le argomentazioni comuniste sono apparse convincenti ai democristiani e ad altri partiti della coalizione. «Il governo — ha infatti detto Calice — è inadempiente, non avendo ancora provveduto, a quattro mesi dall'approvazione del decreto di liquidazione della Casmez, a proporre le nomine. Col risultato che gli interventi sono bloccati».

Subito dopo, il parere sul piano triennale. Alla commissione, il documento De Vito è apparso come una «pura operazione propagandistica», essendo del tutto privo di chiare, concrete indicazioni programmatiche. Vi si parla di 30 mila miliardi da spendere in tre anni. Ma in realtà si tratta di soldi da adoperare per completare interventi già avviati. Nella motivazione del parere negativo, è stata poi espressa «forte preoccupazione» sull'intera politica del governo per il Sud, caratterizzata da «tendenze che sembrano favorire una crescente divaricazione tra Nord e Mezzogiorno del Paese. Dopo la bocciatura il piano triennale non potrà più essere approvato dal Cipe». Il voto, che ha visto schierata contro l'esecutivo gran parte della sua stessa maggioranza, è stato valutato come un «atto di notevole interesse politico» dal capogruppo comunista Franco Ambrogio «perché segna una netta sconfitta del governo e mette una parola di chiarezza in un quadro caratterizzato da grande confusione, pasticci, inammissibili incongruenze e omissioni da parte del ministro». Perotti, ha aggiunto Ambrogio, «Lo stallo negli interventi straordinari, le mancate nomine e la incredibile carenza di iniziativa dopo l'arresto di Perotti, la bocciatura del piano triennale impongono al ministro di trarne le dovute conseguenze».

## Senato: primo sì al Piano sanitario



Giovanni Fasanella

ROMA — La commissione sanità del Senato ha portato a termine, dopo una discussione durata praticamente sedici mesi, quando cioè il governo presentò — come provvedimento stralcio — gli articoli della legge finanziaria che riguardano appunto la sanità, il piano sanitario nazionale per il triennio 1984-'86. Ricordiamo che di questo documento, uno dei più travagliati della storia parlamentare di questi anni, si parla da lontanissimo 1978, dal momento del varo della riforma sanitaria. Per un'intera legislatura, a partire dal 1979, il piano è stato in discussione alla commissione sanità di palazzo Madama, addirittura con procedura d'urgenza, senza che si arrivasse al traguardo dell'approvazione. Se ne è ricominciato a parlare in questa legislatura, ma, nel corso dell'esame, il governo ha

cambiato più volte posizione e testo, tanto da costringere i senatori ad una rincorsa continua delle sue proposte. Si è ora pervenuti ad una stesura che, ottenuti i pareri delle commissioni affari costituzionali e bilancio, sarà portata alla sanità, il piano sanitario nazionale per il triennio 1984-'86. Ricordiamo che di questo documento, uno dei più travagliati della storia parlamentare di questi anni, si parla da lontanissimo 1978, dal momento del varo della riforma sanitaria. Per un'intera legislatura, a partire dal 1979, il piano è stato in discussione alla commissione sanità di palazzo Madama, addirittura con procedura d'urgenza, senza che si arrivasse al traguardo dell'approvazione. Se ne è ricominciato a parlare in questa legislatura, ma, nel corso dell'esame, il governo ha

## Ora legale nella notte tra domani e domenica

ROMA — Nella notte tra domani e domenica scatterà l'ora legale. Le lancette degli orologi dovranno essere anticipate di un'ora. Si perderà, quindi un'ora di sonno, che sarà recuperata quando tornerà l'ora solare.

## Brogli elettorali, sette arresti a Palombara Sabina

ROMA — Le carceri laziali continuano ad affollarsi di presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista accusati di aver contraffatto ed aumentato la preferenza dei candidati democristiani nelle ultime elezioni politiche del 1983. L'ultimo blitz è stato ordinato dal giudice istruttore Claudio D'Angelo contro tutti i membri del seggio numero 8 di Palombara Sabina, grosso centro della provincia romana. Sette persone sono state arrestate.

## Pronto il testo di legge sui terroristi dissociati

ROMA — Fondendo tre diverse proposte, il Comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato ha approvato il testo di legge sulla dissociazione dal terrorismo. Il provvedimento è composto di sei articoli.

## Nuovo intervento chirurgico per il cardinale Poletti

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti, vicario di Roma, ha subito un nuovo intervento chirurgico, nella notte tra mercoledì e giovedì, al Policlinico Gemelli. Il porporato era stato operato nei giorni scorsi per occlusione intestinale. Un bollettino medico, diffuso nella mattinata di ieri, riferisce che il cardinale si sta riprendendo ad una parziale revisione chirurgica della ferita operatoria. Le condizioni generali del paziente permangono relativamente soddisfacenti.

## Il Csm trasferisce due giudici dei «casi» di Torino e Napoli

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si avvia a risolvere i clamorosi casi delle sedi giudiziarie di Torino e Napoli, che coinvolgono in una procedura di trasferimento 5 giudici piemontesi sospettati di rapporti con la malavita e 4 campani coinvolti in un'inchiesta sulla prostituzione. Due di essi hanno preventivamente il provvedimento d'ufficio richiedendo, e ottenendo ieri di essere mandati su loro richiesta in altra sede. Il procuratore della Repubblica di Ivrea, Luigi Moschella, andrà alla Corte d'appello di Catania. I napoletani Sergio Ferro e Alfredo Fino l'uno a Roma, l'altro a Nocera Inferiore.

## Arrestato consigliere comunale dc a Catania

CATANIA — Il consigliere comunale di Catania Giuseppe Orazio Ferlito, di 40 anni (Dc), è stato arrestato questa sera dalla Criminalpol su mandato di cattura del giudice istruttore Giuseppe Torresi per interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento si riferisce ad un'inchiesta riguardante un appalto per il rifacimento della curva sud dello stadio Cibali di Catania. L'appalto fu affidato all'impresa Costanzo per un ammontare di due miliardi di lire che fu successivamente elevato a nove miliardi per opere di consolidamento della struttura in base alle nuove norme riguardanti l'antisismicità. Ai tempi della concessione della variante dell'appalto (1983) Giuseppe Orazio Ferlito era assessore ai lavori pubblici.

## Anche in Italia le truppe Usa hanno le «mine atomiche»

ROMA — In Italia, quasi certamente, le forze armate statunitensi dispongono di mine atomiche. E quanto si desume dalla risposta del sottosegretario alla Difesa, Tommaso Bisagno, ad un'interrogazione del senatore della Sinistra indipendente Elio Rossi. Bisagno ha fatto presente che le munizioni atomiche di demolizione sono in dotazione da oltre vent'anni a reparti speciali delle forze Usa. Le informazioni relative alla presenza, dislocazione e numero, ha aggiunto Bisagno — di tali ordigni sul territorio nazionale costituiscono notizie di cui è vietata la divulgazione. La presenza in Italia di armi nucleari e di truppe speciali Usa discende — conclude Bisagno — comunque dagli impegni assunti dall'Italia con il Trattato del Nord Atlantico.

## Lunedì primo incontro tra editori e giornalisti

ROMA — Cominceranno lunedì alle 16 le trattative tra editori e giornalisti per il nuovo contratto di lavoro. La decisione è stata presa dopo la mediazione esercitata dal ministro De Michelis. Le parti hanno concordato di proseguire la trattativa anche martedì e mercoledì. E così caduta la pregiudiziale degli editori, che sino ad ora avevano rifiutato di avviare il confronto con la Fnsi. L'incontro di lunedì è stato preparato ieri dal sindacato dei giornalisti, che ha riunito la commissione contrattuale, e dalla Fieg, che ha riunito il proprio consiglio federale.

## Il Partito

### Fieschi presidente Comm. internazionale

La Commissione del Comitato centrale per i problemi internazionali riunitasi nei giorni scorsi ha eletto all'unanimità come presidente della Commissione stessa il compagno Roberto Fieschi in sostituzione del compagno Paolo Bufalini che attualmente presiede la Commissione centrale di controllo.

### Manifestazioni

OGGI — G. F. Borghini, Trieste; G. Chiarante, Taranto; A. Cossutta, Forlì; M. Magri, Asti; A. Occhetto, Napoli; G. Tedesco, Reggio Emilia; L. Turpia, Siena; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Savona; Angelini, Viterbo; N. Ciafardini, Brescia; E. Ferraris, Roma (sez. Campo Marzio); G. Franco, Reggio Emilia; G. Labate, Cagliari; L. Libertini, Cassel Monferato (AL); A. Montessoro, Genova; R. Muscchio, Albano (RM); G. Nespolo, Pisa; R. Misiti, Napoli; A. M. Sinibaldi, Monterotondo (RM); L. Violante, Roma. DOMANI — G. Angius, Catania; L. Barca, Grotone; A. Bassolino, Palermo; G. F. Borghini, Trieste; G. Chiarante, Bari; G. Chiaromonte, Pescara; P. Ingrao, Torino; L. Magri, Biella; F. Musci, Cagliari; A. Occhetto, Grosseto; G. Tedesco, Firenze; A. Tortorella, Firenze; A. Reiche, Napoli; R. Zangheri, Imperia; S. Andriani, Firenze; L. Avianone, Bari; N. Canetti, Vercelli (PV); G. Di Marino, Potenza; E. Ferraris, Roma (sez. Campo Marzio); G. Labate, Carbonia; A. Montessoro, Tullio; L. Perotti, Ascoli Piceno; F. Vitale, Sondrio; L. Violante, Ponte di Legno (BS).

## ieri la protestante Beatrice in Vaticano

# Tra la regina e il papa storico incontro; a maggio la replica in Olanda

CITTÀ DEL VATICANO — La regina Beatrice d'Olanda, prima di ripartire per l'Aja, si è recata ieri mattina alle 11 in Vaticano per una visita di cortesia al Papa, che l'ha accolta con molta cordialità e l'ha intrattenuta a colloquio per quaranta minuti. Contemporaneamente, il ministro degli Esteri olandese, Van den Broek, veniva ricevuto per circa quaranta minuti dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ed il colloquio è risultato essere centrato, oltre che sui rapporti diplomatici bilate-

rali, sui temi della pace in rapporto alla ripresa del dialogo est-ovest. Come è noto, l'Olanda ha una posizione particolare in seno alla Cee ed alla Nato per quanto riguarda le sue riserve alla corsa agli armamenti missilistici ed alle guerre stellari. L'incontro tra la regina Beatrice, che non è cattolica, e Giovanni Paolo II, che è durato 40 minuti e sul quale da entrambe le parti è stato mantenuto il totale riserbo, ha assunto subito un carattere storico sia perché, per la prima volta, un capo di Stato

olandese si è recato in Vaticano, sia perché il Papa si appresta a visitare l'Olanda dall'11 al 13 del prossimo maggio. Storicamente i Paesi Bassi, per la forte presenza protestante in continuo conflitto con la Chiesa cattolica, hanno rappresentato sempre un problema spinoso per la Sede. Negli ultimi vent'anni, poi, vale a dire dal Concilio Vaticano II ad oggi, la questione olandese è divenuta più complessa per i fermenti che si sono andati svi-

luppando in seno alla stessa Chiesa cattolica. Basti ricordare le polemiche che si accesero sul tanto discusso «catechismo olandese», concepito come un tentativo di presentare in modo nuovo e problematico il messaggio cristiano al fine di renderlo accessibile anche ai protestanti, e le recentissime dispute tra il prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Ratzinger, ed uno dei più autorevoli teologi del nostro tempo, Edward Schillebeeckx. Questi, che insegna teologia a Nimega, proprio qualche settimana fa ha ribadito le sue tesi su Gesù visto nel suo aspetto storico ed ha espresso solidarietà a Leonard Hoff ed ai teologi della liberazione. D'altra parte, i legami profondi del popolo olandese con l'Insegnamento biblico, base di dialogo tra protestanti e cattolici (questi sono poco più del 40 per cento), sono stati sottolineati ieri dalla stessa regina Beatrice. Nel-

Alceste Santini

**Il garante: «Tutto in regola»**

# Sulla vicenda Fiat-Corsera deciderà il tribunale?

**Amato conferma dubbi e perplessità - Bassanini e Bernardi: «La legge è stata violata»**

ROMA — Sulla conformità con la legge per l'editoria del nuovo assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corsera grava una situazione di incertezza che — se non risolta — rischia di lasciare ampi varchi a manovre ambigue, per i giudici, condizionali, persino ricatti. È questo — a giudizio dell'on. Bernardi, del Pci — il dato emerso con maggiore evidenza dalla riunione svoltasi ieri in due riprese — mattina e pomeriggio — della commissione Interni della Camera, presenti il sottosegretario Amato e il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, che ha nuovamente difeso la liceità dell'operazione.

I precedenti sono noti. Parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno sostenuto, da tempo, che il 5 ottobre scorso — con l'operazione Gemina — si è realizzata una superconcentrazione editoriale in virtù della quale la Fiat, al controllo della «Stampa», ha aggiunto quello sul «Messaggero» e sul gruppo «Corsera», governando oltre il 30% della stampa italiana e ben al di là, dunque, del 20% consentito dalla legge. Di fronte alla posizione del tutto diversa assunta qualche mese fa dal garante e dal sottosegretario Amato, gli stessi parlamentari hanno deciso di investire della questione il tribunale civile di Milano per ottenere — ove fosse confermata la loro tesi — la nullità dell'atto di compravendita stipulato il 5 ottobre. Poi, all'inizio del mese, il colpo di scena: è lo stesso sottosegretario Amato — sulla base di un nuovo documento: il patto di sindacato tra Fiat (attraverso la Spidif) e Mediobanca in Gemina — a rivedere radicalmente la propria posizione. Tant'è che lunedì scorso, proprio su proposta di Amato, la commissione tecnica per l'editoria ha deciso di sospendere i contributi statali al gruppo Corsera.

Ieri mattina il professor Sinopoli davanti alla commissione Interni ha ripetuto che, a suo giudizio, dal punto di vista giuridico — l'unico, ha detto Sinopoli, al quale egli può fare riferimento essendo competenza di altri le valutazioni politiche — non vi è alcuna violazione della legge per l'editoria. Ma il sottosegretario Amato — intervenendo subito dopo — ha ribadito che la situazione rimane a suo giudizio complicata e, quindi, tale da generare dubbi e perplessità; in ogni caso c'è bisogno di ulteriori accertamenti. Scettico anche sul fatto che lo scioglimento del patto di sindacato possa fungere da «sanatoria», Amato si è riservato di acquisire il patto della Montedison — presente con la sua finanziaria Me.Ta. nel gruppo Rizzoli-Corsera — per verificare se essa è controllata da Gemina, a sua volta controllata dalla Fiat.

Bassanini (Sinistra indipendente) ha ribadito che la superconcentrazione c'è e ha posto al centro delle sue contestazioni questo argomento: come tutte le normative antitrust, anche la legge per l'editoria bada ai risultati ed è certamente un risultato (e un riscontro concreto) il fatto che la gestione del gruppo Rizzoli-Corsera è affidata a Callieri, un amministratore scelto dalla Fiat tra i suoi manager. Nel suggerire al garante di promuovere egli stesso una indagine del giudice, Bassanini ha ricordato che resta ancora da chiarire quale fosse la reale presenza di capitale pubblico in Gemina (attraverso Mediobanca) all'atto d'acquisto del gruppo; perché se allora Mediobanca aveva — come risulta — la maggioranza azionaria di Gemina, sarebbe stato violato anche l'articolo 1 della legge per l'editoria, con ulteriore effetto di nullità (sia pure limitata) — come ha ricordato Amato — a Gemina) della compravendita effettuata il 5 ottobre 1984.

Dal canto suo l'on. Bernardi (Pci) ha ricordato che restano inspiegate anche questioni attinenti al «Mattino», il cui proprietario — il Banco di Napoli, Istituto di diritto pubblico — lascia a un partito, la Dc, la prerogativa di nominare il direttore; che resta da chiarire come mai con 600 milioni l'Affidavit — società della Dc — ha potuto acquisire il 48% delle azioni del «Mattino». Ci sono — ha aggiunto Bernardi — competenze che vanno al di là del garante, poiché nel caso di rapporti «Mattino»-Banco di Napoli investono il governo; altri riguardano il Parlamento. Mentre sulla vicenda Rizzoli-Corsera solo un pronunciamento inequivocabile, che preceda magari il giudizio del tribunale, potrebbe dissipare la concreta sensazione che manovre e contrattazioni con il potere politico sono, probabilmente, tuttora in corso.

B. Z.



ROMA — La «legge-madre», ovvero il Fondo unico per lo spettacolo atteso da tutte le categorie del settore, riuscirà ad essere approvata dal Parlamento? Sembra di sì. Anche se non è detto che, nella sua stesura finale, sarà soddisfacente e se non si possono escludere, visto il clima da film giallo in cui ormai si svolgono le trattative, colpi di scena all'ultimo momento. Ieri, dunque, è stata una giornata campale. Alle 10 appuntamento all'Ariston, dove è riunito il mondo del cinema per la manifestazione indetta dalla Fisi in occasione dello sciopero nazionale. Alle 12,30 trasloco nella sede del Psi: Lagorio, Pillitteri e Covatta rendono note le posizioni socialiste, dopo la guerra, portata avanti dall'opposizione interna al pentapartito ad alcuni articoli della legge. Alle 15, in casa Dc: il senatore Boggio, firmatario del famigerato art. 14, l'emendamento di censura, fa sapere che la Dc è disposta a mediare. Dal risultato di questi ultimi due incontri, insomma, si capisce che la legge può passare in tempi rapidi. Anche se resta la minaccia di una discussione rinviata alle calende greche, che di fatto vuol dire l'infossamento del progetto. Com'è noto il Fondo istituisce una dotazione di 2.050 miliardi, da ripartirsi in 3 anni, per lo spettacolo. Pur ridotto l'ammontare dei finanziamenti (all'inizio si parlava di 1.200 miliardi l'anno), è un primo

**Ieri le dichiarazioni di Lagorio e Boggio**

# Legge per lo spettacolo: l'accordo Dc-Psi è fatto ma il risultato qual è?

**Intanto in tutta Italia 15.000 lavoratori del cinema facevano sciopero - Tax-shelter e «censura»: ecco le intese politiche**

passo decisivo, in attesa delle leggi di settore, per la soluzione di alcune crisi endemiche (quella degli enti lirici, per esempio) e per la ripresa di settori potenzialmente capaci di diventare industrie leader (quello delle immagini). Dopo l'approvazione all'unanimità della Camera, però, il suo cammino è stato intralciato da un paio di sfilari: la pioggia di emendamenti apportati in Senato e la raccolta di firme con cui 75 deputati hanno chiesto, ora, la sua rimessione in aula. Sul tavolo ci sono quest'articolo 14, con cui, tentando di colpire i film a luce rossa, la Dc è riuscita di fatto a colpire pro-

ducenti, distributori ed esercenti di film giovani e sperimentali, televisivi e non squisitamente nazionali; e, sostanzialmente, l'articolo 7, che prevede l'introduzione del tax-shelter (l'esenzione fiscale) per i profitti del settore che vengono reinvestiti. Un modo per far uscire il cinema dall'assistenzialismo e per farlo entrare in una fase di rilancio. Critici e autori chiedono anche di modificare l'articolo 3, cioè chiedono di entrare nel Consiglio nazionale dello spettacolo, e, inoltre, le associazioni di categoria e il Pci pretendono che, all'interno della legge, venga dato un termine (la fine dell'anno?) per la pre-

sentazione di leggi di settore. Ieri Lagorio si è detto disponibile, in sostanza, a cambiare l'articolo 7 per venire incontro ai democristiani, limitando le agevolazioni fiscali solo ai film «nazionali» che abbiano ottenuto la programmazione obbligatoria. Da parte sua, Boggio ha fatto autocritica e ha offerto un emendamento all'articolo 14, rifiutato, col quale, con un riferimento più puntuale alla vecchia legge sul cinema, si escludono dai benefici economici dello i film e non più le persone che li abbiano «trattati». Adesso, allora, cosa resta in discussione e cosa può succedere? Dc e socialisti si sono dichiarati pronti a fare pressioni

sui rispettivi gruppi parlamentari perché la discussione riesca con un raid alla Camera, e concludersi entro mercoledì prossimo. Ma, forse, non sarà così facile convincere i 75 deputati che hanno chiesto di discutere tutto in aula. Sostenitori del rigorismo fiscale, o vicini alle tesi di alcuni settori della Confindustria, i 75 sembrano spinti, soprattutto, dall'intenzione di contrastare l'introduzione del tax-shelter. Non sarà facile neppure spuntarla per ottenere un termine alla formulazione delle leggi di settore. Boggio l'ha detto: «La Dc non accetterà che vengano poste scadenze al Parlamento». Paura che sia un ministro socialista a firmare i progetti di riforma? Il dubbio resta. Ma una riforma legislativa resta la grande aspettativa del mondo dello spettacolo. Questa, appunto, è stata una delle parole d'ordine della manifestazione che si era tenuta in mattinata all'Ariston. Sul palco Cardulli, Piombo, Fulci, Giampiccoli, Venturini, Del Prete della Fisi. In sala autori come i fratelli Taviani, Scialoja, Pontecorvo, Guiltiana Berlinguer, Ariolo, Felisatti, Vida, Maselli, i rappresentanti del Pci Gianni Borgna e Alba Scaramucci, i rappresentanti dell'Anac e di Cinema democratico, mentre, in tutta Italia, 15.000 lavoratori hanno fatto sciopero.

Maria Serena Palieri

# Su con la vita!

**CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT SONO APERTI TUTTO SABATO 30**

**Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo 1 milione e se vale di più la supervalutiamo**



Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.\* Un milione per sceglierla la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.



**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT**

\*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.

**In Emilia replica del Pci ai vescovi**

# Nel pluralismo il rapporto tra chiesa e giunte di sinistra

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Confermando una linea che affonda le radici in una tradizione che risale ai tempi del cardinale Lercaro, il Pci risponde alle recenti polemiche sollevate dai vescovi dell'Emilia Romagna impugnando l'arma del dialogo, rifiutando ogni invito o tentazione alla rissa. La pastorale della conferenza episcopale accusa le amministrazioni locali di sinistra di occupare tutti gli spazi di vita sociale gestendoli secondo la propria concezione ideologica senza il dovuto rispetto del pluralismo e perciò in un ottica sostanzialmente non democratica. Accuse tanto gravi quanto infondate sulle quali hanno particolarmente insistito con interventi diversi mons. Biffi vescovo di Bologna e mons. Maggiolini vescovo di Carpi, due presuli di recente nomina cui viene attribuito il ruolo di nuovi timonieri della chiesa emiliano romagnola.

La risposta del Pci c'è stata ieri mattina con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Luciano Guerzoni, segretario regionale e Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale. Replicando all'accusa di «regime totalizzante» che i vescovi avanzano verso le amministrazioni di sinistra la replica di Turci è stata molto pacata ed altrettanto ferma: «non è affatto vero che le istituzioni hanno precluso altre presenze e dinamiche che quelle del mondo cattolico; anzi in questi anni sono state compiute scelte legislative che vanno nella direzione di un'apertura verso nuovi soggetti collettivi e privati che poi sono diventati partner della regione in alcuni settori importanti». Turci, anche in questo caso, ha citato i fatti: volontariato, spazio alle

parrocchie nell'assistenza, diritto allo studio con una legge che mette alla pari scuola pubblica e cattolica. Chiesa e politica è l'altro tema di cui si è parlato. Lo ha affrontato il segretario del Pci Luciano Guerzoni: «l'invito dei vescovi ai cattolici ad impegnarsi nella vita sociale e civile non è in discussione; i comunisti non ignorano il contributo positivo di tanti credenti nella lotta per la pace, contro la mafia, la camorra, la violenza, per il ripristino della moralità pubblica». Quel che risulta inaccettabile, a parere di Guerzoni, è, invece, l'interferenza sotto forma di giudizio diretto, quando non di una vera e propria indicazione di voto. Guerzoni propone alla chiesa una riflessione approfondita e ritiene che a ciò risulterebbe di giovamento una ripulsa chiara da parte dell'episcopato delle strumentalizzazioni che delle sue recenti posizioni ha fatto e sta facendo la Dc.

Si sono considerati i rischi — si chiede Guerzoni — cui può andare incontro la chiesa con una entrata in campo così marcata a favore di un partito politico? Ciò non può risultare in qualche modo riduttivo nella considerazione generale che tutti si deve avere, credenti o non credenti, della chiesa come punto di riferimento morale? «Questa preoccupazione — ha sottolineato Guerzoni — ci induce ad agire con equilibrio e comprensione all'insegna del dialogo nell'ambito beninteso di un'azione del potere pubblico corretta costituzionalmente e che impronti la collaborazione con la comunità cattolica secondo indirizzi che garantiscono il pluralismo».

Raffaele Capitani

COMUNITÀ EUROPEA

I ministri degli esteri dei «dieci» hanno dato il via all'allargamento

Spagna e Portogallo nella Cee
L'adesione avverrà il 1° gennaio dell'86

Il lungo e difficilissimo negoziato si è concluso ieri a tarda sera - Superati gli ultimi scogli - Una corsa contro il tempo - Oggi inizia il vertice comunitario, in una atmosfera rasserenata - Resta tuttavia ancora insoluto il problema dei programmi integrati mediterranei

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Spagna e Portogallo entrano nella Comunità europea il 1° gennaio dell'anno prossimo. Ieri sera, a mezzanotte, si attendeva da un momento all'altro che Andreotti scendesse nella sala stampa di palazzo Charlemagne per dare l'annuncio ufficiale. Poche ore prima il nostro ministro degli Esteri, che come presidente del Consiglio ha guidato l'ultima fase della trattativa, aveva avuto l'ultimo colloquio con i ministri degli Esteri spagnoli e portoghesi...

ca) per 7 anni. Alla fine anche su questo l'accordo è arrivato. L'affannosa corsa contro il tempo, dunque, si è conclusa sul filo del rasoio. Ancora poche ore e sarebbe diventato tecnicamente impossibile assicurare il rispetto della data del primo gennaio '86. Si è rischiato grosso, perché un fallimento non avrebbe significato soltanto il rinvio, almeno di un anno, dell'allargamento della Comunità, ma l'emergenza clamorosa di una crisi dei suoi meccanismi. Stamane il Consiglio europeo, cioè il vertice dei capi di Stato e di governo che si tiene a Bruxelles sotto la presidenza italiana, può aprirsi in un'atmosfera più serena. Anche se proprio al vertice toccherà rimuovere l'ultima ipoteca che grava ancora sull'adesione di Spagna e Portogallo. Formalmente, infatti, è ancora in piedi la pregiudiziale greca in base alla quale l'accesso all'allargamento è subordinato ad un accordo sul «Programmi integrati mediterranei» (Pim), misure di compensazione per le aree meridionali della Comunità pensate per ovviare alle difficoltà in cui esse potrebbero trovarsi in conseguenza dell'arrivo sul mercato comune dei prodotti delle due paesi iberici. Sul Pim il presidente della Commissione Cee, Delors, ha presentato una proposta che, sia pur pericolosamente vaga, prevede comunque impegni



articolati per il superamento degli squilibri tra il Nord e il Sud della Comunità. Spetterà alla presidenza italiana, cioè a Craxi, oggi e domani, «governare» il problema, tenendo conto degli interessi legittimi delle aree meno fortunate, tra cui quelle del nostro Mezzogiorno. Ma torniamo all'attimo alla giornata di ieri. Una giornata «storica». Senza retorica, ma giudicando obiettivamente che cosa significa questa svolta per i due paesi iberici e per la Cee, si può rispondere di sì. Dopo una vicenda tristemente lunga di

separata e di estraneità, segnata per decenni dalla dittatura, la Spagna e il Portogallo ritrovano l'Europa. E nell'Europa la possibilità di uno sviluppo che proprio il lungo isolamento ha ferocemente soffocato. Per Madrid e Lisbona ricongiungersi all'Europa significa il consolidamento definitivo della conquistata democrazia, la garanzia di una maggiore stabilità politica. Per la Cee l'allargamento significa non solo l'apertura di un mercato imponente, ma un passo verso una rappresentatività più piena, economica, politica,

di un continente diviso, in crisi, spesso poco fidato da noi stessi inedito sul progetto di Unione europea. Lo sbocco dovrebbe essere la convocazione di una conferenza intergovernativa che avvii un vero e proprio negoziato con l'obiettivo di un trattato sull'Unione. Una responsabilità importante, in questo senso, spetta alla presidenza italiana. Paolo Soldini

NELLA FOTO: Andreotti con l'ambasciatore italiano presso la Cee

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA

Avviso di gara
Si rende noto che questa Amministrazione intende esprimere, col metodo dell'art. 1 lettera D) della legge 2-2-1973 n. 14, la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento della costruzione dell'Istituto tecnico industriale di Castrovillari, per l'importo a base d'asta di L. 1.343.000.000 finanziati con mutuo. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in bollo all'Amministrazione entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso corredata del certificato, in copia, d'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione. L'ASSESSORE AI LL.PP. Giovanni Torsi Prato. IL PRESIDENTE avv. Francesco Fiorino

VACANZE LIETE

- AL MARE Affittiamo appartamenti convenientissimi vicini spiaggia settimanalmente. Quindici appartamenti mensilmente. Muzic-Valverde Cesenatico (0547) 86646 - 85213 (289)
AL MARE Affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60000 - Liguria/Tiurenno 100000 - Hotel EMILIANI - 115000 - Francia 130000. Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Valverde Cesenatico Via Alghieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)
E scomparso ieri il compagno ADOLFO FAUCCI della sezione «Le Cure». La sezione partecipa al dolore della moglie e della figlia. Il funerale in forma civile si svolgerà oggi alle ore 17, con partenza dall'abitazione dell'istituto, via Luisa Sanfelice, 14 Firenze, 29 marzo 1984
La presidenza ed il gruppo dei deputati comunisti esprimono al compagno Mario e ai suoi familiari le condoglianze più sentite per la scomparsa del fratello ALGESINO POCHETTI
La presidenza ed il gruppo dei deputati comunisti esprimono al compagno Mario e ai suoi familiari le condoglianze più sentite per la scomparsa del fratello ALGESINO POCHETTI
I compagni della FILSAT-CGIL a nome dei lavoratori alimentari di Roma e del Lazio esprimono al caro compagno Umberto Cerrri la loro affettuosa solidarietà in un momento di profondo dolore per la perdita della cara mamma MADDALENA Roma, 29 marzo 1985
I compagni della FILCAMS-CGIL partecipano al grande dolore di Umberto Cerrri, segretario della Camera del Lavoro di Roma per la morte della cara madre MADDALENA Roma, 29 marzo 1985
Il 27 marzo è morto PAOLO SALVI Le sue ceneri verranno tumulate a Galliano Roma, 29 marzo 1985
WEEK-END PASQUALE AL MARE AL FUREL DAVID di Rimini - Praga, 68 - tel 0541/80522-81088 Tre giorni completi L. 75.000 con pranzi speciali - 250 m mare - tutte camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala TV, parcheggio coperto. Da maggio al 15 giugno L. 18.000, dal 16/6 al 30/6 e settembre L. 19.000, luglio L. 23.000. Medesima gestione Pensone SENSOLI Rimini A tutta cura e pensione completa. Buona Pasqua! (308)
WEEK-END Pasquale al mare - Rimini/Bellariva - Hotel EMILIANI - Tel (0541) 81580 - 32056 - Vicino mare, camere, servizi, balconi. Ottima abbondante cucina romagnola. Tre giorni pensione completa. 50.000 Otto giorni 185.000 (296)
I compagni della 40° sezione del Pci aderenti annunciano la perdita del compagno BENEDETTO CAMPASSI iscritto al partito dal 1921 e porgono le più sentite condoglianze alla compagna Irma Torino, 28 marzo 1985
È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno COSIMO SPERANZINO di anni 78 Con profondo dolore lo annunciamo agli, nuore, generi, nipoti e parenti tutti i familiari sabato 30 marzo, ore 10,15 presso la parrocchia di S. Gioacchino (c. G. Cesare 12) La presenza è partecipazione e ringraziamento. Torino, 29 marzo 1985
Anna, Ennio, Enzo e Piero Galante addolorati per la perdita del caro vecchio amico ANGELO MATACCHERIA lo ricordano con simpatia e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Messico Oriente e svolge una funzione di sostegno all'avanzamento democratico in America latina. In particolare accelerando i tempi della definizione di un'azione negoziata della Cee per sviluppare e rafforzare l'accordo di San José di Costarica, per salvaguardare l'assorietà del Nicaragua; mantenga l'impegno assunto di tenere la Conferenza intergovernativa per la riforma dei Trattati, garantendo tuttavia che sin dall'inizio siano chiare e definite le direttrici di tale riforma, secondo i voti espressi dal Parlamento europeo e dal Parlamento italiano; spinga a rilancio del dialogo Nord-Sud per la

I dirigenti parlamentari Pci da Craxi per il vertice europeo

Napolitano, Chiaromonte e Cervetti hanno consegnato al presidente del Consiglio un memorandum sulle misure per le quali dovrebbe qualificarsi la presidenza italiana

ROMA - Alla vigilia del vertice di Bruxelles, i presidenti dei gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento europeo si sono ieri mattina incontrati a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Bettino Craxi per consegnargli e illustrargli un memorandum (di cui pubblichiamo a parte il testo) sulle misure essenziali per le quali si dovrebbe qualificare - «asclare un segno», è stato detto più tardi nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio - il semestre della presidenza italiana della Cee. Giorgio Napolitano ha chiarito ai giornalisti che l'iniziativa del Pci parte da due ordini di problemi: intanto di rilancio, riforma e allargamento della Cee, di concertazione delle politiche (soprattutto di quelle finanziarie ed economiche) adeguandole alle portate delle questioni sul tappeto; e poi di dispiegamento di un più attivo, penetrante ruolo della Cee sul piano internazionale, a cominciare da Ginevra. «Come ha reagito Craxi?». «L'incontro è durato più di un'ora», ha risposto il presidente dei deputati comunisti. «Abbiamo trovato molta attenzione: è stato insomma un colloquio impegnato che si è svolto in un clima disteso. Il che non ci ha impedito di segnalargli che a tre mesi dall'inizio della presidenza italiana della Cee, e malgrado gli impegni assunti all'inizio perché questa presidenza si qualificasse con iniziative politiche chiare, non si è proceduto ancora con la dovuta determinazione e non si è riusciti a conseguire alcun risultato concreto. La crisi sem-

pre più profonda della Comunità e gli sviluppi della situazione internazionale esigono invece iniziative rilevanti. Non vogliamo già trarre un bilancio. Desideriamo però che si intensifichino sforzi e iniziative, se si vuole che il semestre italiano di presidenza abbia un senso. «Perché non si perda un'occasione preziosa per l'Italia», ha aggiunto Gerardo Chiaromonte. «A proposito di quest'incontro, qualcuno ha parlato di «disgelo» tra Pci e Craxi... «Pur nel pieno delle polemiche anche le più vivaci», ha sottolineato il presidente dei senatori comunisti - «noi abbiamo sempre cercato di avere, sulla questione della presidenza italiana della Cee, una posizione che accentuava una comune volontà europeista. Si sbaglia comunque a confondere problemi di grande prospettiva come ad esempio quelli della pace con quelli di politica interna...». E Gianni Cervetti, ricercando un passo del documento approvato dalla direzione comunista alla vigilia del passaggio all'Italia della presidenza comunitaria: «Sui grandi temi della politica internazionale - e l'Europa deve essere tra i principali interlocutori - va perseguita l'unità delle diverse correnti e forze ideologiche e politiche del popolo italiano, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza e all'opposizione. Noi ricerchiamo uno scarto, una scarsa coerenza, tra i propositi dichiarati da Craxi tre mesi fa e i fatti concreti sinora accaduti. «Nel corso del colloquio con Craxi avete parlato anche della proposta Weinberger di coinvolgere l'Europa

nelle guerre stellari? «Sì, Craxi ha detto che bisogna riflettere sulla proposta», ha risposto Chiaromonte. Ha aggiunto Cervetti: «Il problema di fondo è quello di una iniziativa europea nel dialogo Est-Ovest. Ci sono le condizioni per questa iniziativa e per associare l'Europa alla trattativa di Ginevra». E Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo del Senato: «Comunque, date le oscillazioni nel governo e le differenti posizioni tra ministri, prendiamo una iniziativa parlamentare per un preciso chiarimento della posizione del governo italiano sulla questione dello scudo spaziale. Altra iniziativa per un dibattito, in commissione se non in aula, alla Camera e al Senato, è stata annunciata dai dirigenti comunisti in vista del vertice dei paesi più industrializzati. «E sulla questione dell'argine Cee all'offensiva del dollaro? «Registriamo un'iniziativa del presidente Delors per il rafforzamento dell'Ecu, c'è poi l'iniziativa del governo in questa direzione - ha detto Gianni Cervetti - ma constatiamo che non esiste una posizione ufficiale della Comunità ed in particolare del Consiglio dei ministri europei». E Gerardo Chiaromonte: «Voglio aggiungere che, nel colloquio di stamane, questa sua parola e sull'Ecu ci è parsa la parte più debole, più nebulosa, più preoccupante dell'esposizione pur minuziosa dell'on. Craxi. Ed invece un'iniziativa immediata e decisa su questo punto appare a noi indispensabile».

Giorgio Frasca Polara

Presidenza italiana, nove punti per un impegno nella Comunità

costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, impegnando la Cee ad avviare le procedure necessarie per ottenere l'apertura, in sede Gatt, di una nuova serie di negoziati commerciali, cui siano associati anche i paesi in via di sviluppo; 6) si adoperi per stabilire un coordinamento fra le politiche valutarie e commerciali dei paesi Cee per fronteggiare gli effetti derivanti dalla politica monetaria degli Usa e dal disordine monetario internazionale, e nel contempo per favorire un progressivo e sempre più largo impiego dell'Ecu ufficiale, come vera e propria moneta europea nelle transazioni tra banche europee (non solo centrali) e di altri paesi, e uno sviluppo della Cee privata; 7) si adoperi per la conclusione del negoziato sull'apertura del mercato del rispetto

dei legittimi interessi dei paesi aderenti, ma con l'impegno di un contestuale riequilibrio dei rapporti Nord-Sud in Europa che implichi, non solo l'adozione dei Programmi integrati mediterranei con i finanziamenti originariamente previsti per tutti i paesi interessati e lo sviluppo della politica strutturale in campo agricolo, ma i riequilibri nel complesso l'intervento dei fondi strutturali della Cee; 8) si impegni, nei tempi più brevi, per una soluzione comunitaria, e non intergovernativa, delle questioni finanziarie, che consenta non solo di disporre di risorse sufficienti per l'anno in corso, ma di mantenere aperte per gli anni futuri le prospettive di sviluppo della costruzione europea, nel rispetto degli attuali equilibri istituzionali e specificamente delle competenze del Parlamento europeo in materia di bilancio; 9) si spinga affinché si delineino le direttrici di una riforma della politica agricola comune che riequilibri i rapporti produttivi e territoriali organizzando una nuova Conferenza ad hoc, e impegnando, al tempo stesso, sul problema dei prezzi agricoli per la campagna '85-'86 su una linea di rigore.

«Gli rifiutano il soggiorno perché iscritto alla Filef». Così scrive il giornale dei missionari cattolici di Francoforte, aggiungendo: «Un comunitario, emigrato in uno dei Paesi della Cee, non dovrebbe avere difficoltà per quanto riguarda il permesso di soggiorno. E invece, al sig. Adolfo Ghiani, residente a Norimberga, è successo proprio di imbattersi in questa difficoltà. Quali siano gli estremi della scandalosa vicenda che sta provocando un'ondata di proteste in Italia oltre che in Germania, lo abbiamo riferito nella nostra rubrica la settimana scorsa. Adolfo Ghiani è un nostro compagno, emigrato dalla Sardegna, tanti e tanti anni fa. Dopo 25 anni di emigrazione, nessuno può muovergli il ben che minimo rimprovero sulla sua condotta di cittadino. Ha presentato la richiesta per ottenere il permesso di soggiorno, rispondendo a un appello che le autorità della RFT hanno indirizzato agli stranieri immigrati che risiedono da più di otto anni in Germania. Aveva tutti i diritti di attendersi una risposta positiva, tanto più in quanto cittadino di uno Stato della Comunità europea, il cui diritto a stabilire la propria residenza in uno dei Paesi della Comunità è affermato nelle risoluzioni di

EMIGRAZIONE

Le organizzazioni democratiche

Unanimi i giudizi sulla volontà unitaria e la validità del Cni

Se c'era bisogno di una conferma dello spirito e della volontà unitaria che animano l'emigrazione, particolarmente oggi di fronte all'aggravarsi delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati, questa conferma è ampiamente venuta dal 3° Convegno in Svizzera del Comitato nazionale d'Intea (Cni). Al tempo stesso ne è uscita rafforzata la validità del Comitato nazionale d'Intea, troppo frettolosamente liquidato negli ultimi tempi da non pochi detrattori. Il direttore generale dell'Unità, Camillo Moser, ha detto che il Cni «ha un inimitabile valore perché si presenta come forza unica organizzata nei confronti del governo svizzero ed ha giudicato «buono» il contenuto della relazione della segreteria, anche se l'ha definita «poco battagliera». Per Moser il limite è stato nella mancanza di «una strategia di raccordo con le forze politiche e associative che a livello nazionale, in Italia. E, forse, in questo, il direttore dell'Unità ha ragione, soltanto che la critica deve essere esattamente rovesciata. Il limite non è tanto nel Cni, quanto nelle forze politiche italiane e noi del Comitato nazionale d'Intea, che non hanno fatto il loro dovere, facendo avanzare il processo verso l'integrazione politica. I capi di Stato e di governo dovranno decidere, tra oggi e domani, quale seguito dare alle indicazioni fornite da un comitato da loro stessi insediato sul progetto di Unione europea. Lo sbocco dovrebbe essere la convocazione di una conferenza intergovernativa che avvii un vero e proprio negoziato con l'obiettivo di un trattato sull'Unione. Una responsabilità importante, in questo senso, spetta alla presidenza italiana. Paolo Soldini

«Unanimi i giudizi sulla volontà unitaria e la validità del Cni». È stata un'altra occasione mancata. Il che è un brutto segno o non avviene a caso; dimostra il disimpegno (o se si vuole un non sufficiente impegno) davanti alla gravità della situazione in cui si trovano oggi i lavoratori e i lavoratori «stranieri» nei Paesi europei. E, per mettere il piede in un piatto delicato e polemico ripeteremo, ancora una volta, che quei problemi non sono «condizionali», cioè non possono aspettare la concessione dell'ipotesico voto all'estero. Il voto all'estero è un'altra cosa rispetto all'emergenza posta dalla crisi per il lavoro e per i diritti. Noi accogliamo la garbata polemica che sul voto ha avanzato il periodico socialista L'Avvenire dei lavoratori. Se si vuole discutere non abbiamo alcuna difficoltà. Il giornale socialista (o anche il Psi) organizzerà un dibattito, noi parteciperemo volentieri. Vogliamo precisare solamente che la mozione di Zurigo non è contro le tesi del Pci, ma contro le tesi che sostiene la Dc. Ed è anche contro la posizione sostenuta in occasione delle recenti elezioni europee - da tutta la maggioranza di governo, Psi compreso, rispetto alla nostra proposta di istituire, per gli emigrati italiani in Svizzera, seggio alla frontiera, data l'impossibilità di esercitare il voto in loco sul territorio della Confederazione. Ma, a parte ciò, cosa si fa per i rientri in Italia il 12 maggio? (G.G.)

Vanno in pensione, tassati due volte

Bruxelles, gli italiani protestano all'ambasciata

delle Finanze italiano ha già trattato alla fonte, attraverso l'Inps, il 18 per cento. Tutto in barba a una convenzione bilaterale, firmata dai governi italiano e belga nel 1970, con la quale si aboliva la doppia imposizione fiscale. Come possa accadere tutto ciò è persino impossibile pensare. Sta di fatto che accade, dopo che le autorità del nostro Paese hanno preteso dai pensionati emigrati una documentazione fiscale che dimostra l'avvenuto pagamento nel Paese di residenza. A questo punto, da parte del Belgio, si pretendono gli arretrati non versati (in quanto i nostri connazionali spaventano che l'imposta venga trattata alla fonte) cui si aggiunge la sanzione per l'evasione. Nel corso del colloquio della delegazione con l'ambasciatore d'Italia e il suo collaboratore, è parso chiaro che viene riconosciuta la buona fede dei connazionali i quali non possono essere penalizzati come degli evasori fiscali. Tuttavia restano le conseguenze e le imposizioni di pagamento per cui la delegazione del Pci, nell'esprimere la protesta per quanto accade, ha chiesto che siano avviate immediate trattative fra il nostro governo e quello belga per risolvere il problema. Per questo, è stato chiesto che il governo italiano invi

subito, a discutere con il governo belga, una commissione di esperti del ministero delle Finanze e intanto venga sospesa iniqua e assurda vertenza iniqua e assurda vertenza portata anche dinanzi al Parlamento e se necessario, delegazioni di emigrati verranno a Roma, come è stato detto nell'animata assemblea tenutasi, dopo la manifestazione, nella sede della Federazione del Pci. Avendo presente che sono già in corso pignoramenti dei beni familiari dei nostri connazionali emigrati, questa situazione iniqua e assurda vertenza portata anche dinanzi al Parlamento e se necessario, delegazioni di emigrati verranno a Roma, come è stato detto nell'animata assemblea tenutasi, dopo la manifestazione, nella sede della Federazione del Pci.

Il Circolo «E. Berlinguer» in Francia

I lavoratori italiani emigrati nella Francia meridionale, in particolare nella zona compresa tra Nizza e Marsiglia, hanno un nuovo riferimento per la loro iniziativa politica e culturale nel Circolo «Enrico Berlinguer», che è stato di recente costituito su iniziativa di un gruppo di compagni da tempo residenti nella zona.

Norimberga: proteste per il rifiuto del soggiorno al rappresentante Filef

materia di sicurezza. Dal 1974 lei è iscritto alla Filef, sezione di Norimberga e svolge funzioni di primo piano. Questa organizzazione è considerata come un'organizzazione diretta dal Pci. Tutti sanno che la Filef è un'organizzazione democratica, unitaria, l'organizzazione più rappresentativa dei nostri connazionali emigrati, nella quale non solo i comunisti, ma anche i comunisti, assolvono un'importante funzione di tutela dei nostri emigrati. Comunque, anche a prescindere dalla pretesa identificazione fra la Filef e il Pci, cosa che non è (ma se anche fosse cosa cambierebbe rispetto al diritto dei cittadini comunitari), cosa aspetti chi rappresenta il nostro Paese a spargere, anche alle autorità di Norimberga, cosa è il Pci? Non fosse altro perché oltre che un Partito democratico e legale, è un primo Partito italiano, che ha riscosso il maggior numero di voti in mezzo agli emigrati anche nella Repubblica federale tedesca.

«Gli rifiutano il soggiorno perché iscritto alla Filef». Così scrive il giornale dei missionari cattolici di Francoforte, aggiungendo: «Un comunitario, emigrato in uno dei Paesi della Cee, non dovrebbe avere difficoltà per quanto riguarda il permesso di soggiorno. E invece, al sig. Adolfo Ghiani, residente a Norimberga, è successo proprio di imbattersi in questa difficoltà. Quali siano gli estremi della scandalosa vicenda che sta provocando un'ondata di proteste in Italia oltre che in Germania, lo abbiamo riferito nella nostra rubrica la settimana scorsa. Adolfo Ghiani è un nostro compagno, emigrato dalla Sardegna, tanti e tanti anni fa. Dopo 25 anni di emigrazione, nessuno può muovergli il ben che minimo rimprovero sulla sua condotta di cittadino. Ha presentato la richiesta per ottenere il permesso di soggiorno, rispondendo a un appello che le autorità della RFT hanno indirizzato agli stranieri immigrati che risiedono da più di otto anni in Germania. Aveva tutti i diritti di attendersi una risposta positiva, tanto più in quanto cittadino di uno Stato della Comunità europea, il cui diritto a stabilire la propria residenza in uno dei Paesi della Comunità è affermato nelle risoluzioni di



# L'industria si gioca il futuro

## La Zanussi ha intenzione di tagliare 5000 posti

Presentato il piano di ristrutturazione l'azienda: «Prepensionamenti a 50 anni»



ROMA — Quattromila e 850 persone in meno (più di un quarto del dipendente), 300 miliardi di investimenti in tre anni per aumentare la produttività e l'innovazione tecnologica degli impianti, valorizzazione dei marchi e della immagine di mercato, forte presenza internazionale: a tre mesi dall'entrata nel gruppo Zanussi della svedese Electrolux (col 49,04 del capitale azionario), il nuovo staff dirigenziale ha scoperto le carte e ha presentato ieri mattina ai sindacati il piano triennale di rilancio nel corso di un incontro al ministero dell'Industria. «Abbiamo perso l'azienda in una situazione di fallimento tecnico — ha poi spiegato ai giornalisti il nuovo presidente del gruppo, Gian Mario Rossi-

gnolo —. Operiamo in un mercato saturo, la domanda non si espande, ci sono soltanto acquisti di sostituzione, la capacità produttiva del comparto è superiore del 35-40% alle possibilità di sbocco. Per di più, i prezzi dei nostri prodotti sono andati fortemente calando, ben al di là della media, e gli investimenti non palano più remunerativi; nel contempo assistiamo ad una massiccia concorrenza di frigoriferi da paesi dell'Est a prezzi così bassi che pare legittimo parlare di dumping».

«Niente speranza, dunque? «Niente affatto», dice Rossignolo —. «Esistono buone possibilità di ripresa se potremo realizzare il nostro piano». Un piano che punta ad una forte innovazione

## Fiat rifiuta finanziamenti L'Autobianchi è condannata?

La rinuncia a 226 miliardi di denaro pubblico per ristrutturare la fabbrica di Desio



MILANO — La Fiat ha rinunciato ad un finanziamento a suo tempo richiesto in base alla legge 675 per la ristrutturazione industriale e destinato allo stabilimento di Desio. Si tratta di 226 miliardi di lire che avrebbero dovuto tradursi in una benefica iniezione di ossigeno per l'Autobianchi, sulla cui sorte e sulle sue prospettive in un futuro vicino già i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno espresso forti preoccupazioni. Lo stabilimento di Desio produce attualmente solo la A112 junior e la Panda. Quest'ultima vettura esce anche dallo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Non ci vuol molto a capire che, senza l'introduzione di nuovi modelli e anche di ammodernamenti in alcuni settori della fabbrica per rendere più com-

petitivo lo stabilimento, l'Autobianchi è destinata ad una lenta, ma sicura decadenza. Oggi la Fiat, rifiutando il finanziamento pubblico, di fatto sembra avere già fatto la sua scelta. La rinuncia della Fiat ai fondi della 675 è giustificata, con una lettera inviata ai ministri competenti ai primi di marzo, in modo alquanto contraddittorio. Da via Marconi si dice che a Desio la produzione continuerà sui vecchi modelli, la Panda e la A112, grazie ai quali sono raggiunti — ed è vero — risultati soddisfacenti, in alcuni casi superiori ad ogni previsione. La A112 è menzionata da una quindicina di anni e continua ad avere i suoi affezionati clienti. La Panda, in un momento di crisi d'immagine della Fiat per la mancanza di nuovi

modelli, ha coperto validamente i buchi dovuti alla carezza di innovazione e di progettazione della casa madre torinese. Ma possono bastare queste due vetture a giustificare la sopravvivenza della fabbrica di Desio? La Fiat stessa sembrava contenta del contrario nel momento in cui aveva avviato la procedura per ottenere i finanziamenti della 675, presentando un piano che prevedeva un'occupazione totale di 3.500 addetti. Oggi è la stessa Fiat a contraddire quando afferma, per giustificare la sua rinuncia al finanziamento pubblico, che le produzioni della Panda e della A112 assicureranno un sostanziale equilibrio produttivo, aggiungendo subito dopo, però, «almeno in termini brevi».

In tal modo si assicura che gli scarsi sotto le 3.000 unità. E i lavoratori, preoccupati per l'assenza di iniziative, hanno già fatto scioperi e manifestazioni (l'ultima davanti alla Regione Lombardia) per chiedere un incontro per chiarire i reali intenti della Fiat per il futuro. Nell'incontro fra il sindacato e l'assessore al Lavoro della Regione Lombardia si è convenuto per la convocazione delle parti, non per aprire una trattativa vera e propria, ma per un chiarimento, un confronto con la Fiat sulle prospettive dell'Autobianchi.

Della cosa, comunque, se ne parlerà anche in Parlamento. I parlamentari comunisti, con Margheri, Rossanda, Tamarrelli e Bolliani hanno presentato al ministero dell'Industria un'interpellanza in cui si chiede quali ripercussioni prevedibili sul programma complessivo presentato dalla casa torinese discendano dalla rinuncia del finanziamento pubblico della 675 e quali le ripercussioni sul piano auto predisposto a suo tempo dal ministero dell'Industria; quali — ancora — siano le ripercussioni sullo stabilimento di Desio dal punto di vista produttivo, tecnologico e dell'occupazione; quale sia il giudizio del governo sull'intera vicenda. I parlamentari comunisti, inoltre, chiedono al governo di far conoscere gli accordi di complessi realizzati con il gruppo Fiat, compresi i contratti realizzati a norma della legge sull'innovazione industriale.

Bianca Mazzoni

# Il dollaro perde 76 lire in 2 giorni

## Deficit commerciale più alto negli Usa

Rientro di capitali in Germania e Inghilterra: voci di nuove crisi bancarie - Difficili trattative sul debito di Brasile e Argentina

cambi		MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	28/3	27/3	
Dollaro USA	1991,375	2016,75	
Marc tedesco	639,80	637	
Franco francese	210,10	208,895	
Franco olandese	565,475	565,065	
Franco belga	31,924	31,757	
Sterlina inglese	2450,55	2447	
Sterlina irlandese	2001,75	1993,525	
Corona danese	179,225	178,675	
Dracma greco	14,853	14,825	
Ecu	1434,175	1428,50	
Dollaro canadese	1459,925	1472,35	
Yen giapponese	7,93	7,972	
Franco svizzero	755,50	755,575	
Scellino austriaco	91,187	91,084	
Corona norvegese	227,205	227,885	
Corona svedese	222,305	222,965	
Marc finlandese	309,125	307,525	
Escudo portoghese	202,945	11,245	
Peseta spagnola	11,541	11,499	

ROMA — È la recessione o la crisi bancaria che ha fatto perdere 76 lire in due giorni al dollaro? I giudizi sono divergenti benché tutti riferiti a fatti preoccupanti. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti in febbraio è stato di 11,45 miliardi di dollari, eguale a settembre, uno dei più alti deficit mai registrati. Però in sé il deficit non dice niente se non fosse frutto di una riduzione dell'8% nelle esportazioni degli Stati Uniti combinata con la riduzione dell'1,3% anche nelle importazioni. In sostanza a febbraio gli Stati Uniti hanno esportato per soli 17,5 miliardi di dollari ed importato per 29,3 miliar-

di dollari. Gli Usa acquistano meno all'estero benché abbiano uno sconto del 30% e più nell'acquisto di merci giapponesi ed europee. C'è chi isola questi dati mensili per dire che siamo lontani dalla brutale caduta economica che lasciano cadute. La risposta verrà presto, entro due-tre mesi. Sta di fatto che gli europei cominciano a ritirare i capitali che avevano portato negli Stati Uniti per lucrare sul rialzo del dollaro. Rientrano capitali a Londra e Francoforte. Le banche inglesi, caute, riducono l'interesse di un solo punto, al 13%, desiderose di attirare ancora capitali. Il marco sale a 640 lire, le autorità tedesche non lesinano

allettamenti per agevolare il rientro dei capitali. Ed i giornali finanziari europei parlano con convinzione della crisi bancaria statunitense. Conclusa la crisi delle casse di risparmio dell'Ohio — la principale casa fallita, quella di Cincinnati, verrebbe assorbita dalla potente Citicorp — vengono indicate come carenti di liquidità alcune banche del Texas per il mancato rimborso delle rate di crediti scaduti. Queste difficoltà sono generali, d'altra parte, per le banche che hanno finanziato gli agricoltori ed il grande commercio di cereali, semi di sola ed altre materie prime agricole ora pressoché invendibili sul mercato internazionale. Secondo il Comptroller of currency, ufficio federale di sorveglianza, sarebbero 800 le banche con problemi di varia gravità. La conseguenza immediata della crisi bancaria è l'obbligo per la Riserva Federale di rifornire di moneta gli istituti che restano a secco. In sostanza, la banca centrale degli Stati Uniti perde in tal caso il controllo sulla creazione di moneta, deve dare priorità all'urgenza del salvataggio sulla lotta all'inflazione. Anche se la caduta del livello produttivo non sarà forte cesseranno alcune condizioni che hanno determinato la corsa al dollaro. L'incertezza più assoluta circonda il futuro, anche immediato, di una politica economica che ha minimizzato i pericoli dell'indebitamento puntando tutto sul fatto che i buoni risultati produttivi e gli alti profitti gli facevano ampio contrappeso. All'esterno degli Stati Uniti riprende la discussione sui debiti dei paesi dell'America Latina ma in particolare di Argentina, Brasile e Bolivia. Una delegazione del Fondo monetario internazionale si è recata a Buenos Aires preceduta da una campagna di stampa sulla «sospensione dei crediti» per il mancato rispetto degli impegni presi dall'Argentina con il Fmi. In ogni caso, non sembrano esistere le condizioni per il rimborso del debito argentino di oltre 45 miliardi di dollari. Il cumularsi di interessi, di per sé assai elevati, e di rate scadute è la causa anche della persistente impossibilità di rimborso da parte del Brasile. Anche a Brasilia le trattative riprendono. Tuttavia la base resta quella degli aggiustamenti — dilazioni, riduzione di oneri — mentre una ripresa del finanziamento estero resta praticamente impossibile. Le restrizioni sul mercato interno, introdotte per aumentare le esportazioni, consentono appena il recupero di qualche piccolo margine di manovra. La Banca Mondiale e la Banca Interamericana, disponendo di risorse modeste, sollecitano le imprese e gli enti dei paesi industrializzati ad assumere direttamente la parte di mercato interno, introdotte per aumentare le esportazioni, consentono appena il recupero di qualche piccolo margine di manovra. La Banca Mondiale e la Banca Interamericana, disponendo di risorse modeste, sollecitano le imprese e gli enti dei paesi industrializzati ad assumere direttamente la parte di mercato interno, introdotte per aumentare le esportazioni, consentono appena il recupero di qualche piccolo margine di manovra. L'indebitamento della lira al cambio con le altre valute europee, segnale di un ridotto afflusso di capitali, sta accumulando timori circa la possibilità, per l'Italia, di avere un ruolo attivo nel sostegno agli scambi internazionali. Ieri l'Ecu ha toccato le 1434 lire. Gli operatori ed investitori in Ecu sono protetti dalla scivolata della lira. Tuttavia si nota, in concomitanza, una riduzione dell'interesse italiano per la promozione della valuta comune europea. Tutto fila finché si ottengono prestiti in Ecu a tasso d'interesse inferiore a quello interno. Quando però il costo aumenta, comincia anche la ritirata politica. Il pericolo dell'aumento ulteriore dei tassi d'interesse in Italia aumenta al crescere di questi timori e incertezze.

Renzo Stefanelli

# Scontro per i fondi Iri, Eni, Efim

La riunione del Cipe per la ripartizione è finita con un nulla di fatto - Rinviata la discussione sulle proposte avanzate da Darida - I ministri dovevano decidere anche sui progetti spaziali «Columbus» e «Ariane»

ROMA — Come dividere i fondi stanziati per le partecipazioni statali? La risposta doveva venire ieri dal comitato interministeriale per la programmazione, ma nel tardo pomeriggio si è saputo che non ci sarebbe stata. I ministri hanno deciso di non decidere e di rinviare, forse alla prossima settimana, tutte le scelte in materia. Perché? Dalle stanze del ministero del Bilancio non è trapelata alcuna indicazione, ma è del tutto probabile che l'aggiornamento derivi da un nuovo scontro fra i ministri economici che ormai quando c'è da spartire soldi litigano furiosamente (vedi i fondi Fio). La riunione di ieri, poi, veniva dopo l'infuriare delle polemiche su quello che venne definito «un esproprio di poteri e competenze fatto dal governo nei confronti dei massimi dirigenti dell'industria pubblica». Le polemiche

investirono direttamente i partiti della maggioranza. Ieri, insomma, i ministri economici dovevano dire non solo quanti soldi avrebbero dato all'Iri, all'Eni o all'Efim; ma quanti finanziamenti finivano nel settore acciaio o in quello dell'alluminio. Per la prima volta su questo punto non decidevano più Prodi e Evangelisti, ma il governo. Un duro colpo, insomma, all'autonomia del dirigente d'azienda pubblico. Il risultato è stato quello di assistere ad un primo rinvio.

Il titolare delle Partecipazioni statali Clelio Darida si era preso il compito, comunque, all'incontro con i colleghi presentando una sua proposta di ripartizione. Eccoli: all'Iri sarebbero dovuti andare 2.115 miliardi (di questi 1.580 per la siderurgia, 350 per la meccanica, 85 per la cantieristica, 100 per i trasporti marittimi); all'Eni 815 miliardi (di cui 375 alla chimica,

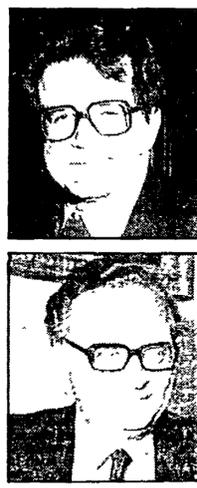
261 al minerò-metalurgico, 4 al vetro, 99 al meccanotessile, 76 al tessile); all'Efim 450 miliardi (di cui 149 all'alluminio, 125 all'aeronautica, 51 all'alimentare, 40 alla progettazione, 66 alla ricapitalizzazione e al risanamento della Saifim e 19 al risanamento dell'Efim). Il Cipe doveva rispondere seccatamente: prendere o lasciare. La proposta Darida poteva essere respinta, ma non poteva essere oggetto di alcun mercanteggiamento come era avvenuto per i fondi Fio. Le divisioni tra i ministri hanno, però, consigliato un rinvio.

Il comitato Ieri ha preso in esame anche i dettagli della partecipazione italiana ai due progetti europei per la realizzazione della stazione spaziale «Columbus» e del vettore «Ariane 5». Per questi due progetti, che rientrano nel «pacchetto» di iniziative decise dall'agenzia spaziale euro-

pea il nostro paese dovrebbe investire nei prossimi dieci anni una cifra vicina ai 1.400 miliardi. In particolare per quanto riguarda il «Columbus» la spesa italiana dovrebbe essere di circa 800 miliardi di lire, pari al 25 per cento del costo complessivo dell'operazione. Per il progetto «Ariane», invece, l'Italia dovrebbe investire, sempre in dieci anni, 600 miliardi. Dopo il Cipe, ieri sera, era in programma anche la riunione del Cipi. All'ordine del giorno tra l'altro c'erano: l'assegnazione di contributi a società minerarie ed applicative, l'adempimento di alcune richieste di agevolazioni industriali. Su tutti questi punti però, a tarda sera, non erano state ancora rese note le decisioni prese.

Gabriella Mecucci

NELLE FOTO: Romano Prodi e Franco Re-



# Ottocento multe a compagnie di assicurazione che non pagano

ROMA — L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni ha ampliato le sue attività ma non riesce, a tre anni dalla costituzione, a rispondere alle esigenze per le quali è stato creato: ancora oggi ha 94 persone a disposizione delle 163 previste in organico. Benché non molto conosciuto l'Isvap ha ricevuto l'anno scorso 4700 reclami da parte degli assicurati. Chieste spiegazioni alle imprese, la Vigilanza ha redatto ben 800 verbali per violazione della legge e comminata multe per 1600 milioni. Il 95% dei reclami riguarda l'assicurazione autoveicoli e in particolare i tempi di liquidazione.

I reclami sono indicativi di una situazione divenuta ormai caotica, un vero e proprio stato di guerriglia fra assicurati e la maggior parte delle compagnie, la quale si traduce in litigiosità e atti arbitrari. In Campania, regione dalla quale viene un gran numero di reclami, la situazione è aggravata dal fatto che sul mercato sono state ammesse ad operare compagnie di avventurieri. Il rapporto annuale dell'Isvap ricorda che al 31 dicembre 1984 ben 60 società si trovano in liquidazione coatta amministrativa, frutto degli anni di silenziosa facile elar-

gita per motivi clientelari. Ma ancora oggi l'Isvap riterisce di avere fatto costatare per irregolarità di gestione in 30 società per motivi che vanno dalla insufficienza delle riserve alla mancanza di liquidità, al mancato pagamento di contributi previdenziali. La Commissione Industria del Senato sta esaminando un insieme di nuove misure legislative per aprire una nuova fase di risanamento. Il Pci ha presentato un progetto di legge che introdurrebbe, fra l'altro, automatismi e parametri per ridurre la discrezionalità nelle compagnie e la litigiosità nella liquidazione dei danni dalla circolazione. Il Pci ha però anche proposto, affinché la vigilanza diventi veramente «preventiva», mutamenti nella Commissione consultiva delle assicurazioni private, introducendovi finalmente una adeguata rappresentanza delle categorie assicurate. Si tratterebbe di introdurre, anche per questa via, un confronto assicuratori-compagnie sulle regole del gioco e un minimo di controllo sull'operato del ministero dell'Industria. La relazione annuale dell'Isvap accenna all'impegno di collaborazione con la Banca d'Italia e la Consob, per un controllo complessivo più efficace sul mercato assicurativo.

Brevi

Sciopero sospeso: domani voli regolari

ROMA — Gli assenti di volo dell'Ala e dell'Aeromediteranea aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero proclamato per domani dalle 8 alle 23, in seguito alla convocazione ricevuta per il 4 aprile, all'Intersind, da parte dell'azienda.

Oggi il Cip decide sul rincaro della benzina

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi decide oggi sull'aumento di 20 lire della benzina (che a partire dalla mezzanotte dovrebbe quindi costare 1330 lire il litro) e il gasolio (ancora di 8 lire e sale a 755, mentre il diesel costa di 19,7 lire il litro). Il gasolio sarà di 21,68 lire il litro (cioè a basso tasso di 3 lire) e di 14 lire l'olio turbo.

Fermi addetti alle pulizie dei treni

ROMA — Sciopero oggi i 18 mila lavoratori degli addetti alle pulizie dei treni. Chiedono il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso.

Più cari traghetti per le isole minori

NAPOLI — Dieci per cento in più per i passeggeri e 5% in più per gli automezzi commerciali (oltre al 5% di incremento per gli aliscafi) dal primo aprile scattano questi rincari per i collegamenti con le isole minori effettuate da Caremar, Sren e Toremar.

Antonio Meru

## Piero Marzotto: costerà sacrifici a banche e sindacati l'unione con Bassetti

MILANO — Il matrimonio Marzotto-Bassetti si può fare, ma non è ancora definitivamente concluso. Le condizioni per portarlo a buon fine sono la disponibilità e la comprensione dei sindacati (e quando si parla di comprensione si intendono sacrifici) e delle banche: questo, in sintesi, l'opinione di Piero Marzotto, presidente della società omonima, espresse ieri in una conferenza stampa. Il 2 di aprile la Marzotto e la Bassetti incontreranno sia i sindacati dei lavoratori tessili che gli istituti bancari creditori del gruppo Bassetti. Marzotto ha che ha avuto modo ieri di dare ulteriori particolari sul grande matrimonio nel settore tessile presentando i risultati di bilancio della sua società — ha precisato che i sacrifici maggiori saranno richiesti alle banche. A proposito della ristrutturazione della Bassetti, Piero Marzotto ha sostenuto che i sacrifici (leggi: esuberanti di personale) si attesteranno su una cifra a due zeri, meno di mille, sicuramente più di cento.

La Marzotto, che quest'anno presenta nel bilancio un utile netto di 10 miliardi (+114 per cento rispetto al passato esercizio) dopo aver destinato quasi 15 miliardi agli ammortamenti, ha — come ha detto Piero Mar-

## Il nuovo vertice della Montedison annuncia l'85 «anno dello sviluppo»

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Montedison ha modificato il comitato esecutivo della società capogruppo. Giorgio Porta assume l'incarico per le politiche industriali e commerciali mentre Lino Cardarelli, che entra al posto di John Sweeney, è stato nominato amministratore delegato per le politiche finanziarie. Gli altri membri dell'esecutivo sono Howard Harris, Filippo Lombardo e Renato Ugo con funzioni di collegamento fra le aree di affari. Il presidente della società, Schimberni, presiede anche l'esecutivo.

Il fatturato consolidato del gruppo Montedison è stato di 11.940 miliardi rispetto ai 10.600 del 1983. Il progresso è modesto ma gli amministratori definiscono il 1984 come «l'anno in cui è stata compiuta la ristrutturazione». Questa ha consentito di aumentare del 5% l'utile lordo consolidato: l'utile netto non viene ancora indicato, il bilancio del 1983 si conclude con perdite per 322 miliardi di lire.

## Macchine per scrivere con video, Olivetti rivoluziona gli uffici e conquista mercati

Dal nostro inviato BERLINO — Il modo di lavorare di quattro milioni di segretarie europee (tante sarebbero le operatrici di ufficio) dovrebbe trasformarsi profondamente in seguito alla introduzione sul mercato dei nuovi sistemi di videoscrittura della Olivetti. Ieri mattina a Berlino, mentre nevicava e contemporaneamente splendeva il sole, nel prestigioso Theatre des Westens, i top managers della multinazionale di Ivrea hanno presentato a circolo 160 giornalisti provenienti da tutto il mondo, nuovi strumenti per ottimizzare e razionalizzare il lavoro d'ufficio. Sette anni fa l'ufficio presentava il milione di unità con una quota di mercato del 40%, nel 1984, rispetto al 34% del 1982. Obiettivo Olivetti è superare già nel 1985 il 40% del nuovo mercato della videoscrittura. Il mercato delle macchine da scrivere professionali è stabilizzato intorno alle 950.000 unità, mentre i modelli elettronici sono passati da 582.000 unità vendute nel 1983 alle 670.000 vendute nel 1984. Nel giro di un anno le stime della Olivetti prevedono un parco complessivo installato in Europa di oltre 350.000 macchine da scrivere con video.



Sta per uscire il primo numero di «La politica» una nuova rivista trimestrale del Seminario di studi politici dell'Istituto Gramsci Toscano, diretta da Michele Ciliberto. Nel sommario del numero uno compaiono scritti e saggi di Ciliberto, Pasquino, De Giovanni, Gehlen, Fadini, Martini, Bazzani, Maggi. Anticipiamo qui l'ultima parte del saggio di Biagio De Giovanni «Che significa oggi pensare la politica?».

**H**EGEL ripeteva che il dimenticare è essenziale alla trama della vita; senza il dimenticare non vi sarebbe l'innovazione, come senza la scissione non vi sarebbe neanche il sentire di quanto l'unità sia necessaria; ma la dimenticanza è come la scissione: è il male. Il mondo è salvato dal ricordo, che implica letteralmente un ritrovare le radici dimenticate, un sottrarsi al flusso delle cose non per dimenticare la storia quanto per la ragione esattamente opposta: ricordarla. Pensare la politica significa oggi lavorare sulle possibilità della coscienza storica. Il mettersi dal punto di vista del mondo della vita, per far riemergere l'immacolata purezza del fatto e dell'esistenza politica, non deve condurre a nessuna *tabula rasa*: è proprio il punto di vista della coscienza storica che consente l'epoché. L'epoché è prodotta dalla coscienza storica, se si vuol significare riappropriazione di radici dimenticate e metodo attraverso il quale si giunge a mettere a nudo la potenza materiale della vita. Bisogna di nuovo toccare questo punto fondativo, se si vuol portare la premessa per capire come la politica può di nuovo incontrare la vita. La coscienza storica consente di ripercorrere non con l'abito subalterno dei «tradizionalisti» ma con la volontà trasformatrice degli innovatori quelli che chiameremo gli archivi, i depositi della storia per riportare a luce

realità, diventò *metapolitico*, andò alla ricerca di fondazione e di radici. Da questo punto di vista riscoperto, poi, esso riuscì a mutare la storia e la politica, il mondo (...).

La dissimmetria implicita nel ragionamento può apparire a questo punto evidente. Esso è giunto in un punto problematico, non in una conclusione. Per pensare un'immagine della politica, esso ha dovuto spostare l'attenzione in una situazione di confine, dove la fluidificazione e indeterminatezza della forma del ragionamento è del tutto evidente. La dissimmetria critica sta in questo: la critica dello spazio politico non produce categorie politiche; la critica ha per oggetto la politica, ma essa si sottrae alla possibilità della contro-critica perché si mette su un altro piano, che lo spazio della politica può dichiarare di non vedere. Questa debolezza del ragionamento è do tuttavia non solo per scontata, ma quasi per necessaria: è intenzionale, infatti, la ricerca dei problemi emergenti in uno spazio lontano, altro da quello «politico» che stabilisce con fermezza e rigore i propri confini. Se proprio questi confini sono in discussione, quella debolezza è necessaria. È il problema della *distanza* della critica, e del luogo che questa distanza individua. Può darsi che le cose non siano così radicalizzate come mi sembra di vederle; ma qui ho quasi l'intenzione di trasmettere uno stato



Marx nei panni di Prometeo in un'allegoria del 1843 dopo la censura al «Rheinischen Zeitung». Sotto una stampa sui moti di Lione del 1831

**Marx ha «reinventato» la storia ricercando le radici del movimento operaio. Oggi molti filosofi negano la possibilità di una coscienza storica e fanno del presente una «tabula rasa». Eppure la politica intesa come democrazia può ancora offrire risposte e dare un senso al mondo**

# Dimenticare la politica?

le potenze emancipatorie che vi si sono espresse.

Non bisogna avere nostalgia per nessuna tradizione compatta, nemmeno per quella alla quale noi, i moti di noi, ci sentiamo di appartenere, del movimento operaio; ma proprio in relazione ad essa, ci si può chiedere con maggiore insistenza: che cosa essa ha depositato nella storia? Essa, che ha certamente allargato la storia alla potenza materiale della vita, che cosa lascia di profondo oltre i dati frammentati di una tradizione? Per rispondere a queste domande, si deve appunto ripartire dall'attualità del nostro presente, dalla sua pienezza problematica, dalla capacità critica che vi si deve immettere, non dall'acquiescenza all'esistente diviso, non dalla «funzionale» registrazione della sua scissione ovvero di quel dato che ha segnato la morte tendenziale della politica. La preferenza che si può dare alla «tradizione» del movimento operaio sta in questo: che, sempre, nelle sue fasi costitutive o ricostitutive, essa ha esaltato la potenza critica, è andata al fondo, ha cercato di possedere un occhio radicale. Non è mai stata pacificata dentro ciò che è; non è mai stata, per usare un'efficace contrapposizione di Foucault, ad altro proposito, all'interno di una analitica della verità ma ha sempre cercato di cogliere la densità, l'attualità della vita.

Con Marx, compì un atto di pensiero effettivamente rivoluzionario: fece irrompere la produzione materiale della vita (preistoria) nella vita storica; dichiarò che la radice della vita si era fatta, doveva farsi storia; istituì una dialettica tra vita e storia, nel senso che la critica intese rimettere in discussione la forma stessa della storia che si era sviluppata per così dire su una base ristretta attraverso la «dimenticanza» delle sue forze sostanziali, dividendo così natura e uomo, riducendo quest'ultimo a spirito senza corpo. Allora, questa radice vivente da riportare nella storia si chiamò: forza-lavoro. Il discorso sulla politica si fece, secondo tanti critici, economicistico; in

d'animo, fondato tuttavia seriamente nell'idea che bisogna compiere un atto di pensiero in grado di radicalizzare la situazione teorica e pratica. Si vuol capire il presente non per il verso secondo cui il flusso delle cose sembra condurre. Da qui, la necessità di un atteggiamento teoretico, metapolitico, uno sforzo di liberare le idee da quello che sembra essere il loro destino contemporaneo che le costruisce come puri strumenti di una situazione di potere.

Le letture rigorose (e direi estreme) del processo di sequenzializzazione, o filologica della storia, e in questa conclusione le idee vengono assunte come strumenti di potere all'interno di un orizzonte continuo che non può avere rotture, segnato da un tempo ormai vuoto e omogeneo, il tempo dell'equivalenza, della dispersione di ogni energia vitale. Ma, come scriveva Benjamin nella 14ª Tesi sulla storia, «la storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di attualità». Lo spazio della critica nasce all'interno di questa veduta; nasce, solo se c'è una prospettiva nel senso geometrico di una profondità che riesca a stabilire i piani diversi delle cose. Se c'è una prospettiva, significa che da là si può guardare il mondo e che diventa possibile pensare in senso forte l'esistenza e il presente. La prospettiva, probabilmente, non si lascia individuare da nessun punto fisso e rigido, ma si può delineare all'interno di una tensione critica innervata in diversi possibili principi regolativi. In quel classico del pensiero filosofico del '900 che è la *Crisi delle scienze europee*, Husserl definiva questa tensione critica nella riappropriazione all'infinito dell'idea profonda di natura, nel quadro di una veduta che ripercorreva, alle origini della legalità matematica, il problema da lui definito «dimenticanza del mondo della vita». È possibile che oggi principio regolativo della tensione critica possa essere quel principio della



conservazione della vita continuamente rimesso in discussione nella storia del mondo. Se questo principio regolativo di una prospettiva, esso può implicare una discontinuità, una rottura del continuum per l'affermazione di una immagine forte e progettuale dell'esistenza. Può implicare, come atto di responsabilità, una rottura teorica del continuum, l'individuazione, nell'attualità del presente, di punti di forza, di responsabilità che riescono ancora a pensare che la storia può avere destini diversi. La vita nominata qui non è in un atto immediato, puntuale, che ne concentra e ne rende visibile l'intera potenza; essa è l'idea moderna della vita, percorsa da culture, specialismi, forme, discipline, obbedienze entro le quali essa si costituisce. Ma, tuttavia, la vita, che concentra in sé quel rapporto ambiente-uomo indissolubile e insieme posto oggi in una situazione di confine, tra l'espansione e la morte.

Il presente diventa attuale se si coglie questa sua densità. Se esso è semplicemente il luogo di svuotamento della vita, dove ogni principio dissolve la propria consistenza secondo la legge indicata dal pensiero debole, in realtà non può esservi nessuna discontinuità nel processo di svuotamento e non v'è nessuna battaglia da fare per una critica che non sia quella dell'impolitico. Se invece il presente è visto come attuale, denso, nel suo orizzonte si possono ricostituire domande sul mondo della vita, sul suo tempo interno, e insomma in una sola espressione sul senso. In questo orizzonte, si possono ripensare le radici della politica; se questa prospettiva c'è, la politica può essere riconquistata alla fatica del concetto, riportata nella complessità e sistematicità della vita. La politica come democrazia mantiene aperto il proprio rapporto con il mondo: ecco perché il principio regolativo della conservazione-espansione della vita diventa assi problematico senza l'integrale democratizzazione della politica; solo la politica democratica potrà farsi progetto,

perché solo essa è disposta a riconoscere le radici ultrapolitiche della politica, solo essa è disposta ad ascoltare con interesse alla porta degli uomini. Da questa prospettiva, dunque, la politica può riconquistare, si può «stratenerne» il suo rapporto con la vita, il progetto, non vederla allontanarsi in un mondo di funzioni e di poteri che hanno come legge solo quella della propria conservazione.

È difficile dire in quali forme questo problema potrà delinearci, ma è anche difficile immaginare che il mondo possa essere integrato dalla politica-potere, dalla politica che non pensa se stessa come politica. Bisogna tuttavia acuire il senso di responsabilità. Bisogna anche che ci siano individui disposti a farlo, oggi, quando non si è trascinati dal presente, quando il presente non è «cricolo maggiore» in cui si incastrano e si dialettizzano i circoli minori delle cerchie partitiche secondo lo schema della *Filosofia del diritto* di Hegel. Quando il presente è solo l'attualità in cui siamo noi e gli altri, secondo l'espressione di Foucault, può darsi che crescano in maniera singolare le responsabilità del filosofo. Può darsi che il tempo della filosofia si distacchi dal tempo della politica, ma in maniera quasi metodica, per poi ritornarvi. Un'intenzionalità metapolitica può essere quindi essenziale; forse solo mantenedosi in essa è possibile la ricostituzione di una coscienza sulla politica. E solo questa ricostituzione può lasciar aperta la storia, problematico il destino. La politica, la democrazia sono diventate questioni vitali. Deve essere possibile riaffermare questo, in un mondo dove la teoria ha dichiarato che la politica è un sub-sistema e dove il governo della storia è diventato semplice questione di potere. La politica ha così per compito di ripensare le proprie radici, di diventare filosofia; può darsi che sia un passaggio intermedio, ma sicuramente è un passaggio necessario.

Biagio de Giovanni

## S. Wonder censurato in Sudafrica

JOHANNESBURG — Per avere accettato l'Oscar 1985 per la musica a nome del leader nazionalista negro sudafricano Nelson Mandela, il cantante negro americano Stevie Wonder è caduto oggi sotto i colpi dell'apartheid: d'ora in poi le sue canzoni saranno «off limits» in Sudafrica. Wonder era stato premiato lunedì sera a Hollywood per la canzone «I Just Called to Say I Love You» composta per la colonna sonora del film «La signora in rosso», del regista Gene Wilder. La «South African Broadcasting Corporation», l'ente ra-

diotelevisivo di Stato che ha il monopolio delle trasmissioni in tutto il Sudafrica, non è alla sua prima censura nei confronti di cantanti «colpevoli di simpatizzare con la causa antirazzista». Nel 1966 aveva imposto un bando analogo sulla musica dei Beatles. La censura contro Stevie Wonder, ha precisato un portavoce dell'ente radiotelevisivo sudafricano, «si è resa necessaria» dopo che lunedì notte a Hollywood, accettando l'Oscar, il cantante negro aveva espresso il suo sostegno per Mandela, il leader dell'African National Congress. Nelson Mandela, 66 anni, è in carcere ormai da ventuno anni, condannato all'ergastolo per avere fondato il braccio armato dell'African National Congress, che il governo di Pretoria ha messo al bando nel 1960.



Stevie Wonder

56 anni, allieva di Jovet, attrice della «nouvelle vague», di Buñuel, di Antonioni; la Moreau, che ora insegna a Firenze, spiega cos'è, per lei, recitare

# La passione di Jeanne



Jeanne Moreau tiene in questi giorni dei corsi di recitazione a Firenze

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Una signora con tailleur blu, camicia bianca, calze scure e occhiali da sole se ne va in giro per Firenze. Attraversa tutti i giorni ponte Santa Trinita e, passando tra una miriade di botteghe artigiane, entra in un antico palazzo dell'Oltretorno. Anche l'osservatore più casuale può notare le sue labbra, la sua bocca, il suo sorriso pallido ma invitante. Jeanne Moreau è tutt'altro che diva. E lo sanno bene gli studenti della Bottega teatrale di Gassman che, per due settimane, avranno l'attrice francese come professoressa sulle novelle di Pirandello. Lo hanno scoperto anche coloro che hanno partecipato all'omaggio cinematografico fiorentino (Istituto Francesco Alfieri e Spaziouno) al quale la Moreau non ha voluto mancare.

Disponibile ma segreta, curiosa ma riservata, la protagonista della «Nouvelle vague», dall'alto delle sue 56 primavere e dei suoi 82 film, mostra una effervescenza culturale del tutto particolare, scoprendosi, forse di colpo, saggia testimone di un'epoca. Una vocazione nuova che Jeanne Moreau ha sposato sino in fondo facendosi accompagnare da un biografo ufficiale che la segue in ogni attimo della giornata.

— Che effetto fa, chiediamo, diventare improvvisamente professoressa?  
— È la prima volta che mi accade e quindi devo ancora capacitarci bene. Ma quando nell'ottobre scorso Vittorio Gassman mi ha invitato a Firenze ero molto dubbiosa. Poi in quei giorni Truffaut ci ha lasciato e allora ho capito che bisognava dare molto di più agli altri.

— Quali sensazioni o ricordi suscita in lei questa nuova esperienza?  
— Mi fa ricordare quando anch'io ero allieva. Ogni sera seguivo Louis Jovet a teatro. Lui mi permetteva di andare dietro le quinte, ascoltare il dialogo con gli attori, imparare le tecniche di regia. Una volta mi invitò a cena e mi disse una frase che non mi fu subito chiara: «Tutti i giovani vogliono fare gli attori. Ma poi c'è un momento nella vita in cui anche l'attore si domanda che cosa fa, per chi recita, che cosa può fare di più, che cosa c'è dietro il successo». Ora che anch'io ho vissuto questo momento posso dire che una soluzione esiste: bisogna dare al pubblico non se stessi ma loro stessi attraverso i personaggi che l'attore interpreta.

— Quando ha provato questo timore del successo?  
— Ai tempi de *Gli amanti* di Malle quando, passando tutti i giorni dai Champs Elysées e vendendo tanta gente in fila davanti alle sale, mi veniva da chiedermi se quello non fosse un fascino falso, forse irreali.

— Jeanne Moreau seducente, ambigua, dolce e cattiva: il cinema ci ha abituato ad un personaggio versatile. Di esso quale parte preferisce?  
— C'è tutto dentro di noi, il bene e il male. Va a sapere tu...  
— Jeanne Renoir ha detto che in lei tutto è nobile. Si riferiva forse a questa sua capacità di interpretare il bene e il male...  
— Nel film di Renoir c'è sempre un rispetto straordinario per gli altri. Del resto un giorno mi ha detto: «Cioè che è di deestabile in questo mondo è che tutti hanno ragione».

— Come definirebbe la sua età?  
— Un'età da shock. Ma allo stesso tempo

un'età meravigliosa in cui si ha tanta voglia di fare esperienze.

— E lei cosa sta facendo, a parte la professoressa di recitazione?  
— Sono ormai alle battute conclusive della mia terza regia: si tratta di un film per la televisione americana, dedicato a Lillian Gish, l'attrice di Griffith. Per il teatro porterò ad agosto a Broadway e Boston *La notte dell'iguana* di Tennessee Williams. Interpretò la parte che fu di Deborah Kerr.

— Predilige il teatro o il cinema?  
— Un'attrice completa deve saper far tutto, anche la regia. Per questo ho voluto dirigere personalmente *Lumière* e poi *L'adolescente*. E credo di voler continuare, adesso. Le due professioni, del resto, si assomigliano. Un'attrice, anche se lavora tra tanti, è sola, sempre sola. Un regista lo è ancora di più: non ha nessuna protezione dietro di lui.

— Brook, Truffaut, Buñuel, Marguerite Duras, Malle, Antonioni e tanti altri: ne predilige qualcuno?  
— È una domanda a cui ho cercato spesso di rispondere. Tutte queste persone sono state e sono tuttora necessarie per me. Con loro ho avuto relazioni di lavoro ma anche relazioni personali. Alcuni di loro trasmettono felicità e altri infelicità. Qualcuno a volte è felice ma alla fine il film viene ancora meglio.

— Prima della sua affermazione definitiva con «Ascensore per il patibolo», del 1957 lei ha girato 21 film. Che differenza trova oggi tra il primo e il secondo periodo della sua carriera?  
— I primi erano film sperimentali, una fase di rodaggio duro con una disciplina e una concentrazione ferrea. Il piacere era di dieci anni dopo il primo lavoro, *Dernier amour* del '48. Il cinema di Malle e poi di tutta la *Nouvelle vague* è stato per me come una cascata d'acqua fresca. Si cominciava a creare per la macchina da presa, per il movimento per le scene. Il cinema è diventato così una creazione musicale.

— Da Jovet alla «Nouvelle vague», da Buñuel a Fassbinder. Come è nata l'idea di fare «Querelle»?  
— È stata la sua compagna Ingrid Caven a cercarmi. Ho cominciato a leggere il libro e la testa mi si riempì di interrogativi. Come è noto, non bisogna mai porre questioni ai registi. Da anni volevo incontrare Fassbinder, ma ogni volta al Festival di Berlino mi dava un appuntamento a cui non si presentava. È per questo che ho deciso di accettare. Così, finalmente, mi ha scritto una lettera e mi ha dato un appuntamento in un ristorante di Berlino. Quando sono arrivata c'erano 500 persone che parlavano solo tedesco, giornalisti e troupe televisive. In quel momento c'era un bacio e non ci siamo detti altro tutta la serata. Poi qualche mese dopo abbiamo cominciato a girare il film. All'inizio ho solo cantato, della mia parte non si discuteva. Un giorno è arrivata la costumista e mi ha detto: «Signora, lei oggi si veste da Madonna». E la lavorazione del film è iniziata. Cercavo Fassbinder ma non lo vedevo. Era nascosto in alto, dietro i tecnici della luce. Mi ha rivolto un saluto e da allora è nata tra noi una comunicazione incredibile, piena di tenerezza. Sentivo il suo sguardo, quasi il suo respiro. Non c'era bisogno che mi stesse vicino. Lui era con me, dentro di me.

Marco Ferrari



### Rimossa la statua di Orwell

LONDRA — La statua di George Orwell è stata rimossa dal famoso museo delle cere di Madame Tussaud a Londra perché la sua apocalittica proiezione non si è avverata. «Dopo la fine dell'anno passato — ha spiegato Juliet Simkins, portavoce del museo — abbiamo avvertito una diminuzione di interesse nell'autore di "1984", il libro appunto, che fantasiosamente prediceva la catastrofe umana». La statua è stata messa in magazzino e quanto prima sarà inviata a Wokey Hole, dove il museo possiede un mulino.



Monica Vitti con i giovani dell'Accademia in «Passione mia»

**Televisione Da stasera in Tv «Passione mia» programma nel quale l'attrice parlerà del mondo di celluloido. «Voglio che tutti imparino ad amarlo»**

## «Io, Monica sufraggetta del cinema»

Rai mi hanno detto «Guarda, Monica, che la gente vuole vedere te!». Non so, probabilmente dovrò fare qualche cosa anch'io, nelle prossime puntate.

— Cosa ti ha detto la gente che ha intervistato, quanto conta il cinema nella tua vita?

«L'altro giorno sono stata da Nilde Iotti, che mi ha detto proprio le cose che vorrei sentire da tutti: che il cinema nella sua vita è sempre stato una cosa importante. E ne parlava con un tale entusiasmo, con tale interesse, dicendo delle cose che sono quelle che penso anch'io! Perché in Italia abbiamo avuto una grande fortuna, la gente che fa cinema da noi è tutta di sinistra: il cinema, come ha detto la Iotti, ha fatto anche politica, ci ha dato consapevolezza delle cose che succedevano, ha aiutato a capire questo nostro Paese».

— Hai chiamato i «tuo i ragazzi», quelli a cui hai lezionato all'accademia, perché li ho fatti tutti: solo che alla proiezione di quello che il cinema potrà essere. Ci sono gli allievi del primo anno, ma anche i miei primi diplomati, che hanno fatto un gruppo e si chiamano «Festa mobile» e poi quelli del biennio del Centro sperimentale di Cinematografia. Faremo debuttare questi ragazzi con i soldi della tv: mi sembra una cosa bella. Anziché buttare i soldi nei soliti varietà, questa volta si producono dei mini-film per lanciare nuovi registi, sceneggiatori, attori...».

— Ma hai fatto un esame per scegliere i ragazzi?

«Per carità, non lo voglio sentire quella parola». Ne avranno tanti da fare nella loro vita, ne faccio tanti io, che non era proprio il caso. — Qualche tempo fa hai debuttato come regista in tv con un programma per la serie «Che fai... ridi?». Hai già abbandonato la regia? «Per il momento mi sembrava più urgente fare que-

### Cinecittà, positivo il bilancio '84

ROMA — Trenta tra film e telefilm e più di cento spot pubblicitari sono stati girati nel 1984 nei teatri di posa di Cinecittà. Lo ha reso noto, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel teatro 4 (nel quale si sta girando «Ginger e Fred» di Fellini, attualmente sospeso a causa di un infortunio accaduto a Giulietta Masina), il presidente Antonio Manca. «Nello scorso anno siamo anche riusciti a chiudere il bilancio con un utile di gestione di 300 milioni di lire rispetto al

deficit del 1982 di 2 miliardi 800 milioni — ha proseguito il dirigente di Cinecittà —. Si tratta di una conquista di grande valore perché è la dimostrazione che, oltre ad aver trovato un equilibrio tra costi e ricavi, anche a Roma si può affermare una grande industria dell'audiovisivo. Tutto ciò è convalidato dagli spazi dello stabilimento che continuano ad essere insufficienti perché alcuni settori lavorano al limite della saturazione. Nello scorso anno siamo inoltre intervenuti direttamente nella produzione di film e serie tv e proseguiamo anche quest'anno nella stessa direzione».

Attualmente a Cinecittà sono in avanzata fase di preparazione «Le avventure di Giacomo Casanova» (56 puntate per la tv), «Tex», «Il mistero della giungla nera», «Itelena e in preparazione: (Robinson Crusoe», «L'inferno», «L'Etrusco» ed in previsione «Nel nome della rosa» e un film di quattro ore per la tv che sarà realizzato dalla Mgm. Il presidente di Cinecittà ha poi precisato che la società ha in corso trattative a livello internazionale con «partner» francesi, tedeschi, svizzeri e americani per la produzione di film e di serie tv. «Per i restanti mesi del 1985 e per tutto il 1986 prevediamo l'utilizzazione completa di tutti i nostri teatri di posa ed abbiamo pure allo studio l'ampliamento dei teatri e delle strutture». Inoltre nel 1985 — ha concluso Manca — grazie ad un investimento di cinque miliardi di lire dell'Istituto autonomo di gestione ci potremo costruire il primo teatro di posa con attrezzature elettroniche.

### Videoguida

Raitre, ore 22,25

### L'armata a cavallo di Jancsó: «carica» sulla tv

Russia 1918: un reparto dell'esercito zarista cattura un gruppo di rivoluzionari. Pochi bolscevichi, sfuggiti alla fucilazione si rifugiano in un ospedale. Comincia così il racconto, sospeso tra realtà e metafora che l'ungarese Miklós Jancsó realizzò nel 1969 e che giunge ora in televisione: «L'armata a cavallo», su Raitre alle 22,50. La vicenda prosegue narrando l'odissea dei piccoli gruppi rivoluzionari in un momento in cui il confronto tra le opposte fazioni sembra sorridere alle truppe regolari.

Gli ultimi bolscevichi superstiti infatti vengono massacrati mentre cercano di guardare un fume, uno solo sfugge alla definitiva carica dell'armata a cavallo che dà il titolo alla pellicola. Opera solo all'apparenza semplice e quasi cronachistica, dal particolare gusto estetico del regista, il film invece appare come una «contro-storia» totalmente simbolica, con i lunghi «piani-sequenza» che Jancsó deriva dalla sua esperienza documentaria, ed una complessiva riflessione sulla storia intesa come confronto tra chi ha il potere oggi e chi forse lo incarna domani. Nato nel 1921, Jancsó è ormai un «cittadino del cinema internazionale», anche se in patria è sempre accolto come un leader quasi indiscusso.



Raitre, ore 20,30

### Europa e Zeus si incontrano nella laguna di Venezia

Scritto appositamente per la tv, registrato negli studi di Napoli con l'impiego di avanzate tecniche elettroniche, scoperto e prodotto da una concessione tributaria di una concessione multimediale del teatro e dello spettacolo, «Metamorfosi veneziane» di Fabio Doplicher approda per la prima assoluta, sul teleschermo (Raitre, ore 20,30) con la regia di Giancarlo Manni. Dell'operazione di «impianto» teatrale sono interpreti: Manuela Kustermann (Europa), Claudio Cassinelli (Zeus), Rada Rassimoff (Persefone), Stanco Molnar (Poseidone), Massimo Vanni e Lilita Gravina. Le scene sono realizzate da Antonio Capuano.

La sintesi poetica del testo, secondo Doplicher, è una moderna rivisitazione del mito di Europa che l'autore immagina come una giovane d'oggi, in fuga insieme a Zeus, in un mondo contemporaneo volutamente astratto e per questo collocato nella laguna veneziana, tra il lago e l'isola, «tra la lotta» — afferma Doplicher — lotta con gli altri e con se stessi per riconoscersi nel rapporto di coppia, alla ricerca del desiderio e della libertà.

Raidue, ore 21,50

### Tuono blu: un telefilm per il super elicottero

Se nel film di John Badham, «Tuono blu», recentemente visto anche in Italia, l'elicottero battezzato «Tuono blu» era soltanto uno strumento eccezionale nelle mani del protagonista Roy Scheider, nella serie di telefilm che approda ora in tv (alle 21,50 su Raidue) con lo stesso titolo, l'elicottero è davvero l'indiscusso protagonista. Vale la pena quindi di ricordare alcune delle maggiori caratteristiche del sofisticato oggetto appositamente ideato dai progettisti di Hollywood ispirandosi alle reali ricerche dell'aeronautica militare. «Tuono blu» infatti un motore a reazione particolarmente silenzioso, una scocca blindata che non teme nessuna arma leggera, un complesso apparato di sensori e sensori infrarossi con cui individuare e registrare tutto ciò che avviene oltre i muri più spessi, un autentico arsenale modernissimo che il pilota controlla con il pensiero.

A che cosa serve questa meraviglia tecnologica? Secondo i progettisti soprattutto a sventare complotti e rivolte e a «sedare» manifestazioni.

Raidue, ore 22,50

### Boxe, quando sul ring saliva anche il padrino

Mafia e pugni, si sa, sono sempre andati d'accordo. Anzi vi furono anni che il mondo della boxe fu dominato dagli «italiani». Frankie Carbo, detto Gray, fu l'ultimo padrino di una boxe che di sport non aveva solo i trucchi e le scemenze. A lui e ai grandi amici di quel periodo (Black Lee, Notter, Marcel Cerdan, Rocky Graziano) è dedicata la puntata odierna di «Facce piene di pugni» (Raidue, 22,50). Il programma è di Gianni Mina che l'ha realizzato con l'elaborazione di Ruggero Miti, Graziella Reali, Isabella Rossellini.



Italia 1, ore 23

### I minidivi degli spot raccontano la loro vita

Alle ore 23 per i servizi speciali di Italia 1 andranno in onda: I minidivi degli spot, il viaggio di Grazia Loria e Le pen, il risveglio dell'estremo destra in Francia, di Gabriele Cané.

Il primo servizio è un viaggio tra i piccoli protagonisti della pubblicità televisiva, chi sono, come lavorano, quali sono le loro aspirazioni e i loro progetti. Sul mondo della pubblicità una serie di testimonianze degli stessi bambini dei loro genitori e degli esperti di settore. Il secondo servizio è dedicato invece ai recenti successi elettorali di Jean Marie Le Pen e del suo Fronte nazionale alle elezioni cantonali in Francia.

Canale 5, ore 20,30

### L'importanza di chiamarsi Oscar (a Los Angeles)

Canale 5, che ha mandato Milly Carlucci come inviato speciale alla «Notte delle stelle» di Los Angeles, in attesa del servizio «minuto per minuto» sulla grande festa del cinema, manda in onda questa sera (alle 20,30) uno special del titolo «L'importanza di chiamarsi Oscar». Cesare Cadeo, avrà in studio le star di Berlusconi (Sabini, Amanda Lear, Boldi), ripercorrerà aiutato dalle immagini di repertorio la storia della «notte degli Oscar». Una storia ormai «vecchia»: quella di quest'anno è infatti la 57ª edizione.

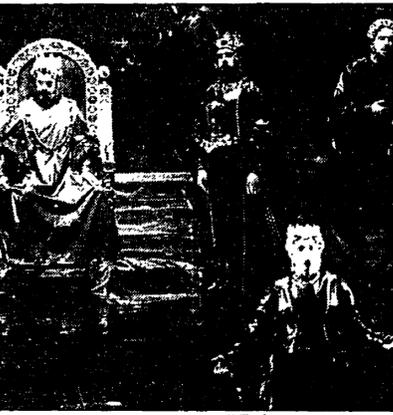
### Programmi Tv

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TGI - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA7 - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
  - 15.00 PRIMISSIMA
  - 15.30 CARPIGNOTTA - L'infanzia delle roccie
  - 16.00 LA SIGNORA DEL CASTELLO GRANTLEIGH
  - 16.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE
  - 17.00 TGI - FLASH
  - 17.05 TOP GIOCHI IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
  - 17.50 CLAP CLAP - Applausi a musica
  - 18.30 PASSEGGIO IN PALLERBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Battaglia di aquiloni
  - 18.50 ITALIA SERA
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE UN OMMAGGIO AL CINEMA - con Monica Vitti, Nanni Loy, il gruppo «La Festa Mobile» (1ª puntata)
  - 20.30 PASSIONE MIA UN OMMAGGIO AL CINEMA - con Monica Vitti, Nanni Loy, il gruppo «La Festa Mobile» (1ª puntata)
- Raidue**
  - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
  - 13.00 TGI - ORE TREDICI
  - 13.25 TGI - CHI? - Appuntamento con l'informatica
  - 14.30 TGI - FLASH
  - 14.35-16.05 TANDEM - Super G, attività, giochi elettronici
  - 16.05 LE AVVENTURE DI SIMBADA - Cartoni animati
  - 16.25 DSE - FOLLOW ME - Corso d'inglese
  - 16.55 DUE E SIMPATIA - Il mulino del Po
  - 17.30 TGI - FLASH - DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TGI - SPORTSERA
  - 18.45 CUCIUCIORE - Telefilm «Sposo per forza»
  - 19.45 TGI - TELEGIORNALE - LO SPORT
  - 20.30 ABBOCCAPERTA
  - 21.50 TUONO BLU - Telefilm «Secondo tuono» con J. Farenino
  - 22.45 TGI - STASERA
  - 22.50 FACCE PIENE DI PUGNI - di Gianni Mina
  - 23.45 TUOTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa Trix della settimana
  - 24.00 TGI - STANOTTE
  - 00.05 MILANO: TENNIS. Campionati italiani indoor
- Raitre**
  - 10-13 MILANO: TENNIS. Campionati italiani indoor
  - 16.05 DSE - Il museo Pirè
  - 16.30 DSE - L'ABC DELL'INFANZIA - Lo sviluppo psichico
  - 17.00 DSE - I GIORNI DI DADAMERIA
  - 18.15 DSE - GREGGIACCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TGI

- 19.35 CHI È IL PADRE** - A Napoli (5ª puntata)
- 20.05 DSE - Valentina Fisola felice
- 20.30 METAMORFOSI VENEZIANE - di Fabio Doplicher. Regia di Giancarlo Manni.
- 21.50 TGI**
- 22.25 L'ARMATA A CAVALLO** - Film. Regia di Miklós Jancsó.
- Canale 5**
  - 9.30 Film «Il conte di Sant'Elmo»: 11.30 «Tuttifamiglia»: 12.10 «Bis»: 12.45 «Il pranzo è servito»: 13.25 «Sentieri»: 14.25 «General Hospital»: telefilm, 15.25 «Una vita da vivere»: sceneggiato, 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»: 17 «Truck Drivers»: 18.30 «Belga»: gioco musicale: 19 «In Jefferson»: 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20.30 «L'importante è chiamarsi Oscar»: 22.20 Concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala: 24 Sport: La grande boxe.
- Retegotro**
  - 9.40 «Flamingo Road»: 10.30 «Ellice»: 10.50 «Mary Tyler Moore»: 11.20 «Samba d'amore»: 12 «Ebbra d'amore»: 12.45 «Alice»: 13.15 «Mary Tyler Moore»: 13.45 «Tre cuori in affitto»: 14.15 «Brillante»: 15.10 «Cartoni animati»: 16 «Il giorno di Brian»: telefilm, 17.05 «Flamingo Road»: telefilm, 18 «Ebbra d'amore»: 18.50 «Samba d'amore»: 19.25 «M'ama non m'ama», gioco: 20.30 «VW le donne»: 23 Film «Il segno di Venere», con Sophia Loren e Franco Valeri: 0.50 Vini Sofia, speciale: 1.20 «L'ora di Hitchcock» telefilm.
- Italia 1**
  - 9.30 Film «Willa»: 11.30 «Sanford and Sons»: 12 «Agenzia Rockford»: 13 «Chips»: 14 «Deejay Television»: 14.30 «La famiglia Bradford»: 15.30 «Sanford and Sons»: 16 «Bim Bum Bam»: 17.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»: 18.45 «Charlie's Angels»: telefilm, 19.50 Cartoni animati: 20.30 Film «Galactica: L'attacco dei Cyllon», con Dirk Benedict: 22.30 «Azzurri» storia della Nazionale di calcio: 23 servizi speciali di Italia 1: 23.30 Film «La sposa in nero», con Jeanne Moreau.
- Telemontecarlo**
  - 17 Discoring: 17.45 Film «Charlie Chen e la città al buio», di H. Leods con S. Teller, e L. Bari: 19 «Vodka d'amore»: 21 «Telemond»: 22 Cartoni: 20.30 «Eddie Shoestrings»: 21.30 Film «L'impero dei gangsters»
- Euro TV**
  - 10 Film «Tutto può accadere»: 12 «Operazione ladro»: 13 Cartoni animati: 14 «Marsica»: 14.30 «Mama Linda»: 15 «Teulada»: 16 Cartoni animati: 19.20 «Lussazione d'amore»: 19.50 «Marcia munita»: 20.30 Film «La maschera di ferro»: 22.30 «Eurocalci», rubrica sportiva: 23.15 Tuttociocini: 23.30 «Star Trecks»: 0.30 Film «La belva di Saigona».
- Retè A**
  - 13.15 «Accendi un'amica speciale»: 14 «Mariana, il diritto di nascere»: 15 Film «Devi essere felice»: 16.30 «Aspettando il domani»: 17 «The doctors»: 17.30 «Isola perduta»: 18 Cartoni animati: 18.30 «Il mio amico fantasma»: 19 «Aspettando il domani», sceneggiato: 20 «The doctors»: telefilm: 20.30 «Mariana, il diritto di nascere»: telefilm: 21.30 Film «La banda del trucco».

### L'Opera Riproposto a Torino con grande successo il finale tragico del lavoro di Rossini

## Che bella la brutta fine di Tancredi



Una scena di «Tancredi» al Regio di Torino

**Nostro servizio**

TORINO — La sagra del belcanto rossiniano, cominciata con la Semiramide parmense, è proseguita col Tancredi accolto dai torinesi con un successo addirittura trionfale nel secondo e ultimo atto. Il perché è ovvio: l'opera, scritta da un Rossini ancor giovane, ha i suoi momenti sublimi dove il dramma si apre alle grandi situazioni e alle grandi arie.

Grandi situazioni, s'intende, nella cornice dell'opera «seria», legata all'aulico modello neoclassico, cui il pesarese resterà fedele nel dramma e felicemente infedele nel commico. Si ripresentò qui la diversità tra i due Rossini, il serio e il buffo, qui accennavano parlando della Semiramide.

Per valutare la contraddizione bella e brutta di Tancredi basta confrontare il Tancredi dato alla Fenice veneziana nel febbraio del 1813, con l'italiana in Algeri applaudita in maggio nel vicino teatro San Benedetto. In due mesi senza che la concezione torinese si capovolga. La compostezza di un mondo melodico circonfuso di incanti vocali si spezza con l'italiana in un turbine di manovre assurde dove il Settemcento (ancora assaporato dal Tancredi) è satirizzato senza cerimonie.

Le due partiture si direbbero uscite da mani diverse se certe forme stilistiche non coincidessero ogni tanto e nei luoghi più impensati. Ecco, per esempio, il finale del primo atto: i protagonisti si sono presentati tutti; sappiamo che un Siracusa assediata dai saraceni, il cristiano Orizzano vuole la dolce Amelaide prima di andare in guerra; sappiamo che la ragazza è innamorata dell'usciere Tancredi, che in incognito per salvare la patria; ci è noto, infine, che Amelaide gli ha inviato un messaggio, ma così oscuro che tutti, compreso Tancredi, lo credono indirizzato al nobile Sultano. In questa situazione inverosimile quanto ingarbugliata, tutti i personaggi si uniscono in uno di quei «verginosissimi» ascoltati tante volte come conclusione di uccidere la propria vita.

Rubens Tedeschi

ridono, ma invocano vendetta e gli infelici effetti. Pu de i vocalizzi dei «tanti palpiti» (la celebre aria «dei risi», scritta, si disse, mentre cuociva il sultano), ascoltatore d'alto si trova in piedi. L'atto successivo quando, tra Amelaide minacciata di morte e Tancredi impegnato a salvarla e la patria, è tutto un flure di arie di melodie tenere e palpanti.

Le orecchie moderne, insomma, si drizzano ai preannunci romantici, abbastanza lontani in verità; così come il nostro contemporaneo, quando sceglie tra i due finali scritti da Rossini — trova preferibile che Tancredi muoia tornando dalla battaglia, menta un contemporaneo, che l'eroe vittorioso convulsa a liete nozze, cantando un brillante «rondo» con la sposa e col suocero.

Ma è che il finale tragico è quello adottato a Torino (come nella famosa esecuzione di Pesaro in cui fu «risicoperto»), in omaggio soprattutto all'incomparabile Lucia Valentiner-Terrani che oggi l'intera sovrana di Tancredi; non solo per il virtuosismo che le consente di superare le più spericolate difficoltà vocali (compresa la propria), ma per la mirabile combinazione di misura, sensibilità e intelligenza.

Rossini, però, non si accontenta del contratto; vuole anche un soprano, un tenore e un basso di prim'ordine. Difficile da riunire ai nostri tempi, come dimostra la prova di Dalmacio Gonzales che, dopo un eccellente inizio, è inciampato nell'aria. In questa occasione i suoi terrificanti salti di voce, rappresenta una sfida anche per il più dotato dei tenori. I responsabili del Regio sono stati più fortunati con la giovane Gianrico Roldani (torinese, figlia di un emigrato milanese) che è apparsa una vera rivelazione nei panni di Amelaide: bella voce, buona scuola e una sensibilità rivelata appena nella stupida aria dove la protagonista imprigionata affonda il dolore, anticipando Bellini di un decennio. E la più bella aria dell'opera, a forse, una delle più belle di Rossini in assoluto; e qui la sfida è stata raccolta e vinta. Infine Roberto Scanduzzi — Orizzano e neogotico — e «cattivo» quanto occasionale di Argirio che, nel momento del quartetto, Monica Tagliacocci e Maria Rizzi hanno figurato nelle parti minori, assieme al coro e all'orchestra che ha fatto del suo meglio sotto la batuta di Rolando, fornendo così a suo agio in Rossini come in altre occasioni.

Per l'allestimento del teatro è giustamente ricorso a quello stesso regista torinese, a cui, con i costumi e regie felicemente ambigui dove il neoclassicismo dell'opera è «contaminato» da elementi «gotici» e ottocenteschi; anticipazioni, usite che in un'opera di Rossini, con la sua libertà, alle anticipazioni stilistiche di Rossini e al suo tenace antieralismo. Il tutto con una «regia» di Rubens Tedeschi, con soddisfazione dei torinesi.

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio annunci: 10.30, 12.30, 14.30, 16.30, 18.30, 20.30; 11.10 Il dottor Arrowsmith; 11.30 Musica per una storia; 12.03 Via Assago Tenda; 12.20 Onda verde week-end; 13.30 La gelogica; 13.36 Master; 13.38 DSE: 60 anni della Rai; 14.05 Le Homages; 15.05 La pace; 15.45 La vita; 16.30 Radio jazz '85; 16 Europa spettacolo; 18.30 Il fantasma del loggione; 19.15 Mondo notturno; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Suo nostro mercato; 19.35 Ascolta; 20 La Font-Cetra presenta: 20.30 Torna Magret; 21.03 Stagione Sinfonica Pubblica 1984-85; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30; 6 I gatti; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.48 Malinconia; 9.30 DSE; 10.30 Discazone; 10.30 Raddio 3131; 12.10 Programma regionale; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programma regionali; 15 il programma di Sergio; 16.30 Il programma senza fronte; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Conversazioni Quarantenni con GR2; 20.05 Le ore della musica; 21 Raddio sera jazz; 21.30-23.28 Raddio 3131 notte.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.05, 8.45, 9.25, 10.05, 10.45, 11.25, 12.05, 12.45, 13.25, 14.05, 14.45, 15.25, 16.05, 16.45, 17.25, 18.05, 18.45, 19.25, 20.05, 20.45, 21.25, 22.05, 22.45, 23.25; 3 Concerto del mattino; 10 Ora D; 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Programma musicale; 15.30 Un canto discoloro; 17 Spazio tre; 19 Stagione sinfonica pubblica 1985; 20 Pierre Boulez; 21.30-23.05 La Font-Cetra presenta: Bach; 22.40 L'odissea di Orfeo; 23.10 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

# Cultura spettacoli

A destra, una inquadratura di «Contessa rossa». Qui sotto, Andreas Kovacs



**L'intervista** Il regista parla di sé e del suo paese. «Ecco perché ho dedicato un film alla vita di un nobile, comunista, perseguitato da Stalin»

## Kovacs, il conte rosso

ROMA — Non si scopre nulla, scoprendo gli ungheresi. Almeno nel cinema. Sono da anni la cinematografia più vivace dell'Europa dell'Est, vantano una squadra di registi che qualsiasi paese del vecchio continente dovrebbe invidiare. Ma sarà bene stare all'erta, perché gli ungheresi, in questi ultimi mesi, sono di moda: dopo i successi mondiali di *Angi Vera* e *Mephisto*, si sono riproposti alla grande con una ricca rassegna a Modena, e con una nuova iniziativa appena conclusa a Roma. Trovate un altro cinema che possa esibire, nel giro di poche settimane, due esposizioni con film diversi e tutti di qualità, e ve lo pagheremo a peso d'oro.

A Modena avevamo conosciuto Istvan Szabo, l'autore di *Mephisto*, di cui è imminente il nuovo film. A Roma, tra una proiezione e l'altra, abbiamo accarezzato un altro numero tutelare del cinema di Budapest: Andreas Kovacs, di cui il pubblico italiano conosce *Il recluso* (1978). Kovacs era in Italia, oltre che come capo-delegazione (è pur sempre presidente dell'associazione degli artisti ungheresi di cinema e tv, insomma un pezzo grosso), per presentare il suo nuovo film *La contessa rossa* (Voros Grofno, 1985).

«Il cinema ungherese è un cinema sulla memoria dimenticata, cancellata. Nel mio caso su una memoria falsa, distorta. Un popolo non può vivere senza memoria nazionale: sia le cose buone che quelle cattive deb-

bono essere vive nel ricordo della gente. Sembra di risalire, in queste parole di Kovacs, il Pal Gabor di *Angi Vera*, il suo bisogno di riesumare gli anni cupi dello stalinismo. Nella *Contessa Kovacs* va ancora più indietro nel tempo: il film è una ricostruzione della vita di Mihaly Karolyi, aristocratico di sentimenti democratici, emigrato nel 1919, rimpatriato dopo 27 anni di esilio nel 1946, in seguito ambasciatore di Ungheria a Parigi, emarginato dalle «purghe» del dopoguerra, morto in Francia senza passaporto nel 1955, alla vigilia dell'anno cruciale di tutta la storia ungherese. Questa vicenda, così intrecciata alla storia e alla politica della nazione, è rivissuta attraverso gli occhi di un personaggio insieme secondario e straordinario: Katinka Andrássy, la moglie di Karolyi, la «contessa rossa» del titolo.

### New York: gran serata per la Rai

NEW YORK — Una serata d'onore dedicata alla Rai si è svolta la notte scorsa al Lincoln Center di New York promossa dalla Natas (National Academy for Television, Arts and Sciences). È stato il secondo omaggio, dal 1973, rivolto all'ente radiotelevisivo italiano dall'organismo professionale americano che attribuisce, fra l'altro, i premi «Emmy» e che ogni anno riserva il «salute» ad una emittente tv straniera.

### Jazz: Mike Westbrook A.R. Emilia

REGGIO EMILIA — La «Mike Westbrook Brass Band» chiude domani, sabato, la sesta rassegna di «Reggio Emilia Jazz». L'ultimo appuntamento di questo eccellente festival è alle ore 21 alla sala Verdi e sulla scena salirà uno dei gruppi più provocatori della contaminazione del jazz con altre espressioni musicali e gestuali contemporanee.

«Sai, sin dai primi anni Sessanta si è imposto come figura carismatica dell'ibridazione del jazz. La sua «Concert Band» divenne sempre più nota, soprattutto al pubblico giovanile che dal rock si stava avvicinando, in quegli anni e in vario modo, alla musica jazz. Il suo attuale brass group, quello che ascolteremo a Reggio, è composto da cinque elementi (ai quali si aggungerà il trombonista Danilo Terenzi): Kate Westbrook (ottavino, corno e voce), Phil Mintor (tromba e voce), Chris Biscoe (saxofono), Tony Marsch (batteria). Con tale formazione l'allontanamento dall'improvvisazione rigidamente jazzistica risulterà ancora più accentuato; mentre si inseriranno segni di musica popolare, sperimentale e dotata anche letture a più voci di poesie.

### Musica. La grande Tina Turner in concerto stasera a Milano

## Signori, la pantera del «soul»!



Tina Turner si esibirà questa sera a Milano

Non solo problemi di catalogazione, dunque, ma il passaggio da un genere a una personalità artistica completa. Personalità che emerge con clamorosa evidenza nel suo ultimo disco, *Private Dancer*, che anche la critica più ostile ha dovuto accettare come uno dei lavori migliori del '84. Un concentrato di tenerezza e di violenza che non solo testimonia della bravura vocale della Turner, ma la dicono lunga sulla sua lungimiranza nella scelta di brani e cantautori, nella sua voglia prorompente di diventare una novità alla vigilia dei cinquant'anni.

MILANO — Ha girato mezza Europa distribuendo zampate da pantera e seminando sogni di gloria. È un'artista di grande elasticità sferzante della sua voce girovagando con evoluzioni sapienti tra il soul e il rock, senza disdegnare il suo vecchio amore, un rhythm'n'blues che più nero non si può. Adesso, prima di tornare negli Usa, Tina Turner passa anche da noi con un solo concerto, questa sera a Milano, che darà probabilmente l'impronta definitiva alla rinascita artistica e personale inseguita per anni.

Alberto Crespi

Alessandro Robecchi

# OPERAZIONE GRAND PRIX '85

1° AL RALLY DEI MILLE LAGHI '84    1° AL RALLY DI SANREMO '84    1° AL RALLY D'INGHILTERRA '84  
1° AL RALLY DI MONTECARLO '85    1° AL RALLY DI SVEZIA '85    1° AL RALLY DI PORTOGALLO '85

## PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

**RATE MINIME DA L. 197.000**

**5.000.000 SENZA INTERESSI**

**1° RATA AL 1° LUGLIO**

\* Operazione Grand Prix: una grande festa di affari in onore delle vittorie Peugeot 205 turbo 16 ai Rally mondiali. È l'occasione per festeggiare un record di successi con un mese di affari da record. Per voi infatti abbiamo definito, in collaborazione con la Peugeot Talbot Finanziaria, una serie di speciali offerte-acquisto\*, valide su tutta la gamma Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm<sup>3</sup>. Potrete scegliere tra un vantaggioso finanziamento di 5.000.000 senza interessi in 9 rate: o minime rate a partire da L. 197.000 (modello 205 XE); o anticipi minimi a partire dal 10%. Con queste formule Grand Prix '85 avrete sempre il vantaggio di iniziare a pagare dal 1° luglio. In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari. **OFFRE CHI VINCE. DAL 16/3 AL 16/4**

**I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**

\* Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria



**Dopo lo sgomento tutta l'università reagisce con fermezza al terrorismo**

# «Tutti i giovani li avete contro di voi»

**Studenti e docenti hanno riempito l'aula magna della facoltà di Economia per ricordare il professor Ezio Tarantelli - Le adesioni dei giovani comunisti, socialisti, repubblicani e delle Acli**

«Sappiatelo bene: avrete tutti i giovani contro». Nicola, primo anno d'università, grida al microfono i sentimenti di tutti gli studenti che affollano l'aula magna della facoltà di Economia. È il giorno dopo la tragica fine di Ezio Tarantelli, economista e dirigente sindacale, ma per molti dei giovani che sono qui semplicemente «il professore», cordiale e aperto con gli studenti. Le lezioni e gli esami sono stati sospesi alla Sapienza e a Tor Vergata. Per i viali dell'università pochissima gente. Già dalla mattina c'è, invece, folla davanti ai cancelli chiusi di Economia. A 24 ore di distanza lo sgomento e il silenzio hanno lasciato il posto alla voglia di esserci e di battersi. Ci sono gli universitari ma anche tanti studenti medi. Le organizzazioni giovanili (Fgci, Fgsl, Gioventù repubblicana e gioventù acli, tutte insieme) avevano indetto per ieri un giorno di sciopero nelle scuole. Solo alle undici si può entrare nell'aula magna per la riunione aperta del consiglio di facoltà. La sala si riempie in un attimo di giovani, docenti, lavoratori dell'università.

Mescolati agli studenti sono venuti a portare il cordoglio dei comunisti il segretario generale Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, della segreteria nazionale, numerosi dirigenti regionali e provinciali del Pci. «Questo delitto — apre amaramente il rettore, Ruberti — è una ferita che ci brucia e ci angoscia. Noi in questa università abbiamo conosciuto la violenza, ma il tempo aveva consumato in parte la memoria di quegli anni difficili, di quei mesi terribili, di quelle ore crudeli. Ma abbiamo resistito, la mobilitazione popolare è stata un argine decisivo all'eversione. La difesa della libertà, della democrazia e della convivenza civile deve continuare. È il modo più vero per onorare la memoria di Ezio Tarantelli».

Federico Caffè, prestigioso economista, ha avuto Tarantelli come allievo. Di lui ricorda «l'eccezionale preparazione e genialità, ma soprattutto la singolare dolcezza e umanità, il suo amore, contraccambiato, per i giovani». Tutti i giovani che l'hanno conosciuto sono d'accordo: per questo le parole di rabbia e condanna contro il terrorismo si mescolano a quelle che ricordano l'uomo: «Un professore eccezionale, che sapeva trattarci da amici — dice uno studente con la voce stentata di chi non ha mai parlato ad un microfono.

«Con Tarantelli — è ancora Nicola a parlare — volevano colpire tutti i giovani — qui al palazzo di giustizia il clima è cambiato». «Sì — lo ricorda il consigliere Abbate, che fu giudice a latere al primo processo Moro — la realtà è che si è abbassata la guardia». Non solo come strutture ma, appunto, come clima. Che l'atmosfera non sia più quella degli anni di piombo, è inevitabile e del resto è un segno positivo. Ma, sembra la domanda di molti magistrati, perché smembrare di fatto e di colpo il nucleo di inquisitori, la struttura che ha permesso successi innegabili nella lotta al terrorismo? I dati parlano chiaro e riguardano non solo il terrorismo «rosso» ma anche quello «nero». Ad affrontare le inchieste sull'eversione di sinistra non sono nella procura ora più di due o tre magistrati (meno

di quelli assegnati ai reati di stampa evidentemente considerati più pericolosi).

C'è Domenico Sica, uno dei magistrati più noti e più esperti del terrorismo rosso, che tuttavia è anche titolare di altre delicate inchieste sui servizi segreti, la grande criminalità organizzata, e che non può certamente tornare a tempo pieno sul tema terrorismo; ci sono i Pm Infelisi e D'Ambrosio (titolare appunto della nuova inchiesta). Ma sono stati destinati ad altri uffici, e ad altre responsabilità, magistrati che invece avevano accumulato un bagaglio prezioso di competenze e di conoscenze, fondamentale nelle inchieste sull'eversione. Non ci sono più Francesco e Nicolò Amato, il Pm Marini (destinato ai reati di stampa), non ci sono più i 4-5 giovani e preparati giudici che si occupavano del terrorismo nero.

Nell'ufficio istruttoria lavorano, è vero, due giudici esperti, del calibro di Ferdinando Imposimato e Rosario Priore; tuttavia il loro apporto è limitato dall'impegno che tuttora profondono nella definizione di delicatissime inchieste, non solo terroristiche, ma riguardanti anche mafia, criminalità, trame. Ci si chiede, ora, se era inevitabile smembrare così bruscamente strutture portanti della lotta al terrorismo e se non era il caso che, ai primi chiari segnali di riorganizzazione, quest'insieme di conoscenze e di competenze faticosamente raccolte negli anni di piombo non andasse ricompattate, anche se non a tempo pieno.

## Dai cortei per il lavoro un deciso no alla violenza

**Via Veneto bloccata per un quarto d'ora dagli operai della Fashion, della Zanussi e dell'Autovox**



Luciano Fontana



L'aula stracolma della facoltà di Economia durante l'assemblea di ieri mattina. Sotto: una recente immagine del prof. Tarantelli e la sua auto crivellata di colpi

Una manifestazione per il lavoro. Ma anche, e soprattutto, contro il terrorismo che è tornato ad uccidere, colpendo in primo luogo i lavoratori. Centinaia di operai, ieri mattina, hanno bloccato per un quarto d'ora, con un sit-in, via Veneto, nel tratto adiacente al ministero dell'Industria. C'erano i lavoratori della Club Roman Fashion, della Zanussi (entrambe fabbriche di Pomezia) e dell'Autovox, andati al ministero per sottoporre per l'ennesima volta all'attenzione del governo i gravi problemi di queste tre aziende da troppo tempo ormai in crisi.

Le delegazioni e gli incontri erano stati programmati da tempo, ma il barbaro assassinio di Ezio Tarantelli non poteva essere ignorato dai lavora-

tori. E così, seduti in terra per un quarto d'ora, i dipendenti della Roman Fashion, della Zanussi, dell'Autovox hanno gridato: «Contro le provocazioni, la violenza, il terrorismo, per il lavoro». E ancora: «No alla cassa integrazione, per la ripresa produttiva».

Poi le delegazioni sono state ricevute al ministero dal prof. Curzi, in rappresentanza del sottosegretario, Zito. Ancora niente di fatto per la «Club Roman Fashion», l'azienda tessile di Pomezia fallita ormai da più di un anno. Il rappresentante del sottosegretario Zito si è limitato a ripetere ai lavoratori della fabbrica ne occupa 600 e tutti sono da un anno in cassa integrazione) quello che aveva detto loro nel corso di un altro incontro svoltosi una quindicina di giorni fa. E cioè che si impegne-

ra a riferire al ministro che gli operai ancora attendono l'intervento della Gepi per la costituzione assieme ad un altro partner (da trovare) del nuovo assetto societario della Roman Fashion. Martedì prossimo gli operai dell'azienda di abbigliamento di Pomezia faranno un'altra manifestazione di protesta di fronte alla sede della Gepi.

Per quanto riguarda l'Autovox, dove nei giorni scorsi sono state avviate procedure di licenziamento per 50 operai, i lavoratori non sono stati ricevuti al ministero dell'Industria. La loro manifestazione si è così limitata ad un picchettaggio volto a richiamare l'attenzione sui gravi problemi di questa industria finora sorda a qualsiasi ri-

chiesta di confronto da parte del consiglio di fabbrica e della Fim. Fino a tarda sera è andata, invece, avanti al ministero dell'Industria la trattativa per l'intero gruppo Zanussi, alle cui sorti è interessato lo stabilimento di Pomezia che occupa trecento operai. Questa azienda rischia di chiudere i battenti il prossimo giugno.

Folte delegazioni di lavoratori della Roman Fashion, dell'Autovox, della Zanussi saranno presenti questo pomeriggio a S. Giovanni alla grande manifestazione contro il terrorismo. La più netta condanna dell'assassinio di Tarantelli è stata espressa anche dai lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino.

Paola Sacchi

## Oggi alle 15 i funerali nel piazzale del Verano

**Due ore di sciopero dei mezzi pubblici durante le esequie**

Ci saranno tantissimi lavoratori, studenti, docenti oggi alle 15 nel piazzale del Verano per l'ultimo saluto a Ezio Tarantelli, assassinato dal terrorista. Fino alle 14 la salma rimarrà esposta nella camera ardente preparata nella facoltà di Economia e commercio. Alle 15 un corteo funebre partirà dalla facoltà fino al piazzale antistante la basilica di San Lorenzo (piazzale del Verano) dove si terrà l'orazione funebre. Parleranno il prof. Federico Caffè, economista e collega di Tarantelli, il sindaco di Ro-

ma, Ugo Vetere, e il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti, a nome di tutte le organizzazioni sindacali. Alle 16 ci sarà la cerimonia religiosa nella basilica di San Lorenzo.

Tutti i lavoratori romani sciopereranno oggi per due ore per partecipare al funerale di Tarantelli e per rinnovare l'impegno unitario contro il terrorismo. L'appuntamento per i lavoratori è alle 14,30 al Verano.

Anche i mezzi di trasporto pubblico si fermeranno dalle 15 fino alla fine delle cerimonie funebri (intorno alle 17).

Ieri in Procura si è svolto un vertice di inquisitori (c'erano tra gli altri i Pm D'Ambrosio, Cotro, Cesqui) e probabilmente si è preso in esame il problema di una riorganizzazione del pool di giudici che si occupi del terrorismo. Vedremo nei prossimi giorni cosa avverrà e che tipo di organizzazione si darà la magistratura.

E per quanto riguarda polizia e carabinieri? Alla domanda: «È stata abbassata la guardia?» si risponde negativamente: «No, non c'è stata sottovalutazione dei segnali provenienti dal mondo dell'eversione e non sono state smantellate le strutture». Certo, si ammette, il clima di rilassamento seguito alla sconfitta politica e militare del terrorismo, può avere avuto la sua influenza e un certo spostamento di forze ad altri settori di indagine può essere avvenuto (ad esempio per quanto riguarda l'Ucigos). Ma il fenomeno, sembra questo il succo delle risposte, non ci coglie impreparati e siamo in grado di fronteggiarlo.

Ieri a Roma sono state compiute decine di perquisizioni tra i conoscenti di quel Giorgio Frau, arrestato due mesi fa in Francia, titolare del covo del Quarto Miglio dove fu trovata la scheda con il nome del prof. Tarantelli. Gli inquisitori sono sicuri di poter individuare piuttosto in fretta i nomi dei killer del professore.

Bruno Miserendino

## Magistratura impreparata contro il nuovo attacco

### «Sì, s'è abbassata la guardia»

**Pochi giudici ormai seguono le indagini sul terrorismo, smembrate le strutture di qualche anno fa - Più attrezzati polizia e carabinieri**

Si è abbassata la guardia contro il terrorismo? Ci si è cullati sugli allori dei successi ottenuti tre anni fa? Sono stati sottovalutati i segnali di riorganizzazione del terrorista? Ecco tre domande che nessuno, tra gli inquisitori e i magistrati della capitale, si vorrebbe sentir porre. Ma quello dell'altra mattina è stato un brusco risveglio per tutti. La raffica che all'università ha abbattuto il professor Tarantelli, ha fatto tornare il palazzo di giustizia nel clima degli anni di piombo. Ma ora, si chiedono i magistrati più giovani e meno giovani, siamo in grado di reagire subito con la decisione di quegli anni contro la nuova testa del terrorismo?

Sono domande ingombranti, che ricevono risposte sfumate e differenziate. «Una cosa è certa — affermano i magistrati — qui al palazzo di giustizia il clima è cambiato». «Sì — lo ricorda il consigliere Abbate, che fu giudice a latere al primo processo Moro — la realtà è che si è abbassata la guardia». Non solo come strutture ma, appunto, come clima. Che l'atmosfera non sia più quella degli anni di piombo, è inevitabile e del resto è un segno positivo. Ma, sembra la domanda di molti magistrati, perché smembrare di fatto e di colpo il nucleo di inquisitori, la struttura che ha permesso successi innegabili nella lotta al terrorismo? I dati parlano chiaro e riguardano non solo il terrorismo «rosso» ma anche quello «nero». Ad affrontare le inchieste sull'eversione di sinistra non sono nella procura ora più di due o tre magistrati (meno



Appuntamenti

● IL TEATRO RAGAZZI NELLE PROVINCE DEL LAZIO: oggi, a partire dalle ore 9,30, si svolgerà a Monterotondo (palazzo Orsini) un convegno di lavoro di tipo associativo alla pubblica istruzione della Provincia e del Comune.  
● PROBLEMATICHE SULLA CONSERVAZIONE DELLA FLORA IN ITALIA: è il tema di un convegno organizzato dal Wwf e dal museo civico di zoologia. Relatore il professor Fernando Lucchese. I lavori si svolgono oggi, alle ore 18, in via Aldo-Brandi 18, nella sede del museo.  
● LA SCOPERTA DI EBLA: 20 ANNI DI ARCHEOLOGIA ITALIANA: di questo si discuterà questa sera, alle ore 19, nella sala di S. Paolo alla Regola (al numero 16 della via omonima). La conferenza è stata organizzata dal centro culturale «Campidoglio». Parteciperà il professor Paolo Mattioli.  
● COMUNITA' MONTANE: REALTA' E PROSPETTIVE: è il titolo del convegno che si svolgerà, oggi e domani, al Jolly hotel di corso Italia. Si comincerà alle ore 9. Interverranno al convegno, promosso dalla Regione, G. De Cesaro, M. Davi, C. Nucci, R. Pertile.  
● LA RIQUALIFICAZIONE DELLA CITTA' PUBBLICA: discuteranno di questo ingegneri, architetti, urbanisti, politici in un convegno organizzato dall'Inu oggi (ore 15,30) nella sala dell'Arancio, in via dell'Arancio 55.  
● VENTOTENE: è il titolo di un volume di C. Bon, R. Burtoni, G.M. De Rossi, M. Liverani, che sarà presentato oggi, alle ore 18,30, nella cappella di Castel Sant'Angelo. La manifestazione è patrocinata dalla Regione.  
● LAVORO E QUALITÀ DELLA VITA: è il tema al centro del 2° congresso territoriale della Cisl federazione lavoratori delle costruzioni, che si svolgerà oggi e domani al tempio di Giove, via Antoniana 14, a partire dalle ore 9,30.

Mostre

● MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-18; lunedì chiuso.  
● PALAZZO VENEZIA (piazza Venezia). Roma 1300-1875: l'età degli Anni Santi. Fino al 5 aprile. Orario: 9-19; festivi 9-13; visite guidate la domenica (11-11.30) e venerdì (16.30).  
● PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleo, 10). Dipinti di Antonio Donghi 1922-1961. Fino al 21 aprile. Dipinti di Alberto Bardi 1964-1984. Fino al 6 aprile. L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento. Orario: 9-13; 16.30-19; chiuso il lunedì.  
● GALLERIA PINACOTECA (piazza di Spagna, 9). Mostra collettiva con dipinti di Annigoni, Attardi, Calogero, Dogi, Gasparri, Giorgi, Guadi, Notti, Pucilli, Puricchio, Troceni. Fino al 31 marzo. Orario: 10-13; 16.30-19.30.  
● GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE (via della Lungara, 230). L'arte dell'acquello olandese dell'800, dal Rijksprentenkabinet di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario: 9-13; giovedì 9-17; lunedì chiuso.  
● AULA MAGNA LA SAPIENZA (piazza Aldo Moro). La provincia di Roma per la salvaguardia dei laghi. In collaborazione con la Provincia. Fino al 30 marzo.

Taccuino

**Numeri utili**  
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490997 - S. Camillo 5970 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acsa guasti 578224-5784315-57891 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti imgombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.  
**La città in cifre**  
Maschi 43 e 46 femmine. Morti 84.  
**Culle**  
È nato Flavio. Ai due felicissimi genitori, i compagni, Claudia Stora e Apollonio Vecchio, giungono gli auguri e le felicitazioni più sincere di tutti i compagni dell'Enel, della federazione Pci e de l'Unità.  
È nato Andrea. Al piccolo e ai compagni Kata e Renato Brannetti, che per tanti anni ha lavorato con noi, giungono gli auguri più affettuosi de l'Unità.  
I compagni Adina e Luigi Panaccia festeggiano la nascita del loro secondogenito. Al piccolo e ai suoi genitori gli auguri più affettuosi della sezione «Alessia di Fiumicino».

Tv locali

**Videouno Uhf 59**  
14 Telegiornale; 14.40 «Orizzonti sconosciuti», documentario; 15.10 «Rumpole», telefilm; 16.10 Cartoni animati; 18 Nel regno del cartone; 18.30 Telegiornale; 19 Turra Roma: filo diretto; 19.30 Super 13; 20 «Briccio di Ferro», cartoni; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «Broods (La covata maledica)»; 23 «Scritto dal Sud», telefilm; 24 «Rumpole», telefilm.  
**Tereloma Uhf 56**  
7 Cartoni animati; 7.30 «I fantastici 4», cartoni; 7.55 «Gli antenati», cartoni; 8.25 Cartoni animati; 8.50 Film; 10.10 Telefilm; 11.10 Film; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Gli antenati», cartoni; 13.30 «I fantastici 4», cartoni; 14 «Jenny la tennista», cartoni; 14.25 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15.20 «Il prigioniero», telefilm; 16.15 «Jenny la tennista», cartoni; 16.45 «Spiderwoman», cartoni; 17.10 Cartoni animati; 17.35 «Gli antenati», cartoni; 18.05 Dimensione lavoro, rubrica; 18.45 «U.I.L.», 19 Telefilm; 19.30 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 20.20 Film «Prigioniera di un segreto»; 22.10 Skipass, rubrica e cura di Dario Cipriani; 23 Prima pagina; 23.25 Film «Il mistero del falco (1941)», regia J. Huston (già), con H. Bogart.  
**GBR Uhf 47**  
12 I falchi della notte; 13.15 20 città nella città; 13.50 Caccia al rumore, gioco; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero, filo diretto con i telespettatori; 17 Provincia chiama Regione; 17.30 La civiltà dell'amore; 18 Specchio magico; 20 La dottoressa Adela... per aiutarti; 21.15 Parlamento con...; 22.30 Calcomania; 23.30 Qui Lazio; 24 Stanotte con...  
**Rete Oro Uhf 27**  
17.30 «L'ape Maia», cartoni; 18 Rubrica; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Notiziario regionale; 20 «Mr. Marcor», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «La vendita del Tughas (1954)», regia G.P. Callegari (sv.); 23 Trailers; 23.30 Redazionale; 0.30 Film «Duri a morire».  
**Elefante Uhf 48-58**  
7.05 «X Bombers», cartoni; 7.30 Film «I due Foscari»; 9 Buongiorno Elefante. Idee del mattino per la tua giornata; 14 «Top Cat», cartoni; 14.30 DDA Diritto d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19 «X Bombers», cartoni; 19.25 Echomondo Notizie; 19.35 Pesca sport; 20 «Buford Files», cartoni; 20.25 Echomondo Europa; 20.35 Film «Mezzanotte... butta giù il cadavere (1967)» con L. Rivelli, D. Harrison (Dramm.); 22.25 Echomondo; 22.35 Skipass, a cura di Dario Cipriani; 23 Lo spettacolo continua. Echomondo, Tu e le stelle, Film «Furia rivoluzionaria».  
**Teletevere Uhf 24-42**  
14 I fatti del giorno; 14.30 Documentario; 15 Il vostro destino nelle carte di Liliana, rubrica di cartomanzia; 15.30 Galleria Babuino; 16 I fatti del giorno; 16.30 Motori non stop; 18.30 L'altra medicina, rubrica; 19.30 I fatti del giorno; 20 Teletotomiser, quiz a premi in diretta con il pubblico; 21 Lodo al Signore, rubrica religiosa; 21.30 Telefilm; 22.30 Una poltrona per un artista; 23.30 Opinioni; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Il pomice» (1976), con F. Musà, G. Lepori (Comm.).

Il Partito

**Roma**  
**COMITATO DIRETTIVO** — È convocato per sabato 30 marzo alle ore 9,30 e per l'intera giornata la riunione del comitato direttivo della Federazione romana con all'ordine del giorno: «Esame delle proposte definitive per le liste. La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli».  
**COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO** — È convocata per domenica 31 marzo alle ore 9,30, per tutta la giornata la riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «Esame delle proposte definitive per le liste. La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli».  
**ASSEMBLEE DI CONSULTAZIONE SULLE LISTE** — ATACEST, alle ore 16,30 alla sede della Direzione; ACOTRAL, alle ore 16,30 ad Ostiense (S. Del Fattore); TRASTEVERE, alle ore 18 (S. Genti); TESTACCIO, alle ore 18,30 (S. Micaela); CASETTA MATTEI, alle ore 18 (M. Fiesco); CELO (M. Marconi); Usl Rm 9 alle ore 14 presso il salone del III piano in via Ambredan (R. Marletto).  
**CONGRESSO** — TREVI CAMPO MARZO, alle ore 17,30 inizia il congresso della sezione con i compagni G. Dama ed Elio Ferraris, del Dipartimento del partito della Direzione. I lavori proseguiranno sabato 30 e domenica 31.  
**ASSEMBLEA** — MACAO, alle ore 18 dibattito sul referendum con i compagni Pellegrino e Luca Paroli.  
**CONFERENZE DI QUARTIERE** — Oggi alle ore 17 presso la scuola elementare «Renzo Pezzana» in piazza de' Merli, inizia la conferenza della zona Centro-Sud-Quadrilatero. Intervengono i compagni Rinaldo Scheda e Piero Salvagni; TOR DE SCHIAVI, alle ore 18.  
**ZONE** — EUR-SPINACETO, alle ore 18 a Laurentino 38 comitato di zona (R. Piccoli); OLTR'ANIENE, alle ore 19 e Tufino comitato di zona (M. Cervelloni); OSTIA, alle ore 18 ad Ostia Antica comitato di zona (R. Besson); TIBURTINA, alle ore 18 comitato di zona (A. Jannelli); MAGLIANA PORTUENSE, alle ore 18 comitato di zona (C. Catania); CASILINA, alle ore 19 a Finocchio comitato di zona (M. Pompili); MONTEMARIO PRIMAVALLE, alle ore 18,30 comitato di zona (G. Magnani).  
**COMITATO REGIONALE** — È convocata per oggi alle 16 la riunione della Commissione regionale di controllo con il seguente ordg: «Il contributo della Crc alla campagna elettorale».  
**CASTELLI** — Seminario sul referendum. Sabato 30 alle 9,30 presso la scuola Cgil di Ariccia, assemblea CcDd e sezioni, cellule luoghi di lavoro, dirigenti sindacali e organizzatori di massa per impostazione e preparazione campagna referendum. Partecipano P. Fortini, F. Cervi, L. Ventura e Paternà. Conclude R. Scheda.  
**Il Cf e la Cfc già convocati per domenica 31 ore 9 c/o l'aula magna del circolo culturale Carlo Levi di Genzano sono rinviati a lunedì 1° aprile. I lavori sono a cura dello stesso circolo Carlo Levi.**  
**ALBANO** — Ore 17 convegno su territorio e ambiente (Scalchi, Corradi, Musacchio); assemblee su proposte di candidature per il collegio provinciale: GENZANO — Ore 18 (F. Cervi); FRASCATI — Ore 18 (Cecchi); PALESTRINA — Ore 18 (Magnani); NETTUNO — Ore 18 CcDd su liste (Fiaschi); MONTECOMPATRI — Ore 18 (Forenzi); ARDENNA — Ore 19,30 CcDd (Strufalini); GENAZZANO — CcDd (Bartolotti); PASCOLARE — Ore 18,30 assemblea (Piccardi); S. MARIA DEL MONTE — Ore 19,30 coordinamento Marino (Tramontozzi).  
**CIVITAVECCHIA** — Alle 17 in Federazione CcDd delle sezioni su programma elettorale e liste (Mancini, Anastasi).  
**TIVOLI** — Ore 16 coordinamento cittadino (Fiabozzi); ore 18 attivo CcDd sulle liste (Fiabozzi); ARSOLI — Ore 19,30 assemblea liste (Romani); FORMELLO — Ore 20,30 assemblea liste (Schina); MONTEROTONDO — Ore 20,30 attivo CcDd sulle liste (D'Averna); OSTIA LIDIA — Ore 18 assemblea (Agnino); S. LUCIA — Ore 20 assemblea (Cervini); SUBIACO — Ore 18,30 (Amicci); GERANO — Ore 19,30 (Cecchi); ROCCAGIOVINE — Ore 20,30 assemblea iscritte; GUIDONIA — Alle 16,30 conferenza programmatica, partecipazione i compagni Quattrucci, Tromb, Ballo.  
**TIVOLI** — Domenica 31 marzo alle 9 in federazione sono convocati Cf e Cfc. Ordg: approvazione candidature del Consiglio provinciale e Consiglio regionale con ratifica delle liste dei consigli comunali. Introduce Fiabozzi, segretario della Federazione, conclude Imbelsone della segreteria del Comitato regionale.  
**FROSINONE** — Alle 17,30 Cf e Cfc (Mammone, Ottaviano).  
**LATINA** — ITRI ore 16 convegno sui trasporti (Berti, Lombardi); LATINA SCALO ore 20 CcDd (Recchi); ROCCAGORGA ore 20 CcDd di Roccaforte; Maenza e Prossedi su lista alla provincia (Siderali); LATINA SCALO ore 20 CcDd di Roccaforte; S. Maria del Monte ore 20 CcDd sulla lista provinciale (Di Restia); PONTINIA ore 20 CcDd sulla lista comunale (Mazzini); CISTERNA ore 20 CcDd sulla lista comunale.  
**VITERBO** — CIVITA CASTELLANA alle 17 manifestazione di zona su problemi della sanità con Luigi Cancrini.  
**ASSEMBLEE** — CASTIGLIONE IN TEVERINA ore 20,30 (Barbieri); CIVITELLA D'AGLIANO ore 18,30 (Barbieri); NEPI ore 19,30 (Capaldi); CANINO ore 20 (Parronchi); BAGNARA ore 20 (L. Amici); VASANELLO ore 20 (Marasco). In Federazione alle 18,30 incontro con i militanti (Angelini).

# Ottantaquattrenne spara a un coetaneo «Lui giocava a bocce meglio di me»

Trasportato al San Giovanni il ferito è sotto prognosi riservata - Salvatore Manuli ha colpito Giacomo Michieli dopo un litigio durante una partita - I due erano soliti giocare nel campo - Il feritore arrestato più tardi a casa del figlio

Gioavano a bocce tranquillamente nella piazza del quartiere quando uno dei due, preso dall'ira, per un colpo sbagliato che l'altro si ostinava a ritenere giusto o per la arrogante superiorità del suo avversario ha estratto la pistola e ha sparato. Il contendente è stato ferito gravemente e si trova sotto osservazione all'ospedale San Giovanni. Lui invece è a Regina Coeli accusato di tentato omicidio e porto abusivo di arma da fuoco. Il colpo che ha sparato non era stata dichiarata. I due giocatori-rivali hanno la veneranda età di 84 e 83 anni. Il ferito è il più anziano e si chiama Salvatore Manuli. Il ferito, il più giovane, Giacomo Michieli. Salvatore Manuli abita in via Stalillo Ottato, 25; Giacomo Michieli in via Prisco, 12. Entrambi pensionati da lunghi anni ogni giorno si recano a giocare a bocce nel pomeriggio in piazza Cinecittà. Li accomuna e li divide la passione per il gioco che da anni praticano con diversa fortuna perché il ferito pare vincesse ogni torneo.

terrore è corso via piangendo e si è recato dal figlio che abita poco lontano dal campo di bocce. E qui che le forze dell'ordine lo hanno rintracciato e arrestato. Si è difeso raccontando di essere stato sempre maltrattato dal suo avversario che non solo lo vinceva spesso e volentieri ma inoltre lo prendeva anche in giro. «Chiedetelo anche agli altri vecchietti — ha esclamato durante l'interrogatorio — anche loro sono state vittime della sua arroganza». Giacomo Michieli, di origine veneta, secondo il racconto di Salvatore Manuli, proveniente invece da Catanzaro, spesso offendeva il suo avversario chiamandolo «terrone» o «fracca».

# Brogli a Palombara, sette arresti Già finite in carcere 44 persone

Le carceri laziali continuano ad affollarsi di presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista accusati di aver contraffatto ed aumentato le preferenze dei candidati democristiani nelle ultime elezioni politiche del 1983. L'ultimo blitz è stato ordinato dal giudice istruttore Claudio D'Angelo contro tutti i membri del seggio numero 8 di Palombara Sabina, grosso centro della provincia romana. Il massim

# Sospesi i lavori alla centrale di Latina dopo l'intossicazione

In uno dei reparti del progetto nucleare «Cirene 8» a Borgo Sabotino sono stati sospesi i lavori per ordine del comitato di gestione della Usi LT 3. Il provvedimento è stato preso dopo l'incidente accaduto l'altro giorno: da una falla è fuoriuscita la sostanza «VPI 300» (antiruggine) che ha provocato il malore a 30 operai.

# Arrestate sei persone per violenza carnale

Sei persone sono state arrestate dalla polizia di Latina per aver violentato e costretto alla prostituzione una ragazza di 22 anni, di Roma. L'episodio è avvenuto a Cori. Sono finiti in galera il pregiudicato Fabrizio Frattoni, 22 anni, Mirella Incarelli, 21 anni, Palmira Peolosi, di 26, Paris Pagani di 24, Paolo Bianchi di 20 e B.S. di 16.

# Iniziata la requisitoria al processo Nar-Fuan

Il pubblico ministero Francesco Nitto Palma ha cominciato ieri la requisitoria al processo Nar-Fuan in corso nell'aula-bunker del carcere romano di Rebibbia. «Non state qui — ha detto ai giudici della terza corte d'Assise — per fare politica o sociologia, o atti di «pacificazione» sociale, o ancora per perdonare, per stabilire se il terrorismo è finito o continua. Vostro unico compito è giudicare fatti e rei. Il Pm ha chiesto per gli imputati l'aggravante della finalità di terrorismo (Cristiano Fioravanti, Patrizio Tronchetti e Walter Sordi).

# Il pesce fresco si troverà: sospeso lo sciopero nei mercati

Il pesce fresco oggi non mancherà. L'Apvad (Associazione venditori ambulanti e dettaglianti) ha deciso dopo la prima giornata di sciopero di ieri di sospendere lo stato di agitazione. La decisione è stata presa dopo che tra Apvad e Assolitta (l'associazione dei grossisti) è stata raggiunta un'intesa per una battaglia comune contro il decreto del ministro Altissimo che prevede la vendita del pesce nelle macellerie. Una delegazione delle due associazioni si recherà oggi al ministero per chiedere un incontro.



# supermercati



Roma: v.le Etiopia 38 - p.zza Bologna 60 - via Serenissima 16  
p.zza Re di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20  
p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Ponzio  
Cominio 19 - p.zza Balduino 110 - via Malatesta 237 - circ.  
Gianicolense 78 - Spinaceto: v.le Caduti per la Resistenza 271  
Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. Terni: p.zza Mercato 1.  
Napoli Secondigliano: via del Cassano 167

Tagliatelle Emiliane Barilla all'uovo - 250 g	<b>880</b>	Parmigiano Reggiano all'etto	<b>1.780</b>	Ovo "Classica Alemagna" di cioccolato al latte - 180 g	<b>7.840</b>
Olio Extravergine di oliva Oliveta - 1 lt	<b>4.120</b>	Pisellini Primavera Findus 300 g	<b>1.580</b>	Ovo di cioccolato extra al latte - 200 g	<b>4.480</b>
Maionese Calvé 250 g	<b>1.360</b>	Punte di asparagi Findus 300 g	<b>2.980</b>	Agnello nazionale - carré al kg	<b>12.580</b>
Caffè Lavazza qualità Rossa 400 g	<b>4.940</b>	Gamberetti surgelati della Groenlandia - 200 g	<b>4.020</b>	Agnello nazionale - coscia al kg	<b>12.380</b>
Vino Galestro Ricasoli 75 cl	<b>2.480</b>	Sogliola surgelata Dover all'etto	<b>920</b>	Agnello nazionale - spalla al kg	<b>11.280</b>
Spumante Asti Martini 75 cl	<b>4.680</b>	Zatterino Algida 250 g	<b>1.580</b>	Patate novelle al kg	<b>970</b>
Aperol Barberi 75 cl	<b>3.980</b>	Colomba Mastro Pasticcere al cioccolato - 900 g	<b>7.140</b>	Insalata novella al kg	<b>2.280</b>
Whisky William Lawson's 75 cl	<b>6.740</b>	Colomba Mastro Pasticcere con crosta di nocciole - 900 g	<b>6.240</b>	Pomodori da insalata al kg	<b>2.840</b>

Certezza di freschezza

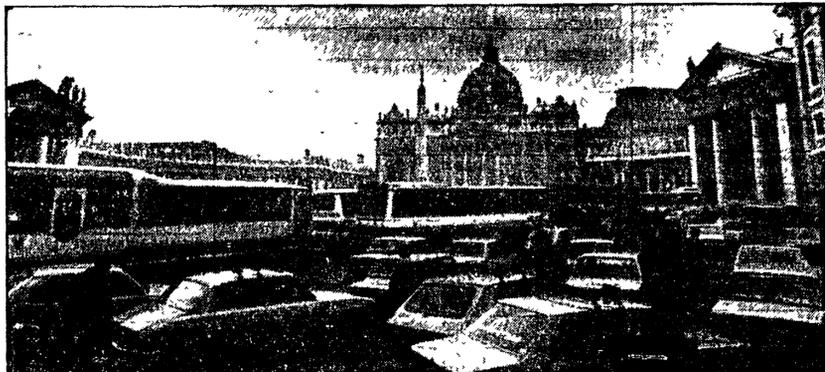
Offerta valida fino al 6/4/85

Da oggi il raduno dei cattolici per la «festa dei giovani»

Arriveranno a Roma in 200 mila Per il traffico tre giorni di dura prova

Piazza San Giovanni chiusa sabato per tutto il giorno - Domenica dall'alba tre cortei attraverseranno la città per raggiungere San Pietro dove è previsto l'incontro con il papa - Deviazioni di bus, parcheggi speciali per i pullman - Già arrivati oltre 30 mila ragazzi

Roma invasa da migliaia di giovani cattolici. Tra oggi e domenica, infatti, è previsto l'arrivo nella capitale di oltre duecentomila ragazze e ragazzi provenienti da ogni parte del mondo.



Il primo appuntamento che i giovani di Comunione e liberazione, quelli dell'Azione cattolica, i focolarini, i neocatecumenali, gli scout si daranno è previsto per oggi alle ore 16 al Palaeur, dove si svolgerà il festival del «Movimento dei giovani per un mondo unito».

Il primo appuntamento che i giovani di Comunione e liberazione, quelli dell'Azione cattolica, i focolarini, i neocatecumenali, gli scout si daranno è previsto per oggi alle ore 16 al Palaeur, dove si svolgerà il festival del «Movimento dei giovani per un mondo unito».

Il primo appuntamento che i giovani di Comunione e liberazione, quelli dell'Azione cattolica, i focolarini, i neocatecumenali, gli scout si daranno è previsto per oggi alle ore 16 al Palaeur, dove si svolgerà il festival del «Movimento dei giovani per un mondo unito».

Il primo appuntamento che i giovani di Comunione e liberazione, quelli dell'Azione cattolica, i focolarini, i neocatecumenali, gli scout si daranno è previsto per oggi alle ore 16 al Palaeur, dove si svolgerà il festival del «Movimento dei giovani per un mondo unito».

DEVIAZIONI DEGLI AUTOBUS — «Non sono previsti almeno per ora chiusure al traffico dicono i vigili. Ma gli organizzatori annunciano che piazza San Giovanni sarà chiusa al traffico per tutto il giorno. Lo stesso succederà alle vie laterali, vista l'alta affluenza prevista. Tutti gli autobus che normalmente passano per piazza San Giovanni o nelle vie adiacenti saranno quindi deviati. Stessa situazione d'emergenza a San Pietro, dove è previsto l'arrivo di 150.000 giovani.

I PERCORSI DEI CORTEI — Tre grandi cortei, che partiranno domenica alle sei di mattina dalle basiliche di San Paolo, di San Giovanni e di S. Maria Maggiore, raggiungeranno San Pietro. E attraverseranno la città. Questi gli itinerari: il primo partirà da San Paolo, per via Ostiense-Piramide, viale Aventino, via dei Cerchi, via Plebiscito, piazza Venezia, via Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, ponte Vittorio, Borgo S. Spirito. Il secondo da San Giovanni per via Merulana, via Labicana, Colosseo, Fori Imperiali, piazza Venezia fino a Borgo S. Spirito. Il terzo da S. Maria Maggiore per via Cavour, Fori Imperiali, piazza Venezia fino a Borgo S. Spirito.

Comune, il «dopo-ostruzionismo»

La giunta approva i progetti bloccati dalla Dc

Lovari (Psi): «Fossato incolmabile tra noi e il partito di De Mita»

La giunta capitolina, sin dalla sua prima seduta dopo lo scioglimento del Consiglio comunale (e l'approvazione del bilancio) sembra voler raccogliere la sfida lanciata dall'ostruzionismo democristiano. Questa, almeno, l'indicazione che si può cogliere dai primi atti presi nella riunione conclusasi nel primo pomeriggio di ieri. È stata, infatti, varata la prima mozione. Come una, ministero dei Trasporti e Regione Lazio che dà il sistema integrato di trasporto pubblico per Roma (l'ormai famoso progetto mirato). La giunta ha anche istituito il biglietto unico giornaliero valido per le linee urbane Atac, Acotral e F.S. al prezzo di 1600 lire. È stato anche approvato il bando di concorso per 400 nuove licenze di taxi e per 850 licenze di pullman da noleggio.

pressante, provocata proprio dall'ostruzionismo democristiano che ha impedito al consiglio comunale di discutere delibere essenziali per la casa, il traffico, i trasporti, la Netzezza urbana, il decentramento. Espliciti solleciti al ricorso all'articolo 140 sono venuti dagli esponenti di tutti i partiti della maggioranza. Il capogruppo comunista, Salvagni, vi ha fatto riferimento anche nel suo intervento di mercoledì, in chiusura dei lavori del Consiglio, mentre il Psi ha deciso di promuovere incontri con tutte le forze cittadine per «definire il più ampio consenso sociale alla definizione di provvedimenti amministrativi che l'ostruzionismo della Dc al Comune ha bloccato».

Altrettanto gravi le conseguenze dell'ostruzionismo dc alla Provincia di Roma: il piano della viabilità, molte iniziative per il decentramento culturale, grossi interventi di edilizia scolastica e restauri sono stati bloccati. «Un atto con cui la Dc si è rivelata pronta a sacrificare gli interessi della gente», afferma il presidente Lovari in una lettera al commissario della Dc romana, Signorello — «e che ha scavato tra la Democrazia cristiana e gli altri partiti un solco incolmabile».

a. m.

Si inasprisce la vertenza-straordinaria: decisa da Cgil-Cisl-Uil un'intera giornata di sciopero

Ospedali, lunedì sarà la paralisi

Nuovo rinvio del Co.Re.Co. per la delibera della Usl Rm 16 - Infuocata assemblea al Forlanini - Manifestazione sotto la sede della Regione - Saranno assicurate solo le emergenze - Intanto al S. Camillo sono già bloccate le accettazioni - Le responsabilità del governo

Uno sciopero generale di tutti i lavoratori ospedalieri per lunedì prossimo con manifestazione davanti alla Regione: questo lo sbocco che avrà lo stato di agitazione che, da ormai una settimana, investe la maggior parte degli ospedali romani. La decisione è stata presa da Cgil-Cisl-Uil per cercare di sbloccare la vertenza sugli straordinari arretrati e porre fine al provocatorio e pericoloso balletto che sta rischiando di far saltare i nervi a migliaia di lavoratori. L'ultimo atto di questa tragica farsa si è svolto mercoledì sera. Il Comitato regionale di controllo (Co.Re.Co.) doveva esaminare la delibera attuativa della Usl Rm 16 per il pagamento di un anticipo sugli straordinari arretrati. Le previsioni erano ottimistiche. Delibere simili sono state già approvate per altre Usl. Al Co.Re.Co. la Usl Rm 16 aveva fornito tutti i chiarimenti ri-

chiesti. Le premesse per una soluzione positiva c'erano tutte. Dopo oltre tre ore di discussione il Comitato regionale di controllo se ne è uscito con una piratesca soluzione. Non ha né approvato, né bocciato la delibera rinviando ogni decisione. Durissima è stata la reazione dei lavoratori della più grande Usl della città (la Rm 16 comprende gli ospedali S. Camillo, Forlanini e Sallanirani) e ieri mattina nel teatro dell'ospedale Forlanini, dove da giorni si svolgono assemblee a ripetizione, il clima era davvero incandescente. La proposta, avanzata dal consiglio dei delegati di uno sciopero generale di tutte le Usl non ha raccolto all'inizio molti consensi. «Oltre che ci devono dare soldi che ci spettano, dobbiamo rimetterci ancora di tasca nostra: questa era un po' l'opinione generale. I più «duri» proponevano di dare l'assedio alla se-

de del comitato di gestione per costringerlo a pagare gli anticipi, anche senza l'autorizzazione del Co.Re.Co. L'assemblea chiedeva a gran voce la presenza del presidente della Usl Rm 16. Il compagno Ilano Francese ha raccolto l'invito e rivolgendosi ai circa 1500 lavoratori riuniti nella sala del teatro ha detto: «Come comitato di gestione di questa Usl ci siamo assunti tutte le responsabilità che ci spettano. Abbiamo riconosciuto il diritto dei lavoratori ad essere rimborsati. I sette miliardi per gli accenti sono stati trovati. Le delibere sono state presentate. Tutto quello che potevamo decidere lo abbiamo deciso. Ben diverso — ha aggiunto Francese — invece, a cominciare dalla scomodità della linea seguita dal Co.Re.Co., l'atteggiamento delle altre istituzioni. Come presidente di questo comitato di gestione non posso



però sconfinare nell'illegalità. Non sono le conseguenze penali per la mia persona che mi preoccupano — ha concluso — ma ho il diritto-dovere di rispettare e far rispettare il ruolo istituzionale che rappresento. L'assemblea seppur in un clima segnato da tensioni e contrasti alla fine ha approvato la proposta del consiglio dei delegati per la giornata di sciopero cittadino. Lunedì verranno assicurati i servizi per le urgenze, ma l'emergenza, dopo sette giorni di agitazione, è ormai quotidiana. Al S. Camillo si è arrivati al blocco delle accettazioni. La direzione sanitaria dell'ospedale ha comunicato agli altri nosocomi di prepararsi ad accettare i malati che verranno dirottati. L'assistenza è ad un livello di guardia a cominciare dal vitto. Agli ammalati vengono serviti pasti con secondi freddi (schiatolette e salumi e

formaggi confezionati). Profonda preoccupazione per l'inasprirsi della vertenza e per i riflessi negativi che lo sciopero avrà sul livello di assistenza, è stata espressa dall'assessore comunale alla Sanità, Franca Frisco, che tuttavia sottolinea come l'agitazione dei lavoratori sia la conseguenza del comportamento irresponsabile di governo, Regione e Co.Re.Co. «Governo e Regione — nonostante la richiesta esplicita della assemblea generale delle Usl di un mese fa — sottoliva l'assessore — non hanno ancora fatto conoscere come sarà assicurata la copertura finanziaria per il pagamento degli straordinari. A questo si aggiunge l'assurdo atteggiamento del Co.Re.Co. che con i suoi giudizi contraddittori, assetta un duro colpo alla credibilità delle istituzioni democratiche».

Ronald Pergolini

Peep: 5 mila famiglie aspettano una casa

E intanto cinquemila famiglie rischiano di attendere invano una nuova casa, centinaia di cantieri potrebbero rimanere chiusi e migliaia di lavoratori restare a spasso. La denuncia è chiara, espressa senza mezzi termini dall'assessore all'edilizia economica e popolare Ludovico Gatto in una conferenza stampa tenuta ieri mattina in Campidoglio. Quello per la casa è uno dei grandi provvedimenti dell'amministrazione capitolina che rischia di essere vanificato dalla scelta ostruzionistica della Dc in consiglio comunale. In pratica dei lavori ha, infatti, impedito la discussione del Peep (Piano di edilizia economica e popolare) prima dello scioglimento dell'assemblea, mercoledì scorso.

«Ma non è tutto — dice l'assessore Gatto —. L'atteggiamento deprecabile della Dc rende ancora più difficile la situazione, soprattutto dopo i provvedimenti presi dal Tribunale Amministrativo Regionale contro 14 del 17 piani di zona (quelli dove dovrebbero essere localizzate le nuove costruzioni) presentati dal Comune. Sono prevalentemente sospensioni in attesa del giudizio definitivo — aggiunge — prese sommarie, senza spiegare le ragioni e, spesso, in contraddizione tra loro». In questo modo sono bloccati i progetti che riguardano le zone della Cecchignola, Osteria del Curato, San Basilio, Capannelle, Quarto Miglio, Pisana, ecc. E particolarmente allarmanti si presentano le prospettive per l'intero settore dell'edilizia romana — come hanno sottolineato anche i rappresentanti del movimento cooperativo ed i rappresentanti sindacali. Cinquemila nuovi appartamenti sono già di per sé una grossa valvola di sfogo per il «dramma-casa». Ma c'è di più. In assenza del

Peep il Comune sarà costretto a rimandare al mittente i fondi per centinaia di miliardi destinati a Roma dal Parlamento grazie al nuovo piano per l'edilizia. Cosa fare? L'assessore Gatto si è espresso con decisione: « presenteremo ricorso contro il Tar al consiglio di Stato e, per quanto riguarda la mancata approvazione del Peep, la giunta dovrà procedere utilizzando i poteri che le sono conferiti dall'articolo 140. Le delibere del Piano di edilizia economica e popolare — ha sottolineato Gatto — sono già state discusse dal Consiglio Comunale il 24 luglio scorso dopo un confronto con tutti gli interessati durato due anni. Non si può bloccare tutto così». Anche se la giunta apparerà la delibera, bisognerà comunque attendere il parere del Comitato Regionale di Controllo per dare il via definitivo. «In ogni caso noi — ha concluso Gatto — rimaniamo convinti che questa rimane l'unica strada da percorrere per limitare i danni dell'ostruzionismo democristiano».

didoveinquando

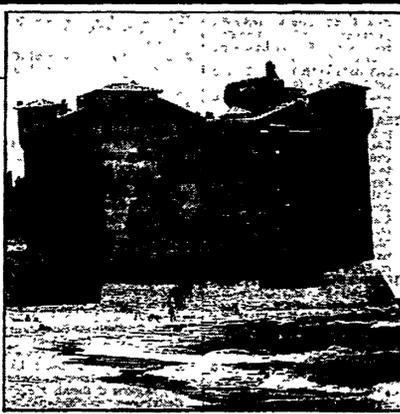
Venti itinerari in quattro lingue, fotografie, informazioni fra le più dettagliate su tutti i servizi presenti sul territorio. È nata la prima guida turistica alla provincia romana, il primo testo che suggerisce al visitatore della «città eterna» di dare un'occhiata anche fuori di essa per apprezzare luoghi e bellezze diverse, ma non meno interessanti di Roma. Si chiama «Natura, arte, folklore», è stato curato dall'assessore allo sport e turismo della Provincia e sarà stampato nei prossimi giorni. Se ne è parlato ieri mattina nel corso di un incontro con la stampa alla quale ha partecipato lo stesso assessore Ada Scacchi. L'amministratore ha presentato nella stessa occasione il convegno sul rilancio del-

Provincia alla riscossa con la guida turistica

L'industria-turismo che si terrà domani a Nemi, palazzo Ruspoli, e al quale sono stati chiamati a partecipare amministratori locali, operatori turistici e cittadini. La Provincia lamenta la mancanza di una legge regionale che individui con chiarezza compiti e funzioni degli enti locali. «La situazione di tutti i parchi e le oasi esistenti nella provincia; e poi i centri balneari, le stazioni termali, le feste e le sagre messe per mese. Inoltre

no, ma i tempi di permanenza sono sempre più brevi». Tanto più che, come accennato, tali presenze si limitano alla città di Roma. Ecco dunque il ruolo della nuova guida che sarà offerta gratuitamente ad operatori del settore e ai turisti. Cosa troveranno questi ultimi nelle oltre trecento pagine? Intanto la descrizione di tutti i parchi e le oasi esistenti nella provincia; e poi i centri balneari, le stazioni termali, le feste e le sagre messe per mese. Inoltre

informazioni utili su campeggi e impianti sportivi; sui collegamenti ferroviari e quelli stradali; sui servizi Acotral e traghetti. Quanto ai venti itinerari essi tendono a valorizzare monumenti, tradizioni, escursioni o semplicemente curiosità delle località intorno alla capitale. dai più noti, tipo Ostia Antica e i Castelli; ai meno noti, come Filiciano, S. Oreste o Fiano Romano. Insomma un vademecum prezioso che l'assessore mette a disposizione dei turisti per tentare anche in questo modo l'ambiziosa operazione di esporgli il rapporto fra capitale e provincia se non a favore della seconda perlopiù per la sua parità.



Il Castello di Santa Severa

Sono il prof. Bustric e vi parlo del mio mondo di «arte e inganno»

Arriva in teatro con almeno due ore di anticipo, per prepararsi, controllare se tutto in regola, ma non si fa notare da nessuno. Come per magia sparisce. Ed è proprio il caso di parlare di magia per Bustric, un personaggio che spazia dal teatro ai giochi di prestigio, da Shakespeare agli spettacoli di piazza. Il suo ultimo lavoro «Si pensi a Shakespeare, scritto con Manuel Cristaldi, vuole essere un viaggio attraverso la fantasia, il gioco, attraverso diverse tecniche teatrali, con pochi, semplici strumenti che creano lo spazio magico». Prof. Bustric (come si definisce nel stesso, ironicamente) qual è la sua vera identità? «Mi chiamo Sergio Bini e sono nato a Firenze nel 1952». «Qual è la sua specialità? «Sono esperto in tutte le necessità e bisogni». «Oltre ad essersi laureato al Dams di Bologna, lei è anche membro del Club Magico Italiano. Come ha fatto a conciliare lo studen-

te, l'attore e il mago? «È stato tutto molto naturale. Studiare è sempre stato un piacere, fare l'attore (anche se non mi definisco tale) mi diverte e la magia è una passione che si integra perfettamente con la mia idea di fare spettacoli, anzi posso mostrare che è una cosa possibile». «Lei ha frequentato diversi corsi di tecniche teatrali, a Parigi, in Polonia e a Roma, ha iniziato il suo lavoro con esperienze di teatro di strada (clownerie, mimo, acrobazie). Come si presenta tutta questa esperienza sul palcoscenico? «Nel mio modo di raccontare attraverso le immagini e in una forma che alterna il racconto alla divagazione. Una forma in cui mostro e non mostro. Infatti non direi che faccio teatro ma preferisco dire che faccio spettacolo». «Se una sera decide di andare al teatro, cosa sceglie di vedere? «Mi interessano tutte le

nuove esperienze, gli amici che conosco, gli autori poco rappresentati». «È più facile il pubblico di «cassa» o quello di «piazza»? «Quello che conta per me sono gli spettacoli e coinvolgere la gente nel mio mondo di arte e inganno». «Il suo personaggio, nonostante le proterriche avventure, si esprime con una maschera facciale mite, stralunata, ricca di espressioni furberie. Sembra un concentrato di vecchi comici del bianco e nero. «Certamente la mia cultura del comico si è nutrita di vecchie pellicole, ma il mio personaggio, dopo che è nato, si è trasformato continuamente. E continua a trasformarsi...». «Prof. Bustric, ma questo nome, da dove viene? «Non ha storia. È nato per caso un giorno che nella mia compagnia dovevamo darci dei nomi immaginari. Mi venne Bustric ed è rimasto».

Antonella Marrone

5ª Circo-scrizione dal centro ai centri

Si è inaugurata ieri pomeriggio la biblioteca centro culturale della V Circo-scrizione, in via Mozart, 43. Sono intervenuti il sindaco Vetere, il prosindaco Severi e il presidente della circo-scrizione Tocci. Per tale occasione è stato indetto un intenso programma di manifestazioni e iniziative fino a domenica. Ieri sera erano in scena per un concerto folk Bert Jansch & Duck Baker. Oggi dibattito su «Dal centro ai centri — viaggio ai confini dell'effimero» con l'intervento dell'assessore Renato Nicolini. Alle 21 concerto polifonico. Domani diversi dibattiti, mostre e alle 21 «La serata del signor B» di A. Merisi. Domenica pittura estemporanea con i ragazzi, concerto bandistico e proiezione in anteprima del film «Un ragazzo come tanti» di Gianni Minello.

Calcio per dilettanti al Trofeo Petroselli

La Società romana sport S. Lorenzo e la Polisportiva Albarròssa stanno organizzando la 3ª edizione del Trofeo «Luigi Petroselli». È un modo per ricordare la figura di un uomo che ha lasciato una impronta indelebile nella coscienza di tutti i romani. La manifestazione, approvata dalla Fige e patrocinata dal Comune e dalla Provincia, inizia il 6 giugno e vi partecipano società calcistiche di 1ª, 2ª, 3ª categoria dilettanti di Roma e provincia. Il tutto avverrà nel campo sportivo «XXV aprile» di Pietralata. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Comitato organizzatore (via Silvano Magico Italiano, 17 tel 4504622) tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20, fino al 30 aprile.

Advertisement for the 32nd International Conference in Rieti (32ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE) and the 25th International Conference on Space (25° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO), along with other events like the exhibition on innovation in energy and telecommunications.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like Ghostbusters, Terminator, and various international films.

Amadeus

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett...

Another Country

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatrici) cucito addosso al talento vitalistico di Edoardo Gubina...

Beverly Hills Cop

Parodia nera, feroce e visionaria, del celebre "Blazing Saddles". È una società supercomputerizzata...

Brazil

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell...

China Blue

Il peepshow del mitico "Cotton Club di Harlem, locale di jazz, spettacolo...

Cotton Club

Il peepshow del mitico "Cotton Club di Harlem, locale di jazz, spettacolo...

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21. Duellino in piazza di Guido Fini...

Visioni successive

Table listing film titles and showtimes. Includes titles like Ghostbusters, The Untouchables, and various international films.

Cineclub

Table listing cinema club events, titles, and showtimes. Includes titles like Ghostbusters, The Untouchables, and various international films.

Cinema d'essai

Table listing cinema d'essai events, titles, and showtimes. Includes titles like Ghostbusters, The Untouchables, and various international films.

Cineclub

Table listing cinema club events, titles, and showtimes. Includes titles like Ghostbusters, The Untouchables, and various international films.

Associazioni Amici di Castel S. Angelo

Selezioni Nazionali "Giovani Concertisti" 1984. Roma - Castel S. Angelo. Tel. 3285088 - 655036

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 20.45. Luca De Filippo in Uomo e galantuomo...

CRISOGONO (Via San Galliciano, 8 - Tel. 5280945) Riposo. GIUGO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) Riposo...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Per ragazzi

TVC 22" L. 33.000 x 36 rate

MAZZARELLA BARTOLO

Calcio Panoramica del citta sulla nazionale azzurra

# Bearzot e il «cantier» Italia

## «Campionato regalami un fuoriclasse per Messico»

«È quello che ci vorrebbe — dice — per poter compiere un salto di qualità»



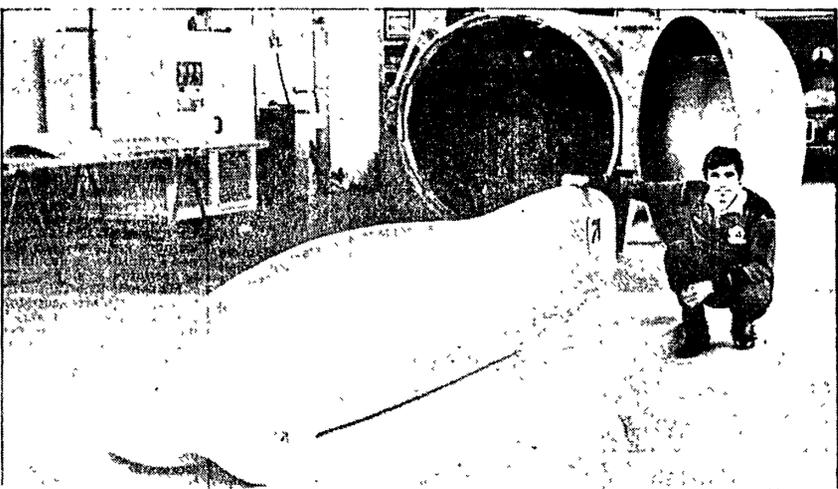
BEARZOT ha fatto il punto sulla nazionale

In ventiquattro ore è stato capace di assistere a tre partite. Per Enzo Bearzot è stato un record. Ma forse non soltanto per lui. Ieri il sospirato rientro a casa, con negli occhi palloni rotolanti e calciatori di corsa. Martedì a Londra ha assistito a Inghilterra-Eire. Il giorno dopo a Bruxelles Belgio-Italia Under 21 e di seguito Belgio-Grecia. Un raid senz'altro fatidico. «Ma necessario» sottolinea ai giornalisti impazienti di raccogliere dal vivo le sue impressioni. Una tirata alla pila e poi via con gli spiriti: «Questo è soltanto l'inizio, mi attende un lungo periodo di studio delle varie realtà europee».

A caldo, le prime impressioni. Il calcio britannico è sempre il più bello, ricco di vivacità e gagliardia fisica. Comunque in questo momento non c'è nessuna nazionale che sia superiore alle altre. Sono tutte supergigi sullo stesso piano. La Francia però è sulla bocca di tutti e soprattutto piace a tutti. «Ha vinto meritatamente il campionato europeo. Però giocava in casa. Ci vuole una conferma, prima di salire nell'Olimpo del calcio». Di altre? «I grandi tradizioni c'è la Germania. È ingiudicabile, perché è in fase di ristrutturazione. Mi dicono che l'Ungheria sta ritornando forte come un tempo. Bisogna che trovi un momento per andarla a vedere». Belgio e Grecia come le ha trovate? «In Grecia ormai so tutto. L'ho vista, rivista e incontrata. Il Belgio? Non male». Spostiamo il tiro sull'Italia. Se le regalassero un miracolo, cosa vorrebbe che fosse? «Vorrei tanto un fuoriclasse, di quelli che trasformano le squadre da buone in grandi. Ma i grandi campioni sono diventati una rarità. Germogliano sempre meno. In Italia abbiamo una squadra di gran carattere quella che ho visto mercoledì. Ci sono dei giocatori veramente interessanti, che sarà proficuo saggiare in altri impegni».

Il suo lavoro di costruzione a che punto è arrivato? «Il tetto lo abbiamo coperto. Tocca collegare i vari piani. A parte le metafore, il nucleo della squadra è già bello che formato. Si tratterà soltanto di limare qualcosa, di integrare, magari qualche soluzione maturerà al più presto. Di una cosa potete star certi. Bearzot non si rivolge a me, non inventa nulla, non è un attore. Queste sono cose che non hanno mai fatto parte del mio repertorio». La prossima settimana c'è il Portogallo. Per gli azzurri un altro esame da prendere con le molle. «Sono le partite che piacciono a me, perché ti fanno soffrire e sudare tanto». Ha in mente qualche novità? «Se Paolo Rossi sta fisicamente a posto non ce ne saranno. Altrimenti dovrò chiamare un altro per completare la rosa. Non sarà comunque un attaccante, ma un centrocampista». Chi potrebbe essere? «Datemi il tempo di pensarci».

Però, anche se non lo dice, quel De Napoli, visto giocare mercoledì nella Under contro la Spagna, gli piaciuto moltissimo. In lista anche Ancelotti e Battistini. L'ultimo pensiero è per gli azzurri. Una squadra di gran carattere quella che ho visto mercoledì. Ci sono dei giocatori veramente interessanti, che sarà proficuo saggiare in altri impegni».



MOSER e franco della sagoma a grandezza naturale del veicolo «fantascientifico»

### Ciclismo

Su un diabolico «tricyclo» per essere l'uomo più veloce del mondo

# Un siluro umano chiamato Moser

MILANO — Sembra tutto fatto, tutto pronto o quasi anche se ieri abbiamo visto solo il prototipo del veicolo marca Enervit sul quale Francesco Moser dovrebbe tentare di battere il primato di velocità assoluta su terra detenuto dall'americano David Grylls con 94.750 chilometri nel tratto di 200 metri. Un veicolo, diciamo pure un siluro a forma di pesce munito di tre ruote lenticolari, due anteriori e una posteriore, un «tricyclo» con propulsione umana, l'uomo in posizione supina nell'abitacolo e... pedalare. L'ideatore del veicolo è il professor Antonio Dal Monte, nell'operazione spuntano gli stessi nomi degli scienziati che hanno accompagnato Moser nell'avventura messicana, il professor Arrigo, il professor Sassi, il professor Arcelli; manca, se non andiamo errati, il professor Conconi, era presente il presidente Omni che ha augurato buona fortuna alla spedizione pur precisando che non si tratta di un'impresa ciclistica. E così è.

La spinta è chiaramente pubblicitaria. L'Enervit ha fatto rumore con altri risultati, Moser è uno dei suoi emblemi, e preso nota che la moltiplica del «tricyclo» sarà di 108 denti con sette od otto roccchetti, che si renderà necessario un rapporto doppio rispetto a quello usato da Moser per il record dell'ora, che la costruzione in fibre di carbonio e al kevlar misura metri 3,50 di lunghezza e 77 centimetri di altezza nella coda, che il peso è sui 28 chilogrammi, il problema è risolvere il problema di stabilità. Già, essendo sdraiato, come

potrà guidare il conduttore? Guidare con una pedata tonda, non rabbiosa, è stato preciso, e in tal senso più che a degli specchietti si pensa a dei mintelevisori. Noi abbiamo visto solo la sagoma del «tricyclo». Il resto è «top secret» e se tutto andrà bene batteremo le Università e le fabbriche statunitensi interessate in una vicenda che premierà con 15.000 dollari (circa trenta milioni di lire) chi realizzerà i 104 chilometri orari entro la fine del 1987. E l'Enervit, pur acccontentandosi di meno, di superare semplicemente il primato stabilito da Grylls il 27 ottobre dell'80 sulla Ontario Speed (California), si è iscritta al bando di concorso insieme ad altri quattro sfidanti. Teri Moser non era a Milano perché impegnato sul circuito siciliano di Noto, ma in un filmato abbiamo sentito Francesco parlare del veicolo e del suo probabile intervento nel tentativo in programma dal 15 settembre al 15 ottobre sulla superficie del Lago Salato, Stato dell'Utah (Usa). «Può darsi che sia l'uomo dell'Enervit. Vediamo come proseguono i lavori, vediamo anche se i miei impegni di corridore non saranno in contrasto con questa avventura. Penso ai mondiali della pista e anche a quelli della strada...». In sala, a qualcuno è scappato di dire che Moser non prenderà una barca di soldi e che perciò il tentativo andrà in porto col suo nome. Nell'80, David Grylls era un probabile olimpionico, ma tutti sono del parere che nelle gambe di Francesco ci sia ben altra forza. Dopo il record dell'ora anche il record del «tricyclo».

Gino Sala

### Napoli fuori dai «play off», entra anche la Granarolo, il Banco è primo

# Indesit e Scavolini ce l'hanno fatta

**Basket**  
Emilia. In A2 la Segafredo Gorizia, perdendo a Brindisi, ha dato clamorosamente via libera all'Otc di Livorno — città che quindi resta in A1 nonostante la retrocessione della Peroni — mentre la Viola Reggio Calabria, sebbene sconfitta, conserva il primo posto per la migliore differenza canestri nei confronti del Benetton Treviso. Per la stessa ragione il Banco di Sicilia conserva la testa della classifica di A1 (che significa disputare l'eventuale «bella per lo scudetto in casa) ai danni della Simac. Ricapitolando passano al play off: Banco, Simac, Benetton, Clacrom, Jolly, Granarolo e Scavolini (A1); Viola, Benetton, Silverstone e Otc (A2). Scendono in A2, ma questo già si sapeva, Peroni, Yoga, Australan e Honky; in B la Spondiattè fa compagnia a Succi G e Master. Domenica è già tempo di ottavi di finale di play off. Quei gli accoppiamenti: Indesit-Otc (si gioca sabato per consentire la ripresa Tv); Scavolini-Viola; Jolly-Silverstone; Granarolo-Benetton. Le prime quattro di A1 passano direttamente ai quarti di finale. I play off come è noto si disputano al limite delle tre partite.

### Risultati A1

Australian UD-Granarolo	80-90
Yoga Bo-Simac	MI 88-100
Marr RIM-Sanini	TO 86-90
Bancoroma Jolly	CANTU 100-96
Indesit CE-MU	LAT NA 103-101
Peroni LI-Honky	FABRI 115-103
Centine RE-Scavolini	PS 93-95
Clacrom VA-Stefanel	TS 95-94

CLASSIFICA

(Nel play off)

- 1 Banco 46
- 2 Simac 46
- 3 Silverstone 38
- 4 Otc 38
- 5 Indesit 32
- 6 Jolly 32
- 7 Granarolo 32
- 8 Scavolini 32
- 9 MU Lat 30
- 10 Rima 28
- 11 Stefanel 28
- 12 Marr 28

In A2

- 13 Peroni 26
- 14 Yoga 18
- 15 Australan 14
- 16 Honky 10

### Risultati A2

Fermi PG-Latini FO 100-114; Am. Eagle RI-Otc LI 78-88; Landyatem BI-Segafredo GO 85-90; Silverstone BS-Succi G' FE 117-103; Cida P.S. GIORGIO-Viola RO 98-95; Gomo VE-Pegibonetti 106-96 (1st); Benetton TV-Spondi CR 83-81; Master Day SI-Master RO 83-80.

CLASSIFICA

In A1

- 1 Viola 40
- 2 Benetton 40
- 3 Silverstone 38
- 4 Otc 38
- 5 Gomo 38
- 6 Jolly 32
- 7 Segafredo 36
- 8 Cida 30
- 9 Master Day 28
- 10 F. Latini 28
- 11 Am. Eagle 26
- 12 Landyatem 26
- 13 Pepper 24

In B

- 14 Spondiattè 22
- 15 Succi 18
- 16 Master 16

# Prandi: «Non ci saranno rivoluzioni ma sarà la nazionale del collettivo»

**Pallavolo**  
TORINO — Equilibrato ed avvincente e meno subordinato agli incontri di cartello, che caratterizzavano le trascorse stagioni, il campionato di volley esaurisce domani la sua «regular season». In testa ed in coda il verdetto è matematicamente decretato: la Panini (vittoriosa mercoledì scorso nell'antipolo disputato a Reggio Emilia col Cus), si è assicurata la migliore posizione al vertice, mentre il Sassuolo è condannato alla serie inferiore. Mentre il campionato attende il play off finali, lo sguardo dei tecnici federali è puntato ad un importante appuntamento internazionale: gli «Europei '85», che si disputeranno nel prossimo autunno in Olanda. Sull'argomento intratteniamo Sil-

vano Prandi, tecnico della nazionale ed attuale allenatore del Cus Torino. «In ordine di tempo — dice il tecnico — la nazionale ha in calendario le Universiadi ad agosto in Giappone; due mesi dopo entreranno in scena gli Europei, infine la Coppa del Mondo in programma a novembre sempre nel paese del Sol Levante. Non potremmo permetterci distrazioni nella «passerella» europea se vogliamo evitare le «forche caudine» delle eliminatorie dei mondiali, previste il prossimo anno in Iraq. «Per sfatare il biglietto d'entrata al prestigioso torneo è indispensabile classificarsi alle spalle delle nazionali già qualificate, cioè Urss, Polonia, Bulgaria e Francia, quest'ultimo paese organizzatore». La stessa Coppa del Mondo adotta un analogo meccanismo di cooptazione. «Per la verità io è solo in teoria poiché la manifestazione privata di legittimità è quella che godono del vantaggio di giocare in casa o nelle immediate vicinanze. Purtroppo il regolamento internazionale non è suscettibile di modifiche allo stato attuale». Il quarto posto agli Europei del 1983 e la medaglia olimpica di Los Angeles accreditano un netto rialzo delle quotazioni azzurre. «In teoria. Sul podio di Berlino si è collocata l'élite della pallavolo europea: sovietici, polacchi e bulgari. Crederci in un netto miglioramento può rivelarsi, in ultima analisi, una pura e semplice astrazione». La preparazione della nazionale è già stata delegata a grandi linee; gli azzurri si raduneranno al termine della Coppa Italia, in giugno, per un collegiale «propedeutico». Della rosa farà parte il gruppo dei cosiddetti «emerge-

ti», cioè quei giovani promossi dal campionato, mentre i «senatori» godranno di un periodo di riposo. Al termine della prima fase è in programma un intervallo di due settimane, poi nuovamente tutti in ritiro in una località montana, probabilmente Mirano, dove si effettuerà una serie di partite con le nazionali di Cuba e Stati Uniti. «Le Universiadi non precluderanno il lavoro della nazionale — spiega Prandi — poiché il «summit» dello sport universitario copre un breve arco di tempo (dal 24 agosto al 4 settembre), ideale per non intralciare la preparazione finale incentrata sul torneo Italia-Francia, al quale sono iscritte sei nazionali». Vi sarà una rivoluzione nella nazionale? «Credo fermamente che la squadra debba badare soprattutto al piano dell'efficienza. Per soddisfare questo principio occorre in primo luogo una regia e compagni adatti che, tanto più che la pallavolo italiana non è in grado di esprimere ogni anno nuovi giocatori di caratura internazionale. Il mio compito è quello di assemblare atleti diversi, provenienti da società diverse. Fortunatamente il campionato offre una pallavolo con linguaggi tecnici non dissimili fra loro, il che consente una rapida saldatura sotto il profilo tattico e tecnico del collettivo. A grandi linee lo scheletro della nazionale è disegnato; attendo soltanto il tesseraamento dell'italo-canadese Stello De Rocco. Con il forte atleta della Mapler Bologna, l'Italia disporrebbe di un'arma in più capace di ribaltare pronostici considerati chiusi sulla carta».

Michele Ruggiero

Le manifestazioni presentate ieri  
**Sarà la 200 miglia di Imola ad aprire la stagione**

**Motociclismo**  
ROMA — Le maggiori manifestazioni del motociclismo che si svolgeranno in Italia, sono state presentate ieri dalla «Fiammiferi Racing» che ha radunato sotto l'egida del «Motor Racing Program» per dare supporto e continuità a ciascuno dei maggiori appuntamenti del calendario agonistico. Grazie ad un accordo con la Jugoslavia il programma diventa europeo, interessante anche alla prova mondiale in programma il 16 giugno sulla pista di Grobnik a Fiume. Primo dei sei appuntamenti in cui si articola sarà la 200 miglia di Imola. La gara, ormai alla tredicesima edizione, rappresenta un momento importante dell'attività stagionale pur non essendo prova di alcun campionato. La sua validità sta proprio in questa sua caratteristica di gara al di fuori dei campionati, che tuttavia conferisce prestigio sia al pilota che alle moto vincenti. Si disputerà il 14 aprile con la partecipazione di nomi prestigiosi, a partire dal campione del mondo Eddy Lawson alla guida di una Yamaha. In questa corsa faranno il loro debutto stagionale anche gli italiani che non hanno preso parte alla prima prova del mondiale, e cioè Lucchinelli e Ferrari, con loro sarà della partita anche Franco Uncini. Raymond Roche, Tazazumi Kayama, Ron Haslam, Michel Sarron, Wayne Gardner e Sito Pons sono gli altri nomi di rilievo del cartellone della corsa.

Pensieri e parole di un grande campione  
**Se «Supermac» resta a casa il torneo non è più doc**

**Tennis**  
MILANO — Le sconfitte di Gianni Ocleppo sono sempre vistose, appariscenti, piene di «ma, se, forse». Se nel nono gioco non buttavo in rete quella volée, se nel primo set non scivolavo da cristino la palla-break, ma i «se» non fanno gioco, fanno soltanto rabbia, sono il dato peggiore dell'alibi. La verità è che Gianni Ocleppo, combattente generoso e vecchio come il tennis italiano, vive di fiammate, come la fiammata vivida della vittoria nel primo turno del «Fila trophy», come le fiammate di Francesco Cancellotti a Firenze e a Palermo l'anno scorso, come la disperata vittoria azzurra in coppa Davis a Telford, sempre la scorsa stagione, contro la Gran Bretagna. Ma la fiammata si spegne e resta la cenere. I tre italiani del torneo milanese hanno fatto poca strada: Claudio Panatta e Simone Colombo hanno perso al primo turno contro Thomas Smid e Anders Jarryd, Gianni Ocleppo è sparito dal tabellone un turno più in là. Era impossibile per Simone Colombo battere lo svedese numero due del torneo? Era impossibile conoscerlo Simone Colombo, un giocatore che palesemente non ha voglia di giocare. Si dice che la vittoria stia nella testa. Bene, Simone Colombo nella testa ha molte cose ma non la vittoria. Gioca con l'aria di chi sembra essere altro, non considera l'errore una carezza personale ma una fatalità irrimediabile. Gianni Ocleppo, al contrario, è un combattente, ma un combattente stanco nel corpo e nell'anima: i trucchi del mestiere, imparati giocando su mille campi, non gli bastano più. Ha perso con Jakob Hlasek, uno svizzero di origine cecoslovacca, lungo di gambe, con una grande faccia di bambino cresciuto in fretta che tira botte piene della rabbia di vivere e di camminare svelto. Il torneo milanese è John McEnroe e lui lo sa. Si porta appresso l'itum o'ale, la ragazza terribile, ormai donna, la Pepper moon, si muove come un dio in terra consapevole che tutto gli è dovuto e che senza di lui i tornei grandi si fanno piccoli. In realtà John McEnroe annoia. Sui campi veloci — gli unici dei quali si fidi — le sue partite sono stucchevoli botta e risposta con la palla che cammina a cento all'ora. Contro il borbuto tedesco Boris Becker, l'erede di Gottfried Von Cramm che la Germania attende da quarant'anni, ha giocato due partite rapide e violente. La palla del tedesco è veloce, quella di «Supermac», velocissima, insidiosa e intelligente. Boris ha sopportato il primo set (6 a 4), è scomparso nel secondo (6 a 3). Era una vittima predestinata che valeva la pena di vedere perché gioca benissimo. Ma John McEnroe appartiene a un'altra dimensione. Peccato che sia tanto arrogante e tanto antipatico. Qui non lo potrà fermare nessuno, nemmeno Anders Jarryd, a meno che lo svedese vada contro Simone Colombo non sia la brutta copia da usare nelle partite che non contano.

Remo Musumeci

### Cartellino rosso

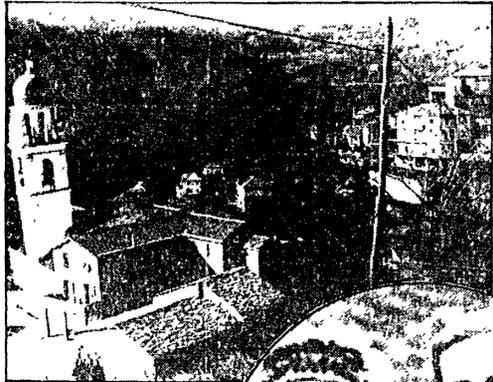
# Per chi suona la campana... Sergio Campana?

Abbiamo sempre avuto una sorta di sincera ammirazione per Sergio Campana, presidente di quel singolare sindacato che è l'Aic (Associazione italiana calciatori). Ruscire e contemperare le esigenze e le richieste di un mondo composito come quello dei professionisti del calcio, con tanti interessi diversi e tensioni e capricci pure, dev'essere impresa davvero titanica anche per un solido atleta come l'ex licentino. Io sono un calciatore che mi piace il calcio, un sindacalista di razza. Tant'è vero che ormai da molti anni a lui affidiamo tranquilli le nostre difese i nostri lavoratori del pallone. Oggi il calcio ha un mare di problemi: i contratti, lo sindacato, gli stranieri, l'assistenza e la previdenza, i premi, l'Irpef ecc. ecc. Tanti anche per un dirigente del dinamismo non comune di Sergio Campana. Ad essi si dedica con caparbia fermezza non tralasciando qualche dura polemica al suo dirimpettaio presiden-

te di Lega Antonino Matarrese. La cosa non può che farci piacere. Qualche volta, Campana, opera sortite anche fuori della trincea sindacale e ci offre sue meditazioni sulle vicende politico-sportive del momento. Fa bene: è anche un modo per non farsi imprigionare nel corporativismo. Ultimamente, sull'organo dell'Aic, ha ritenuto di dover intervenire nel dibattito in corso attorno alle proposte di legge sullo sport. Lo ha fatto riprendendo però soltanto le vecchie meditazioni dell'assalto alla diligenza. Avremmo preferito, per un dibattito proficuo, che il presidente dell'Aic si fosse posto nell'ottica non di un presidente di Federazione, un po' codino e un po' timoroso, ma in quella sua propria. Dalla parte degli atleti, cioè, anzi, meglio, dalla parte dei calciatori, che — com'è noto — contano poco nel governo dello sport italiano. Campana dovrebbe, come minimo, non diluire tutto in un mare di «politici-arraffoni», che si porrebbero l'obiettivo di conqui-

stare il vertice del Coni, ma spiegare ai suoi lettori chi sono questi «nemici» da tenere lontano dal Foro Italo, magari con tanto di nome e cognome. Così le cose sarebbero più chiare e i calciatori saprebbero a chi rivolgere gli strali della loro critica. Ricordiamo, inoltre, che, contrariamente a quanto sostiene il presidente dell'Aic, già gli Enti di promozione ricevono contributi dal Coni e possono spendere come vogliono, mentre se fossero riconosciuti e finanziati per legge, dovrebbero sottostare a doveri di controllo oggi inesistenti. Il loro ingresso nel C.N. del Comitato olimpico non è perciò chiesto per mettere le mani sulla cassa forte o per operazioni da cavallo di Troia, ma per dare concretezza alla «unitarietà dello sport» proclamata alla Conferenza nazionale. Siamo, invece, assolutamente d'accordo con Campana su altre questioni da lui sollevate: i miliardi per gli impianti non debbono provenire dall'aumento della schieda, ma dal bilancio dello Stato, i molti quattrini di cui dispongono le Federazioni vanno amministrati con rigore e trasparenza; difficile capire dove andrebbero a finire i soldi in più eventualmente erogati al calcio, più facile da dare Matarrese e soci vogliono prenderli; o togliendone un poco alle altre Federazioni o facendoci pagare i debiti dal pubblico denaro. Anche noi sviluppiamo un'osservazione finale: gli sportivi non sono mai venuti a chiederci di difenderli dai pericoli degli «assalti», ma per presentare proposte di legge a difesa delle società sportive (benifici, fiscali e tutela sanitaria), dei tecnici e dei giudici (Irpef), degli allenatori e degli atleti (difesa dei diritti e umanizzazione). Lo abbiamo fatto, dalla 91 in poi, ascoltando a quello che riteniamo un dovere di un partito che si preoccupa dello sport. Si preoccupa, non occupa... enenci

# Il mistero di venti omicidi



Una veduta del paese ligure di Bargagli

L'appuntato dei carabinieri Carmine Scotti, ucciso nel febbraio del '45. Fu la prima vittima della misteriosa catena di delitti.



**Dal primo assassinio del '45 all'ultimo suicidio di qualche giorno fa - Il medico del paese: molte morti sarebbero accidentali**

# Bargagli, storia di un «mostro» che forse non esiste

**Nostro servizio**  
BARGAGLI — Sarebbero salite a venti le vittime del mostro che insanguina questo piccolo paese dell'entroterra ligure (2.300 abitanti, quasi il 50% dei voti al Pci). Con l'interrogatorio di un ex partigiano gli inquirenti hanno infatti riannodato l'interminabile filo dell'inchiesta che ha fatto di Bargagli un caso nazionale. La «nuova» vittima si chiamava Attilio Barone. Impiegato nel municipio di Bargagli, è stato ucciso quarant'anni fa a Genova, in una zona chiamata Giro del Fullo, contemporaneamente ad altre centinaia di collaborazionisti dei tedeschi. Siamo allora davvero di fronte a un enigma sinistro e inquietante? Alcuni delitti — da tre a quattro — sono stati effettivamente commessi negli ultimi dodici anni. Gli altri sedici no. È sufficiente ritornare ai fatti perché il grande soffitto «giallo» si afflosci, lasciando intravedere il più straordinario canard del dopoguerra. Vediamo perché.

Sembra che la primogenitura nella contabilità dei delitti (diversa da quella ufficiale, ma non sempre facilmente separabile) spetti a un servizio apparso a suo tempo sulla «Domenica del Corriere». Ad aprire la lista, come è noto, è Carmine Scotti, guardia nazionale repubblicana, ucciso il 14 febbraio 1945. Un atto di guerra duro e spietato, come dura e spietata era la guerra. Poi, nei giorni dell'insurrezione popolare, otto partigiani si ammazzano tra loro, in località Sant'Angelo, per spartirsi il tesoro del bosco della Tecosa. Le cronache della Resistenza riferiscono invece di quattro partigiani morti a Borgoveno, dentro un'osteria chiamata allora «da Paolino», in seguito all'esplosione accidentale di una «sipa». Un portuale genovese e altre persone, testimoni oculari, sono pronti a confermarlo.

Il 28 aprile viene assassinato il maresciallo dei carabinieri Candido Camerieri, ma il suo nome scompare dalle cronache anche se rimane nella macabra contabilità del «mostro». Del resto nell'aprile del '45 Candido Camerieri non poteva essere un maresciallo dei carabinieri perché l'Arma era stata sciolta dopo l'8 settembre 1943. I pochi militi rimasti avevano aderito alla Rsi di Mussolini e Graziani. E così siamo a «dieci delitti». Ma è quando si arriva alle morti più recenti, al 1961, che appare tutto l'immaginario del grande canard.

**Il medico del paese**  
È curioso che a nessuno, esclusi gli inquirenti, sia mai venuto in mente di intervistare il medico del paese, allora ufficiale sanitario, che ha firmato tutti i certificati di morte. Incontriamo il dottor Ferdinando Cardinale in uno studio affollato di pazienti. Alto, asciutto, giovane, sembra che qualcuno abbia finalmente deciso di interpellarlo. Gli chiediamo che cosa sa del vecchio Federico Musso detto Dandanin, ucciso nel 1961 perché la sapeva lunga su certe cose.

«Ricordo — risponde il medico — che era una tremenda notte di pioggia, di tempesta. Abbiamo trovato Dandanin riverso sul greto di un torrentello. Oggi un ponte di ferro e cemento consente di superare il corso d'acqua agevolmente. Allora, invece, c'era soltanto un passaggio stretto e pericoloso. Nessuno — né io, né il magistrato di turno, né i carabinieri — ha mai messo in dubbio la caduta accidentale di quel povero vecchio. Del resto ho detto più volte che se i miei certificati di morte vengono messi in dubbio, non resta che riesumare le salme. Bisogna peraltro riconoscere che gli inquirenti non hanno mai contestato la validità del mio operato: sono stati alcuni giornali a farlo».

Flavio Michelini

governativa e nel documento delle 29 pagine si specificava l'opportunità di colpire gli uomini che contribuivano alla formazione delle scelte economiche del governo dicendo esplicitamente che «come c'era Gino Giugni, c'è altra gente di peso che non è ministro, né deputato, né scortato».

Ma perché Ezio Tarantelli non era, appunto, scortato? Ecco la risposta, in verità molto contraddittoria, del presidente del Consiglio: «Il suo nome era segnato nelle schede ritrovate nel covo di via dei Frenantini (via Ferentini ndr). Ma quelle schede contenevano ben 1479 nomi. Impossibile assegnare ad ognuna delle persone schedate una sorveglianza e una scorta». Eppure Craxi un attimo prima aveva affermato che nel mirino delle Br c'erano gli uomini che contribuivano alla formazione delle scelte economiche del governo. Vale a dire non più di una trentina di persone. E sul fatto che il governo in qualche modo «scendesse» anche confermato dal ministro degli Interni Scalfaro quando, uscendo dal Consiglio di gabinetto, ha detto che «i delitti commessi nel 1979 sono su una linea di imputazione che il documento trovato lo scorso anno conteneva». Insomma, nonostante i reiterati — e chiarissimi — messaggi brigatisti e nonostante gli avvertimenti dei servizi segreti e dei carabinieri nulla è stato fatto. Ma cosa sono i nostri servizi? Il presidente della Repubblica Pertini ieri, da L'Aquila, dove era in visita, li ha chiamati in causa direttamente invitando a rivolgere a queste istituzioni la domanda sui possibili mandanti del terrorismo.

Gli obiettivi e le strategie delle nuove Br, dunque, erano chiarissime e note da tempo. E, ieri, le lugubri parole del documento lasciato sul corpo del professor Tarantelli, sono suonate nuovamente anche in un'aula di giustizia. È stato Pietro Vanzi, uno dei «capri irriducibili» detenuti delle nuove Br, a rivendicare al processo in corso a Venezia, il delitto di Roma. «Abbiamo colpito non una figura neutrale ma un uomo centrale dell'apparato di elaborazione e decisione della politica economica dello Stato», ha detto Vanzi. Al di là della ritualità di rivendicazione, una conferma: c'era e c'è un'area «privilegiata» di obiettivi delle Brigate rosse (quella cui si riferisce Craxi) che indica, da un punto di vista, anche un salto di qualità nel lavoro dei terroristi. Chi a Venezia rivendica il delitto di Roma,

parlando di attacco al patto sociale e alla sottomissione operata alla logica del profitto, è, del resto, lo stesso Br che, non più di due mesi fa, al processo Moro, inneggiava a una ripresa vitalità e unità dell'organizzazione e al suo inserimento nelle tematiche delle lotte sociali e nelle battaglie del pacifismo. Una conferma, dunque, che c'erano da parte delle Br segnali inequivocabili.

E proprio anche dall'analisi dei documenti br che ora gli inquirenti sperano di riuscire a trovare elementi utili sul fronte delle indagini. Polizia e carabinieri stanno infatti unendo tutte le informazioni raccolte nelle ultime ore sugli attentati attraverso le testimonianze con quelle trovate negli ultimi mesi di indagini. Ieri Diogo e carabinieri hanno compiuto una decina di perquisizioni «marte», brigatista cioè dell'armata, in cui operava il brigatista rosso Giorgio Frau. Il giovane è il titolare del covo scoperto un anno fa al Quarto Miglio, un quartiere periferico di Genova, dove i carabinieri trovarono, insieme ad altre 500 schede, il nome del professor Tarantelli tra gli obiettivi delle Br. La scheda che riguarda il delitto di Roma, invece, non sembrano essere andate molto in là. All'epoca della scoperta del covo del Quarto Miglio, evidentemente, gli inquirenti ritennero di aver bloccato almeno temporaneamente la riorganizzazione della colonia. Tra i vari arrestati vennero infatti individuati alcuni elementi considerati importanti anche se sconosciuti. Primo tra tutti l'unico «stipendiato» delle Br, un giovane di Ostia, Stefano De Mingo, preso insieme alla sua amica Cristina Amidoni. Tra gli sfuggiti alla retata c'erano invece tre giovani che, guarda caso, furono arrestati nel gennaio di quest'anno dalla polizia francese con l'arma dell'esplosivo di ricompattamento e di movimento nell'area dell'everlasto erano di molti mesi fa, almeno un anno e mezzo. Tra l'altro la scoperta del covo di via Ferentini al Quarto Miglio, dove appunto fu trovata la scheda di Tarantelli, doveva servire ad altre e più approfondite indagini che, invece, non sembrano essere andate molto in là. All'epoca della scoperta del covo del Quarto Miglio, evi-

dentemente, gli inquirenti ritennero di aver bloccato almeno temporaneamente la riorganizzazione della colonia. Tra i vari arrestati vennero infatti individuati alcuni elementi considerati importanti anche se sconosciuti. Primo tra tutti l'unico «stipendiato» delle Br, un giovane di Ostia, Stefano De Mingo, preso insieme alla sua amica Cristina Amidoni. Tra gli sfuggiti alla retata c'erano invece tre giovani che, guarda caso, furono arrestati nel gennaio di quest'anno dalla polizia francese con l'arma dell'esplosivo di ricompattamento e di movimento nell'area dell'everlasto erano di molti mesi fa, almeno un anno e mezzo. Tra l'altro la scoperta del covo di via Ferentini al Quarto Miglio, dove appunto fu trovata la scheda di Tarantelli, doveva servire ad altre e più approfondite indagini che, invece, non sembrano essere andate molto in là. All'epoca della scoperta del covo del Quarto Miglio, evi-

Bruno Miserendino

# De Mita e Craxi: divergenze

Craxi e De Mita discutono per circa 45 minuti. Ma si lasciano con le stesse posizioni di prima.

Il presidente del Consiglio dieci minuti dopo fa diffondere il suo commento. Il segretario della Dc dice poche parole, ma significative: «Io mi auguro che su questi temi delicati, su questi fatti, cresca una riflessione ragionata anziché un tentativo di inventarsi i responsabili o preconstituire soluzioni». Insomma non si può fare un uso politico di questa tragedia, né l'assassinio di Tarantelli può far superare divergenze di fondo nelle soluzioni per evitare il referendum che c'erano prima e ci saranno dopo (e lo si vedrà anche nel consiglio di gabinetto). De Mita aggiunge, poi, una riflessione che lo mette in contrasto con Craxi anche sull'analisi della nuova ondata terroristica. «Gli episodi precedenti a quello di ieri — dice — potevano lasciar ritenere che fossimo in presenza di colpi di coda, di cose marginali. Io mi auguro di sbagliare, ma quanto è accaduto ieri testimonia che probabilmente ci troviamo di fronte a

un pericolo consistente. Non so se più o meno preoccupante del fenomeno che c'era all'epoca in cui fu ucciso Moro». Altro che «schegge impazzite», dunque. Quel che sta accadendo mina la democrazia e la convivenza civile del Paese, non la linea di questo o quel partito.

Ciò significa che la Dc è contraria a fare tutto il possibile per evitare il referendum? Anzi, il vicesegretario Bodrato ha annunciato che il suo partito lancerà un appello a questo fine, nel quale si polemizza con le «opposte rigidità» della Confindustria e del Pci. Ma il partito scudo crociato non è disposto a dare via libera a Craxi per fare un provvedimento improvvisato. Né i democristiani sono molto d'accordo sui contenuti concreti che De Michelis e Craxi vorrebbero dare al loro provvedimento.

3) agli Industriali si concederebbe la detassazione degli utili reinvestiti;

4) per l'occupazione giovanile si potrebbe prevedere un «salario d'ingresso», ma anche un «orario di ingresso», cioè paghe e orari di lavoro inferiori e più elastici;

5) si sarebbe ventilata l'ipotesi di una tassazione dei titoli di stato; nell'impossibilità — ribadita ancora ieri da Gorla — di ridurre i tassi di interesse, vista anche l'instabilità valutaria, sarebbe un modo per rendere i Bot e i Cct meno appetibili.

Tutto ciò, però, è solo un'ipotesi sulla carta. I ministri finanziari, infatti, sollevano un'obiezione di fondo: il costo per il bilancio dello Stato. Abbiamo di nuovo sul collo il fiato del Fondo monetario internazionale che chiede interventi pesanti sulla spesa pubblica e di portare la scala mobile addirittura alla cadenza annuale. L'indebolimento del dollaro e la ripresa del marco creano nuove tensioni per la lira anche se di segno opposto. La crescita è in fase di rallentamento. E questo che il ministro Alfano intendeva dire sottol-

neando che occorre valutare le compatibilità macroeconomiche.

Ma Gorla ha fatto anche un'altra osservazione: «È difficile dire che prezzo si è disposti a pagare se non si conoscono i termini esatti delle richieste e non è detto che debba essere un provvedimento del governo; lo non è un conteso serio, si possa avere un provvedimento del Parlamento».

Quale sarà, dunque, la procedura concreta? De Michelis ha il compito di consultare di nuovo le parti e di far trapelare qualche disponibilità in più del governo. Anche se sa di non avere l'appoggio di tutti i ministri e, soprattutto, della Dc. Quest'ultima non ha concesso il via libera al tentativo di far passare un qualche provvedimento affrettato. Ma, pur corretta nella forma, muove obiezioni di sostanza che possono rendere più difficile la trattativa. Tutto poggia sulle spalle del ministro del Lavoro.

Stefano Cingolani

# Bomba in tribunale

brato in gran fretta, fr'immaginabili scene di panico. L'area attorno è stata transennata. Intorno venivano chiamati gli artificieri, di stanza a Mestre. Allora dello scoppio, non erano ancora giunti. Ma l'esplosione, attesa col fiato sospeso all'esterno, non c'è stata. Cosè successo? Lo hanno scoperto gli stessi artificieri poco dopo, disinnescando con cautela l'ordigno. La suoneria del timer, appena scattata, si era subito bloccata, il contatto si era fermato, come dire, a mezz'aria, con due fili elettrici che potevano toccarsi al minimo spostamento.

Gli stessi esperti hanno assicurato che il congegno era tecnicamente raffinato, certo non alla portata di un qualsiasi dilettante. Alle due del pomeriggio, mentre in Tribunale continuava la disattivazione della bomba, il telefonista ha chiamato una seconda volta un quotidiano, la Tribuna di Venezia, rivendicando nuovamente la bomba alle Br. Poi, almeno fino a sera, nessun'altra rivendicazione, né conferme scritte.

A chi attribuire il mancato attentato, specie tenendo pre-

sente che presso il tribunale non è attualmente in corso alcuna indagine di natura «politica»? Secondo il sostituto procuratore Domenico Labozzetta, il ministro dell'Interno sembra quello tipico delle stragi fasciste. E questa è anche la tradizione storica di Treviso.

Le Br, in effetti, hanno sempre presentato la figura di una presenza limitatissima. Né hanno mai impiegato esplosivi per i propri attentati. La tradizione delle bombe spettava semmai ad Autonomia Organizzata (che in effetti con esse compì alcuni attentati deva-

stanti nel Veneto), ma quest'ultima a Treviso non ha mai allignato. L'unica presenza costante è stata quella dei neofascisti: prima la cellula di Giovanni Venturoli, poi Teresa Pozzoli ed i Nar (basti ricordare le vicende della banda Cavallini, e tutti i trevigiani arrestati a Roma). In questo campo l'uso degli esplosivi non è certo mancato. Il tentativo di attribuire attentati a gruppi di sinistra (il «mazimoismo» inventato proprio da Frede e Ventura).

Michele Sartori

# Primo sì per le pensioni

Non è orgoglio di partito sottolineare che ciò si deve ad una battaglia tenace dei deputati comunisti, che hanno riportato alla Camera la questione mai venuta meno di milioni di pensionati. Giova ricordare che la finanziaria '85 prevedeva solo la perequazione delle «pensioni d'annata» del settore pubblico.

Con i 9 articoli votati ieri dalla commissione speciale pensioni, oltre agli aumenti (che riportiamo in dettaglio nella tabella) per le pensioni e le prestazioni assistenziali è stato elevato a 22.000.000 il «tetto» pensionabile; si sono dati 60 miliardi all'Enpals (lavoratori spettacolo, non paga le pensioni) e 15 all'Enpas (piccolo e misconosciuto ente che dovrebbe erogare —

presi in questi giorni se il riordino fosse ancora rinviato e continuasse il degrado della previdenza pubblica (continuamente insidiata)?

Resta da dire che la spesa prevista nel triennio per tutti gli aumenti decisi ieri dovrebbe superare solo formalmente il «tetto» di 11.700 miliardi previsto in finanziaria (ma l'argomento delle cifre è continuato ancora ieri ad essere il meno chiaro), poiché c'è stato uno spostamento di risorse dal settore pubblico a quello privato; perché il governo ha ricalcolato il riordino della previdenza. Un impegno ribadito ieri dai deputati comunisti, che considerano il provvedimento sugli aumenti la prima parte di una battaglia da giocare in tempi strettissimi. Che sarebbe, infatti, anche degli impegni

Nadia Tarantini

# La riforma della scuola

La superiore unitaria in grado di preparare le giovani generazioni ai compiti difficili che stanno di fronte a un paese in rapida e profonda trasformazione. Infine, la legge ci sembra largamente impraticabile anche per l'ampiezza della delega al governo su tante materie».

Ma il lavoro del Senato non è stato inutile. Innanzitutto — ha detto Chiaromonte — per la conquista del prolungamento dell'obbligo scolastico. Sappiamo che questo pone seri problemi e tuttavia è una grande risul-

stessa di una riforma, perché la discussione in commissione al Senato si trascina nei mesi scorsi stancamente e senza un'apparente soluzione. Il Pci ha chiesto e ottenuto che il provvedimento arrivasse subito in aula. «Abbiamo dimostrato — ha detto Chiaromonte — che di riforma si può e si deve parlare ancora. E poi altre due cose. La prima è che questo è un problema che coinvolge la scuola. La seconda è la tradizionale divisione del pentapartito su tutte le questioni importanti puntualmente confermate anche su questo tema decisivo. Ma quale mia strategia può esprimere una maggioranza parlamentare che non ha una visione unitaria, culturale e politica, del problema della scuola? Non è un ca-

so se i cambiamenti più significativi che alla legge sono stati apportati sono stati approvati da una maggioranza diversa dal pentapartito, una maggioranza in cui parte decisiva è stato il gruppo comunista. Certo, il risultato complessivo non è stato soddisfacente, ma siamo sicuri di aver rimesso in moto una macchina che si era fermata e che correva il rischio di arruinarsi in modo definitivo. Alla Camera, cercheremo di migliorare la legge. Da questi banchi ci permettiamo di rivolgere un appello e un invito al mondo della scuola e della cultura, a tutti i democratici, ai lavoratori italiani e in particolare alle giovani generazioni, perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si sviluppino, in tutto il paese ma so-

prattutto nelle scuole e nelle università e nei centri di cultura, l'iniziativa e l'azione per una scuola nuova».

Romeo Bassoli

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. FUNTA. Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale morale n. 4555.  
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19  
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N. G. S. P. A.  
Direz. e offic. Via del Teatro, 19  
Stabilimento: Via dei Pesci, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143